ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Lunedì 1° Maggio 1911 — MATTINO — NUM. 120

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

(Conto corrente colla Posta).

La fusione delle classi sociali col suffragio universale

Uno dei vantaggi speciali del suffragio universale di fronte a qualunque altro sistema di elezione, è quello di condurre le varie classi a riavvicinarsi fra loro. Non solo il deputato ed i suoi principali fautori, ma tutto intero il ceto più elevato della società, è costretto a riannodare colle classi inferiori altre relazioni che non siano quelle solite economiche, che si informano al solo principio dell'egoismo o non sanno d'altro che di lotta: è costretto a dare ai propri rapporti colle classi povere una base morale. Per mantenere la propria preminenza, le classi dirigenti non possono più affidarsi al privilegio della legge; ma quella preminenza debbono fondare sul prestigio che naturalmente si acquisti sugli animi dei loro concittadini sulla stima che personalmente sappiano ispirare.

Tutto ciò oltre che esercitare una potente influenza moralizzatrice sui costumi di quella stessa classe colta ed agiata, la conduce a meglio studiare le condizioni materiali e morali del popolo, e lo studio di queste è già un grandissimo passo verso il loro miglioramento. Noi ora ignoriamo affatto che cosa sia, che cosa sente, che cosa pensi questo nostro popolo; quasi non ci interessa di saperlo; gli animi stessi più gentili rifuggono da uno studio che deve occuparsi di tante miserie, di tante brutture di ogni genere. Noi sappiamo più della vita degli inglesi e degli americani, che non di quella morale e materiale dei milioni dei contadini che ci attorniano. Tutto al più, li studiamo con la statistica ufficiale, intabellando le spaventose cifre delle loro ignoranze, delle loro malattie, dei loro delitti; ma non conosciamo, non sentiamo l'essere umano, le passioni, i pensieri, gli affetti, le tradizioni, che muovono ed agitano gli animi di questi nostri confratelli, cui pure chiediamo e denaro e vita per difendere interessi che a noi sono cari.

Orbene, il suffragio universale ci obbligherà a mescolarci a tutti gli ordini della società: le varie classi si conosceranno meglio e rinascerà spontaneamente un sentimento di solidarietà là dove gli interessi sono affini; e la società non tenderà sempre più a dividersi in ricchi e poveri, in due campi distinti, che sfuggono da ogni contatto reciproco, che si odiano e si combattono, mettendo in forse di giorno in giorno tutte le conquiste della civiltà; ma invece, secondo il vario combinarsi e collegarsi degli interessi e delle forze, i diversi elementi si consocieranno tra di loro in mille guise, ed il contadino si sentirà solidale col proprietario, e l'operaio coll'industriale, ed avremo riattivato una nuova vita organica, complessiva nel corpo infiacchito della nostra società civile, ed avremo dato una nuova compagine ai suoi elementi.

Persino Aristotile nella sua *Politica*, proclama, come principale mezzo per assicurare la durata degli istituti della democrazia, quello di tutto adoperare affinchè le varie classi sociali si mescolino insieme e le antecedenti consorterie si risolvano.

E allora avremo le classi dirigenti, mosse più da impulso di sentimento che non da calcolo di tornaconto, rivolgere la loro attenzione ai più gravi problemi sociali, ed il legislatore preoccuparsene seriamente; e le piccole questioni e le piccole gare spariranno dal campo politico per cedere il luogo alle maggiori questioni del tempo, che sono quelle delle classi povere; ed il senno politico non consisterà più nell'ignorarle, ma nell'agitarle e nel risolverle.

Non mi dilungherò a dire della grande educazione morale che dall'esercizio dell'elettorato proviene al popolo, a quel popolo di lavoratori che nella vita quotidiana non conosce, non vede altro che egoismo e miseria. Molto più della scuola l'esercizio del suffragio può dare al popolano il concetto di un interesse collettivo, può fargli sentire che egli è un elemento organico della società, che come tale ha dei diritti e dei doveri, e che dalla sua azione può venire e danno e vantaggio alla comunione di uomini che lo circonda. Tutto ciò a noi dice poco; ma in quel cervello rozzo ed incolto, in quel cuore inaridito dai patimenti e dalla lotta per l'esistenza, questa nuova parte di vita morale implica tutto uno svolgimento di forze ignorate o nascoste. Nulla più e meglio del voto può dare al povero lavorante il sentimento della patria, il concetto, l'affetto ideale dello Stato; è una nuova idealità con cui si illumina tutto l'esser suo e che da un non valore pericoloso e sovversivo ne fa un cittadino utile.

In mezzo al contrasto delle varie propagande dei partiti, l'elettore, per quanto rozzo e meschino, sente di dover emettere un giudizio, sente la responsabilità di un ufficio pubblico da esercitare, di una magistratura temporanea, come la diceva il Cavour; ed in lui si afferma la coscienza della propria dignità, che è la base più sicura di ogni moralità pubblica e privata.

Nè è vero che sarà per crescere la corruzione: seimila elettori non si possono corrompere, seicento sì. Attualmente la gran massa degli elettori spera qualche vantaggio diretto o indiretto, dal deputato o dai suoi fautori; se non vuol nulla subito, è che, per lo più l'elettore mette da parte quel voto che ha dato come una riserva, un capitale di favori, di patrocinio, da adoperarsi poi a suo tempo. Oggi nel maggior numero degli elettori vi è un calcolo di interesse individuale, che non è di denaro, ma di impieghi per sè o per i suoi, di appoggio presso le Autorità, di esenzioni, di favori, e che so io; tutto un sistema di silenziosa corruzione in cui non sono i candidati e i loro sostenitori che debbono darsi da fare o che vi abbiano neanmeno colpa; ma è la stessa classe degli elettori che tacitamente, nel dare il suo voto, fa una speculazione, un calcolo di tornaconto personale. Ciò dipende anche da ciò, che la classe che ora ha sola il voto è quella che naturalmente ha più contatti personali colle diverse Autorità, quella che più spera negli impieghi, negli appalti, nei concorsi, nei benefici di ogni genere che sono a disposizione delle Autorità centrali, o locali, quella che più teme dai ruoli delle tasse, ed è la più avida, la più faccendiera, la meno generosa e di minore slancio; essa specula sui Comizi per far traffico dell'influenza politica di cui è arbitra.

Date il voto a tutti e l'ambiente diventa subito diverso; il popolano nulla spera per sè dal deputato o dai suoi; i diecimila elettori non possono aspirare a vantaggi personali; tutto al più penseranno al vantaggio del comune, ma il sentimento è già più nobile e più elevato. Ed il deputato non verrà più considerato come l'agente, il procuratore a Roma di tre o quattrocento elettori, e sarà per diminuire anche per questa via quella piaga maggiore del parlamentarismo, la continua ed indebita ingerenza dei deputati nella amministrazione. La maggior parte poi delle nazioni più civili e più potenti lo hanno accettato: gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Svizzera, la Danimarca, ecc.

A chi parla con tanto disprezzo degli analfabeti, a chi li dichiara «non valori sociali», a chi nega che essi possano conoscere lo scopo del loro voto, rammenterò che le due grandi civiltà italiane, cui la patria nostra deve la maggiore sua rinomanza nel mondo, poggiarono nei loro ordinamenti politici sopra moltitudini di elettori analfabeti; ed osserverò come con l'escludere l'analfabeta, voi togliete dal Corpo elettorale quasi tutto l'elemento più anziano, che non poteva nella sua giovinezza frequentare le scuole che non esistevano, togliete cioè quella parte che ha più esperienza della vita, che è più lavoratrice, che ama meglio l'ordine, che è moralmente più sana.

In fatto di esclusioni, io non so ammetterne altre, per quanto riguarda i cittadini maschi adulti che godano della pienezza dei diritti civili, all'infuori di quelle di chi si sia mostrato indegno di possedere un tanto diritto, oppure di chi per la speciale sua condizione temporanea, come quella del soldato sotto le armi, non sia libero nell'esercizio dell'elettorato.

La questione del suffragio universale non è nuova per la Camera italiana. Già nel 1864 la propose l'on. Crispi, e nel maggio 1872 l'on. Depretis, il quale con parole eloquentissime, inspirate ad un elevato patriottismo, superiore ad ogni gara di parte, svolgeva il disegno di legge da lui presentato insieme con parecchi altri deputati, e con cui si proponeva il suffragio universale, colla sola limitazione del saper leggere e scrivere.

Io non intendo tornare a parlare di quella limitazione, ma osserverò soltanto come quasi tutto il bellissimo discorso dell'onorevole Cairoli, e quando sosteneva l'attitudine del popolo a ben eleggere i suoi rappresentanti, e quando dimostrava che lo Stato nostro si fonda sui plebisciti popolari, e quando citava gli esempi della civiltà romana, stava a contraddire alla limitazione posta. Mi basti, a sostegno, citare le seguenti parole: «L'attitudine (egli proclamava parlando dell'attitudine politica di ogni cittadino maggiorenne) fu riconosciuta nei plebisciti; il negarla ora sarebbe quasi mettere in discussione il fondamento giuridico del Governo, che ebbe la sua origine dal voto popolare».

Qui si tratta di ricostruire la base stessa dell'autorità pubblica nel nostro Paese, e «in questa più che in niun'altra cosa», dirò con le parole di Cesare Balbo, «mi pare non debbasi attendere alla parte, ma alla patria».

Il suffragio universale non avverserebbe, a mio credere, un partito più che un altro, a meno che l'uno di essi se lo rendesse contrario con l'opporvisi tenacemente, inquantochè qualunque istituzione tende naturalmente nei primi tempi a volgersi a beneficio di coloro che più abbiano contribuito a darle vita e a danno di chi ne minacci la durata. Del resto, le influenze dell'una e dell'altra parte, come tutte quelle esistenti nel Paese, si fanno sentire sulle classi ora escluse e che verrebbero ammesse al voto.

Raggiunta l'unità e non potendosi più tener desto ed attivo il sentimento nazionale, occorre che una nuova e larga corrente di aspirazioni e di simpatie, tra il Governo e il popolo intero, in tutti i suoi ordini, ridoni vita e vigore al sentimento di solidarietà fra le varie classi e fra le varie regioni del nostro Paese. La borghesia, la classe privilegiata per istruzione e per ricchezza, si slanci coraggiosa e risoluta nell'agone; mantenga il suo posto con l'energia, con l'elevatezza dei suoi propositi; sappia riconoscere la necessità dei tempi e non voglia nella fata dar di cozzo. Non tenga il broncio al popolo, dal seno del quale essa uscì in virtù del proprio senno e del proprio lavoro, ma lo guidi, lo ammaestri, si affratelli con lui. Se questo farà, l'avvenire del nostro Stato e della nostra civiltà sarà assicurato.

Persuadiamoci che vi sono tempi, e credo che questo sia tale, in cui la somma prudenza sia nella somma audacia.

Il suffragio universale è una valvola di sicurezza per i fermenti sociali; e «la storia ci ammaestra che non si caccia mai impunemente ciò che ha la forza ed il diritto di entrare».

Oggi il suffragio universale è monarchico, è un nuovo elemento di vigore per il nostro stato costituzionale e liberale; rinnegatelo, e potrà diventare domani un'arma terribile in mano alla rivoluzione, ed ai partiti sovversivi, rossi o neri che siano.

Attuato invece ora, in momenti normali e tranquilli, esso ha modo di penetrare, in condizioni favorevoli, nel cuore e nelle abitudini della popolazione; non vi sarà più forza umana che possa falsarne la completa e libera azione; ed avremo opposto una diga insormontabile ai moti inconsulti ed alle mene dei fanatici e degli ambiziosi.

Alla Camera spetta il glorioso compito di affermare e di dimostrare, colla proclamazione del suffragio universale che la Monarchia italiana di Casa Savoia che ci guidò all'unità ed all'indipendenza della patria, può vivere e prosperare insieme col più ampio svolgimento delle libertà e dei diritti popolari, che essa, in una parola, è oggi essenzialmente una Monarchia democratica.

SIDNEY-SONNINO

(Dal discorso — detto nel maggio 1881 alla Camera dall'on. Sonnino — di cui già pubblicammo una parte relativa alle funzioni dello Stato e al suffragio universale. Anche in questo passo del suo discorso, l'illustre parlamentare precorre il tempo con geniale intuizione e dà ragione a coloro i quali oggi pensano che nella «somma audacia» può stare la «somma prudenza»).

Impressioni elleniche
dell'on. De Marinis

Roma, 30, notte.

L'on. De Marinis, che ha compiuto un viaggio in Grecia, è stato ad Atene. Intervistato dal corrispondente della *Tribuna* appunto sulle impressioni del suo viaggio, egli ha risposto così:

— Venuto in Grecia per il desiderio e per il dovere che ogni studioso ha di visitare questa madre della civiltà e per il bisogno di breve riposo, ne parto con vivo senso di ammirazione. Non parlo di ciò che resta dell'antico a cui rivolsi i miei studi giovanili, e infatti una delle mie prime pubblicazioni è uno studio sulla società greca fino all'epoca delle guerre persiane. Questo paese ha compiuto progressi meravigliosi e si avvia ad un avvenire sempre più luminoso. Ciò prova che molto si può fare tra i due paesi, l'Italia e la Grecia, per l'incremento dei loro rapporti commerciali e politici. I due popoli ed i due Governi sono stretti da forti legami di simpatia e di amicizia. Bisognerebbe cementare questa unione dal punto di vista economico e commerciale. Constato che per certe importazioni, quali ad esempio i vini di lusso, la Grecia troverebbe maggior vantaggio se si rivolgesse all'Italia. Certo se si istituisse qui una Camera di commercio italiana ed un addetto commerciale si agevolerebbe lo scopo. Inoltre gli italiani qui potrebbero rivolgere la loro iniziativa, ed a questo scopo dovrebbero visitare in gran numero la Grecia.

— Come vede lei la situazione della Grecia presentemente nella questione di Oriente?

— Partendo da Roma, mi proposi di non occuparmi di politica. Le dirò che sono un ammiratore dell'opera politica compiuta da Venizelos. Questo sentimento è comune a tutti gli uomini politici d'Italia. Il nostro Paese è qui degnamente rappresentato dal marchese Carlotti, uno dei migliori diplomatici che conosce l'animo e le virtù del popolo greco.

— Vuol dirmi le sue impressioni sull'attuale movimento albanese?

— In quest'ultimo decennio sono stato il deputato che soltanto si è occupato in Italia della questione albanese piuttosto largamente. Non ho seguito in questi ultimi giorni gli avvenimenti come potevo fare a Roma, ma spero che il Governo di Costantinopoli vorrà fare alcune concessioni agli albanesi, i quali, al solo annunzio di esse, abbandonerebbero la rivolta.

L'agitazione dei soci della Cassa mutua pensioni

Roma, 30, notte.

L'agitazione dei soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino si fa in questi ultimi giorni vivissima e da ogni parte d'Italia giungono lettere di protesta e ordini del giorno di associati. E' da notarsi la agitazione dei soci residenti in Sicilia. I cittadini di Ragusa e di Ragusa inferiore hanno diretto al deputato la preghiera di sostenere nella prossima discussione al Parlamento il trattamento dovuto per diritto comune a qualsiasi associazione che nel corso dei fatti si riveli non corrispondere allo scopo per cui fu istituita, cioè la immediata liquidazione.

«E' ovvio dimostrare — dice la circolare — dopo l'accertamento fatto dal Governo e le risultanze ottenute, come la summominata Cassa nazionale non abbia mai corrisposto ai suoi scopi. Ogni provvedimento differente o contrario alla liquidazione immediata violerebbe il più elementare diritto dei soci. Si pregano i deputati di sostenere la immediata sospensione dei pagamenti onde non assistere allo spettacolo della continuazione di una iniqua forma di sfruttamento delle economie di centinaia di migliaia di operai».

La circolare è firmata da qualche centinaio di soci. I soci di S. Teresa di Riva hanno poi votato un ordine del giorno con cui si delibera di biasimare la circolare del R. Commissario per il suo contenuto a base di favoritismo e dannoso per i soci, ed esorta tutti i consoci del regno ad agitarsi energicamente, ad aprire una sottoscrizione fra tutti i soci per la nomina di un collegio di valorosi avvocati onde iniziare una lite civile, sia pure contro il Governo.

Voci di una concessione per i lavori del porto di Tripoli
di cui si attende la smentita

Roma, 30, notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Tripoli manda al suo giornale che si è diffusa colà la notizia secondo la quale la ditta inglese Pearson starebbe per ottenere la concessione di costruire, o meglio, di adattare il porto naturale di Tripoli. Si afferma inoltre, aggiunge il corrispondente, che il vali si sarebbe servito delle trattative di Artur Tayarre, persona nota a Tripoli, fissando un cospicuo compenso per l'intermediario. La veridicità della notizia sarebbe avvalorata dal fatto che il Tayarre in questi ultimi tempi ha compiuto frequentissimi viaggi a Malta, dove risiede l'agente generale della ditta Pearson.

Come commento, il *Giornale d'Italia* ricorda che già sei anni or sono, proprio di questi giorni, faceva rumore la notizia che la concessione del porto di Tripoli fosse stata data a una Compagnia francese. Il tempo si incaricò di smentire tale notizia. «Speriamo che lo stesso accada ora — conclude il giornale — tanto più che tutto induce a credere che i rapporti italo-turchi siano entrati in una fase di maggiore cordialità e di aperta correttezza».

Un'ultima lettera dell'on. Galimberti

L'on. Galimberti ci manda da Cuneo questa ultima lettera di conclusione, che noi pubblichiamo in omaggio a doverosa imparzialità:

«Narrasi, fra gli aneddoti d'un artista assai capriccioso, come da un San Bernardo ch'egli aveva scolpito, ricavasse un San Bernardino, e poscia un pestello, per finire, di trasformazione in trasformazione, a formarne un birillo. Noi, dagli *Eroici furori* dell'*Avanti!* siamo già arrivati alle arguzie di Bertoldo, ingegnosamente messe in campo da Leonida; e prima di passare alle piacevolezze di *Bertoldino* e alle lepidezze di *Cacasenno*, è meglio sia basta e conchiudere. Perchè, se in Francia, *tout finit en chanson*, in Italia — questa terra di ingiurie accademiche — niuna questione è possibile mantenerla nella serena ed obbiettiva sfera delle idee, ma deve invece discendere a intesere considerazioni personali, cioè all'accademia del pettegolezzo.

Però veniamo al grano. L'on. Bissolati non nega che monsignor Bonomelli abbia detto o scritto, senza una sua rettifica, quanto, senza alcuna osservazione (e così accreditandolo) giornali a lui devotissimi *han ripetuto*. I giornali «han ripetuto», e non io; ch'io non sono nè un papero rosso, nè un papero nero da ripetere il verso di S. E. rossa o di S. E. nera. E se l'una smentisce l'altra, per non far torto a veruno

«Altro sul conto lor non si può dire:
«Che non sono capaci di mentire! »

L'on. Bissolati, per confutare la categorica affermazione di monsignor Bonomelli — che «*tutte le volte che è stato eletto a Pescarolo, ebbe i voti della grande maggioranza dei cattolici ed anche di molti preti*» — cita il suo opuscolo popolare di *Bertoldo contadino*. Ma ahimè! per sua stessa confessione, la zappa proletaria, di Bertoldo già fieramente impugnata di fronte al pastorale, è divenuta, nell'ultimo Congresso Socialista di Milano, *un ramo secco burocratico*, e rispetto alla mozione contro l'insegnamento religioso, io vedo oggidì Leonida che va a braccetto col seppellitore di essa, Giovanni Giolitti.

Al professore Salvemini, poi, il quale assicura che da un prossimo processo emergerà chiara la prova che i suoi avversari non hanno detto il vero, rispondo: — E sia. Io non domando di meglio per l'autore di quella forte sintesi che è la *Storia della Rivoluzione Francese*, e per l'eloquente ammiratore del grande ideale mazziniano. Vuol dire che allora, invece di scrivere, come egli dice, un'altra lettera agli Efesi, la scriverò ai Corinti, questa volta ripetendo con l'apostolo: «*Charitas patiens est, benigna est; non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non irritatur, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.*»

Quanto al collega Turati, che, non so a qual fine e proposito per rispondermi tira in ballo Bava Beccaris, dico che nel caso nostro Bava Beccaris c'entra come Pilato nel Credo: chè se il buon Filippo «*pati sotto Bava Beccaris*» — lo rammento che, ai tempi della sua nobile passione, la mia *Sentinella delle Alpi* stampò a sua difesa cose per cui fu, di superiore ordine ministeriale, minacciata di continuato sequestro. So che quando, oltre a condannarlo, si cercò di infamarlo, accusandolo di aver ripudiato in processo il suo *inno dei lavoratori*, io intervenni direttamente e personalmente a smentire l'ingiusto addebito. So che allorquando il generale Bava Beccaris si portò candidato politico nel decimo Collegio di Fossano, io combattei strenuissimamente la di lui candidatura. Onde se il buon Filippo non ha altre parentele da rinfacciarmi, io gli rispondo che di queste non ne trovo neppure risalendo a quella di Noè, la più biblicamente prossima a noi.

E non avrei altro da aggiungere. Solamente alla domanda di cotesta cortese *Stampa* se io dimentichi il formidabile problema della scadenza della Triplice Alleanza, che vorrebbe a risolverlo, un Governo fortissimo, chieggo di rispondere, come farò, a parte, in un articolo assolutamente obbiettivo, come alla gravità del tema si conviene. E all'altra domanda, pur di cotesto giornale, se vi sia un uomo politico che abbia qualità superiori a quelle dell'on. Giolitti, osservo che mentre da un lato, non m'arrogo l'ufficio di giudice in materia così personale, dall'altra ricordo come, collo stesso, preciso argomento, si siano già perpetuata in Italia la Dittatura del Depretis, che ci menò a Dogali, e quella del Crispi, che ci trascinò ad Adua.

Del resto, ancor chè altro uomo non vi fosse, pur ieri lo leggevo nelle pagine di un sommo, bene addentro nella storia dei popoli, Adolfo Thiers: «Disgraziata quella Nazione che, ha riposto tutte le sue speranze, il suo ideale, il suo essere in un sol uomo. «Foss'egli anche il più grande e il più giusto, la storia d'ogni tempo ci prova che non può riuscire se non fatale, poichè, allorquando un uomo rappresenta un popolo, questo ha cessato d'essere tale.»

Ed ho proprio finito. Perocchè, sebbene altro non sia che una milizia la vita dell'uomo, in verità, in verità io vi dico che non mi sento la vocazione di passare l'intera mia esistenza con questo o quello polemizzando. Tanto più quando i fatti, malgrado tutte le avversarie parole, restano i fatti tali e quali furono da me raccolti ed esposti.

TANCREDI GALIMBERTI.

Un giornalista trentino
perquisito per un articolo che non ha scritto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

La «Tribuna» ha da Trento: «E' oggetto della generale attenzione un fatto stranissimo venuto ora alla luce. La polizia si recò improvvisamente a operare una perquisizione presso Giulio Barni, il noto giornalista sindacalista che provocò la scissione dei sindacalisti federali alla Camera del lavoro dall'organizzazione socialista ufficiale. La perquisizione, riuscita affatto negativa, fu occasionata dal fatto che all'autorità giunse da fonte anonima un numero della «Grande Italia», giornale proibito sul territorio austriaco, contenente un articolo offensivo per l'imperatore e con la firma del Barni. Ma il Barni nega di averlo scritto; e del resto la collaborazione che egli dà ai più avanzati giornali socialisti del Regno si oppone a ritenere probabile che sia dovuto a lui l'articolo. Egli ha pubblicato sui giornali analoga dichiarazione e ritiene trattarsi di una bassa vendetta dei suoi avversari. L'autorità prosegue le indagini».

I "debutti,, alla Camera
Un prefetto che polemizza

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

A nove giorni di distanza dalla riapertura della Camera, la ripresa dei lavori parlamentari si annunzia fiacca nelle prime sedute. Per rintracciare qualche incidente bisognerà ricorrere allo svolgimento delle interrogazioni. Fin dalla prima seduta si potrà avere lo svolgimento movimentato di qualche interrogazione, poichè, fra le interrogazioni all'ordine del giorno della prima seduta, ve ne sono due, una del socialista Ettore Ciccotti, l'altra del repubblicano Pio Viazzi, che si riferiscono al notissimo incidente avvenuto a Firenze in seguito allo scandalo Paterno, cioè al pugilato fiorentino tra il pubblicista nazionalista Giuseppe Prezzolini (che in un articolo di un giornale locale aveva attaccato gli ufficiali di cavalleria) e taluni ufficiali di cavalleria di stanza a Firenze. Le due interrogazioni sono rivolte al ministro della guerra. Avremo poi il debutto del nuovo sottosegretario di Stato agli interni on. Falcioni, che risponderà ad un'altra interrogazione dell'on. Ciccotti sulla presentazione della legge per completare il risanamento di Napoli; ma il debutto più atteso del banco dei ministri sarà quello dell'on. Nitti, il nuovo ministro di agricoltura, che l'on. Ferdinando Martini in un momento di buon umore definì come «l'epigramma vivente». L'on. Nitti risponderà dopo due o tre sedute di discussione agli oratori che parleranno sul bilancio dell'agricoltura, poichè il suo sarà il primo che affronterà la ribalta di Montecitorio.

Fra le curiosità politiche della giornata v'è poi l'episodio del nuovo prefetto di Napoli, il comm. Ferri, che polemizza coi giornali romani, che lo avevano accusato di essere «prefetto con pochi scrupoli».

Orbene, stamane, alla seduta del Consiglio provinciale di Perugia (dove rimane ancora per pochi giorni), il comm. Ferri ha rivolto il suo saluto al suo successore comm. Baruggi ed ha colto poi l'occasione per fare alcune dichiarazioni. Il Ferri ha detto non essere punto rispondente a verità e lealtà la leggenda che alcuni vorrebbero almanaccare attorno al suo nome ed alla sua modesta opera, segnatamente al modo di intendere la libertà. «Chi opina — aggiunse il nuovo prefetto di Napoli — che io mi sia pressochè cristallizzato in vecchia formula andando a ritroso nei tempi moderni, mi fa offesa gratuita, o perchè non mi conosce a fondo o perchè fraintende la rettitudine e l'obbiettività dei miei propositi e dei miei sentimenti. La funzione politica annessa al mio ufficio l'ho sempre intesa quale missione di magistrato amministrativo, imparziale e sereno, inaccessibile ed estraneo a inframmettenze, volta a tutelare obbiettivamente l'ordine pubblico, che è bene supremo, e tutte quante le libertà, e ad assicurare con la rigida applicazione delle leggi lo sviluppo delle iniziative individuali e delle gagliarde energie della collettività. Se questo significa oscurantismo o comunque stasi di mentalità, giudicate voi».

Il 1° maggio a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Il primo maggio si preannunzia calmo in tutta Italia. In Roma esso sarà caratterizzato dalla astensione generale dal lavoro. I lavoratori si raduneranno in un grande Comizio all'Orto botanico. Al Comizio si giungerà in corteo che muovendo da piazza dell'Esedra percorrerà via Nazionale e via dei Serpenti. A partecipare al corteo sono invitate tutte le Associazioni operaie e di classe.

Al Comizio, che sarà presieduto da un rappresentante della Camera del lavoro, parleranno anche, per incarico della Federazione giovanile socialista, De Dominicis, e per la sezione socialista femminile, che ha pubblicato un manifesto alle donne lavoratrici, la signora Amalia Ellero. Per festeggiare il primo maggio i socialisti si riuniranno in un'ampia trattoria della Barriera Angelica, ove parlerà l'avvocato Pittaluga. I repubblicani si aduneranno nel *Ristorante Appio Claudio* e alla loro festa interverranno l'on. Barzilai e i consiglieri provinciali e comunali del partito. Fuori Porta Cavalleggeri invece si aduneranno i mazziniani intransigenti. I tipografi hanno deciso l'astensione dal lavoro fino alla mezzanotte del giorno uno.

Il Comitato della Lega tranvieri urbani ha poi compilato un programma per i festeggiamenti: il numero uno porta astensione completa dal lavoro. I tranvieri quindi parteciperanno al corteo e nel pomeriggio si riuniranno nei terreni della Cooperativa fuori Porta San Giovanni, dove si celebrerà la festa del primo maggio con giuochi, lotterie, ecc. Parlerà il prof. Trevisonno.

L'arte inglese a Roma in un brindisi di Connaught

Londra, 30, sera.

Ieri sera vi fu banchetto all'Accademia di Belle Arti di Burlington House. Il principe Arturo di Connaugth, intervenutovi, ricordò che Edoardo VII, parlando due anni or sono nello stesso banchetto, pronunciò le seguenti parole: «Sono convinto che tutti gli artisti e proprietari delle opere d'arte risponderanno con la stessa premura con cui risposero altre volte al nostro invito, affinchè le opere della scuola britannica abbiano una parte preponderante nella grande Esposizione di Roma del 1911». Il principe Arturo soggiunse: «Ritorno da Roma, e posso attestare che i voti formulati due anni or sono da re Edoardo sono stati realizzati nel modo più ampio. Abbiamo a Roma la più bella installazione, il più bello edificio e, posso dirlo senza offendere le altre nazioni, abbiamo, in quella città, culla delle arti, la più bella manifestazione artistica, manifestazione che getta un brillante raggio di gloria sopra un paese al quale forse non si riconoscevano generalmente tendenze artistiche». Il Principe disse di attribuire l'onore di tale successo a Sir Edoardo Poynter, commissario generale dell'Esposizione, e a Board of Trade».

Il successore del gen. Castellani

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* dice che, a quanto si assicura, a sostituire il generale Castellani, direttore generale di artiglieria, vittima di un tragico accidente al Ministero della guerra, sarà nominato il generale Torre, addetto all'Ispettorato dell'Arma.

Il fatto di Villa Pamphili
commemorato sul Gianicolo
I busti dei combattenti

Roma, 30, notte.

Ricorrendo oggi l'anniversario della storica giornata nella quale Giuseppe Garibaldi, difendendo la Repubblica Romana con 2700 uomini, respinse a Villa Pamphili l'assalto delle truppe francesi comandate dal generale Rodino, sono stati scoperti al Gianicolo i busti di Maurizio Quadrio, Carlo Pisacane, Achille Sacchi, Francesco d'Avario, Carlo Mayer e Colomba Antonietti.

Un corteo di associazioni politiche e patriottiche e di ricreatori della città, formatosi in piazza Cattaneo, percorrendo via Arenula, viale del Re, via Luciano Manara, al suono di inni patriottici, si è recato al Gianicolo dove numerosa folla, specialmente di popolani, salita sui colli vicini del Trastevere, attendeva attorno al monumento a Giuseppe Garibaldi, e dove già si trovavano le autorità del comune e della provincia. Le associazioni con bandiere si sono schierate sulla base del monumento. Quindi sono incominciati i discorsi.

Parla il segretario del comizio dei veterani, signor Monti che, dopo aver rievocato la figura degli eroi che oggi si commemorano, ha invocato dal Governo provvedimenti che assicurino l'esistenza ai veterani delle patrie battaglie, ai reduci che hanno fatto l'Italia. Ha parlato poi il pro-sindaco Tonelli che ha tratteggiato in breve la figura di Maurizio Quadrio, soldato, pensatore, scrittore, congiurato che a Roma fu coi trasteverini di Ponte Sisto; di Achille Sacchi, il medico che si batte come soleva chiamarlo Garibaldi, esempio di bontà e di fierezza, di serenità e di eroismo, che a Roma, nell'epica giornata del 30 giugno, cadde gravemente ferito; di Carlo Pisacane, che univa in sè doti di pensiero e di azione, il calcolo e l'entusiasmo; di Francesco d'Avario che fu tra coloro che si distinsero alla difesa della repubblica romana nel 1849 e che, nella sfortunata giornata del 3 giugno cadde mortalmente ferito; di Carlo Mayer il quale, dopo aver tenuta viva la fiaccola della libertà nella sua Ferrara, fu membro della Costituente nel 1849; e infine di Colomba Antonietti, soave figura di donna, in cui l'amore della patria e dello sposo, si fusero in un sentimento sublime che l'indusse al sacrificio di sè stessa. Il 13 giugno, 1849, dopo aver combattuto eroicamente a Velletri, essa cadde sulle mura di S. Pancrazio in difesa di Roma.

Hanno pure parlato il colonnello comm. Gatti-Casazza, presidente del Consiglio Provinciale di Ferrara, che ha portato la voce della popolazione di Ferrara in lode e ricordo di Carlo Mayer e ha letto un telegramma nel quale il sindaco di Casale, dove Mayer fu prefetto, esalta le doti di mente e di cuore dell'illustre patriota; il signor Rizzini della Corda Fratres che ha inneggiato alla memoria di Carlo Pisacane; il prof. Bellini, deputato provinciale di Ferrara, pure in lode di Carlo Mayer, e il garibaldino Stignani che, con parole semplici, ha inneggiato al valore degli eroi il cui ricordo è oggi eternato nel marmo, e a quello della schiera garibaldina, terminando al grido di *Viva Garibaldi!*

Dopo i discorsi, due valletti municipali hanno scoperto successivamente i sei busti tra gli applausi dei presenti.

Hanno inviato telegrammi di adesione il sindaco di Varese, patria di D'Avario; il sindaco di Foligno, patria del Mayer, il sindaco di Mantova, patria di Achille Sacchi. Il novantenne comm. Occonari di Tivoli, unico superstite della Costituente Romana, ha aderito con un altro telegramma, specialmente per le onoranze al Mayer e al Pisacane, suoi colleghi nella Costituente.

La provincia di Ferrara ha fatto apporre una corona di bronzo alla stele dell'erma di Carlo Mayer dove sono state poste due corone di alloro fresco a nome del Comune di Ferrara, dei figli e dei nipoti. Hanno assistito alla cerimonia l'on. Niccolini per il comune di Ferrara, il comm. Scipione Mayer e la signora vedova Chiaradia e Vivaldi, figli e l'on. Chiaradia, nipote di Carlo Mayer.

Gli avvenimenti marocchini.

Un monito alla Francia
della "Norddeutsche Allgemeine Zeitung,,

Berlino, 29, sera.

La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», a proposito degli avvenimenti del Marocco scrive: «Non si può muovere rimprovero alla Francia di tentare con ogni mezzo che le sembri più adatto di assicurare la vita dei suoi ufficiali; ma essa deve assumere la responsabilità delle conseguenze che potessero derivare dallo impiego dei mezzi stessi. Uscire dai limiti del programma attuale non sarebbe in armonia coll'atto d'Algesiras e la violazione delle principali disposizioni dell'atto stesso restituirebbe a tutte le Potenze firmatarie la loro piena libertà di azione e potrebbe condurre a conseguenze tali da non potere essere prevedute. Non possiamo però che ripetere che nel momento attuale, data la presente attitudine del Governo francese, non c'è nessun motivo di prevedere che gli odierni avvenimenti debbano condurre a una tale situazione».

Sulla caduta di Mequinez

Londra, 30, mattino.

Il corrispondente dell'*Exchange Telegraph* da Tangeri telegrafa:

«In seguito alla proclamazione di Mulay Zin, come Sultano, Mequinez è diventata la capitale dei ribelli. Si è detto che Mequinez era stata presa senza difficoltà e senza dar luogo a saccheggio. Ciò è inesatto, almeno per ciò che riguarda il quartiere israelitico. Gli ebrei chiusero infatti le porte del loro quartiere, e opposero agli invasori una difesa accanita. Soltanto dopo un lungo combattimento, i Zemmours pervennero ad occuparlo. Durante la lotta, i Zemmours ebbero una trentina di morti, mentre gli ebrei non ebbero che un morto e due feriti. I ribelli si vendicarono, mettendo a sacco i tre grandi mercati ebrei. Essi hanno poi soppresso ogni esazione di imposte, e si sono impadroniti di tutte le armi e munizioni che si trovavano nella città».

Aehrenthal decisamente in disgrazia?

Vienna, 30, mattino.

I giornali di Vienna recano la notizia, che dicono proveniente da fonte autorizzata, che il conte Aehrenthal è caduto in disgrazia in seguito alla mal riuscita della visita del Re di Serbia, e che non riprenderà più le sue funzioni.

Sempre sul rinvio del viaggio di Re Pietro

Belgrado, 30, mattino.

L'organo ministeriale *Sampu Prava* lamenta l'aggiornamento del viaggio di Re Pietro a Budapest: «In seguito all'attitudine di simpatia dei giornali più in vista dell'Austria-Ungheria, in seguito ai preparativi fatti per il ricevimento di Re Pietro, e in seguito specialmente alla benevolenza con la quale era stato accolto a Vienna il desiderio del Re, di fare colà una visita, era fondato pensare che le disposizioni, circa il ricevimento del Re, sarebbero state assai cordiali e calorose, e che la visita avrebbe avuto delle felici conseguenze per i rapporti fra i due Stati». Il giornale respinge, a questo proposito, come interamente privi di fondamento tutti gli attacchi diretti contro il Governo serbo, da taluni giornali serbi isolati.

A sua volta il presidente del Consiglio Pasick ha fatto pubblicare la seguente dichiarazione: «L'aggiornamento del ricevimento di re Pietro causato dalla raucedine dell'imperatore Francesco Giuseppe, è stato accolto con profondo rammarico dal Governo serbo. L'espressione calorosa e simpatica con la quale l'Imperatore ha manifestato il suo rammarico di essere obbligato a rinviare all'autunno il ricevimento del Re, ha prodotto una favorevolissima impressione in tutti i circoli serbi. Bisogna dunque respingere con grande energia tutti i tentativi fatti da una parte della stampa serba e austriaca per attribuire all'aggiornamento della visita motivi diversi da una deplorevole indisposizione.

«E' pure deplorevole che delle asserzioni assolutamente arbitrarie di persone lontane dalla politica ufficiale, siano accolte e commentate come dichiarazioni serie. Tutte le asserzioni emananti da simile fonte e concernenti pretesi dissensi che si sarebbero verificati in seno al Governo serbo in occasione di questa visita, e in particolare le informazioni secondo le quali delle divergenze circa la politica estera della Serbia si sarebbero verificate fra Pasich e Milovanovich, devono essere qualificate come provenienti da menzogna, malafede e mancanza di ragione.

«Per conseguenza l'eventualità d'una crisi ministeriale provocata dall'aggiornamento della visita, deve essere assolutamente scartata».

La Porta continua a protestare contro il contegno del Montenegro

Costantinopoli, 29, mattino.

Secondo notizie pervenute alla Porta, venerdì, i Malissori, appoggiati da Montenegrini, attaccarono vari blockhaus. In seguito a ciò, il ministro turco a Cettigne presentò una energica protesta, perchè, nonostante l'assicurazione data, il Governo del Montenegro nulla fa per impedire che i montenegrini cooperino coi ribelli. Il Montenegro rispose dichiarando che, conformemente alle assicurazioni date, si presero tutte le misure necessarie. Tra i Malissori si trovano soltanto una quarantina di Montenegrini, che si può ritenere rientreranno in paese in seguito all'appello del loro Re.

Una grave disfatta turca nello Yemen?

Berlino, 30, mattino.

Corre voce di una grave disfatta turca nello Yemen, presso Ebba. Tre ufficiali superiori sarebbero stati uccisi e trentaquattro gravemente feriti.

Le truppe turche hanno esaurito quasi completamente le loro munizioni, e si teme che i ribelli si impadroniscano di un treno di rifornimento.

Un grande incendio a Brooklin

New York, 30, mattino.

La raffineria Harnckle di Brooklin è stata completamente distrutta la notte scorsa da un incendio che si era sviluppato assai tardi nella sera. Nel momento dell'incendio circa 150 operai si trovavano ancora nello stabilimento: ma essi poterono salvarsi tutti benchè alcuni abbiano corso serissimo pericolo.

Parecchi pompieri sono rimasti feriti.

Gli scandali parigini dilagano...

Parigi, 30, mattino.

Un nuovo pezzo grosso sarà compromesso nello scandalo parigino? La cosa è prevedibile, se sono vere le accuse che si fanno ora al direttore della contabilità al Ministero degli Esteri, Hammond, che è tuttora detenuto. Hammond, interrogato dal giudice, ha riconosciuto di essersi appropriati dalla cassa del Ministero di circa 500 mila franchi. Dopo le sue confessioni personali, egli ha cominciato con le accuse. Egli ha parlato del disordine che regna al Ministero degli Esteri. Egli ha dichiarato di essere stato vittima di questo ambiente. Venuto dall'amministrazione delle Finanze, dove tutto è corretto e scrupolosamente regolare, simili costumi prima lo meravigliarono assai, poi a poco a poco lo indussero a imitare gli esempi che aveva sotto gli occhi: egli non seppe più resistere; ma se egli si lasciò trascinare fino alla concussione, può dire però di non essere il solo colpevole, benchè nessun altro sia oggi ancora in prigione con lui.

Hammond, infine, ha elevato una esplicita accusa contro un agente diplomatico e cognato di un alto funzionario del «Quai d'Orsay». Tale agente per due anni avrebbe riscosso, mediante inganno, parecchie migliaia di franchi a cui non aveva diritto.

«Su questo fatto, concluse Hammond, è stato raccolto un dossier. L'autorità giudiziaria potrà chiederne comunicazione al «Quai d'Orsay». Del resto esiste anche un testimone di questa frode, egli è un agente diplomatico: il signor C. Soltanto perchè la sua voce più difficilmente fosse intesa, lo si è relegato in un posto dell'Estremo Oriente. Se la giustizia vuole rimanere edificata, lo deve interrogare....».

Apprendiamo che l'agente accusato da Hammond è il signor Allize, ministro di Francia a Monaco, e cognato del capo di Gabinetto del ministro Cruppi, signor Herbette.

Intanto lo scandalo per le false decorazioni ha fatto una vittima imprevista: la polizia di Pontoise eseguiva ieri mattina una perquisizione in una villa dell'Avenue de la Ceinture, per arrestare un nuovo imputato; gli agenti di Pubblica Sicurezza risolvettero di sorvegliare anche il giardino vicino, per timore che il catturando scappasse attraverso il laghetto sul quale guarda la sua proprietà. Uno degli agenti, infatti, suonò alla villa vicina, che è di proprietà di una signora. Venne ad aprire un cameriere, certo Bonnepart: costui nevrastenico e colpito da mania di persecuzione, credette che la polizia venisse ad arrestare lui e, spaventato, si precipitò nel lago. Quando il disgraziato fu ripescato, era troppo tardi: la morte aveva fatto la sua opera.

Il Kronprinz di Germania a Pietroburgo

Berlino, 30, mattino.

La «Gazzetta della Germania del Nord» annunzia con queste parole un viaggio del Kronprinz a Pietroburgo: «Il Kronprinz era stato invitato dallo Czar a recarsi a Pietroburgo, fin dal suo ritorno dal viaggio nell'Estremo Oriente. Il Governo russo aveva già persino fatto dei preparativi per riceverlo e istruzioni erano state date alla Direzione della ferrovia transiberina. Il Kronprinz andrà a Pietroburgo invece alla metà di maggio con la principessa Cecilia e ringrazierà lo Czar delle attenzioni progettate e gli trasmetterà i voti dell'Imperatore tedesco in occasione dell'anniversario dello Czar, il 19 maggio. Bisogna sperare che parleranno pure del Marocco».

La «Gazzetta Nazionale» annette a questo viaggio una certa importanza «perchè è una prova nuova — essa dice — delle relazioni eccellenti che esistono fra le due Corti e i due popoli, e perchè il convegno avrà luogo poco tempo dopo che le convenzioni di Potsdam saranno state ratificate».

La crisi ministeriale turca

Vienna, 30, mattino.

Per quanto riguarda la situazione interna turca, la crisi provocata dalla recente scissione non sembra ancora, contrariamente alle voci ufficiali, completamente appianata. Come ricorderete, il presidente della Camera assicurava in un'intervista, che vi ho comunicata ieri, che nessun ministro avrebbe in ogni caso lasciato il Gabinetto prima della chiusura della sessione parlamentare.

La *Neue Wiener Tagblatt* riceve da Costantinopoli che il ministro dei lavori pubblici, Hairi-bey, ha presentato le sue dimissioni. Nonostante le esortazioni del Gran Vizir, egli rimane fermo nelle sue decisioni. Egli appartiene al gruppo dei dissidenti e come tale vuole militare da semplice deputato il gruppo parlamentare dei dissidenti. Se a queste dimissioni si aggiungono anche quelle del ministro di agricoltura, di cui qualcuno parla già, perchè egli non gode troppo favore neppure in certi gruppi della maggioranza, si minaccerebbe una crisi parziale del Gabinetto, ciò che potrebbe provocare qualche nuovo turbamento e scuotere ancora la posizione di tutto il Governo, i cui elementi si poggiano un poco sugli uni e un poco sugli altri. Certo in questo lavorio di Comitato e di Parlamento vi è molto di oscuro.

Le deliberazioni del Clero di Oporto

Oporto, 30, mattino.

Il clero di Oporto, riunitosi per discutere la legge di separazione della Chiesa dallo Stato, ha riaffermato la sua incondizionata obbedienza e la sua adesione ai suoi superiori ecclesiastici e il suo amore per il paese: dichiarò poi di rinunciare alla pensione che la legge promette e fa voti perchè la religione cattolica trovi in Portogallo la libertà che possiede nell'America del Nord, al Brasile e in Svizzera.

Un processo divertente alle Assise di Parigi

Parigi, 30, mattino.

Qualche tempo fa si parlò molto delle prodezze di due eleganti gentiluomini, certi Darson, sedicente filosofo scientifico e figlio di un arcivescovo anglicano, e di certo Aidges, nipote di un colonnello turco. Costoro comparirono ieri dinanzi alla Corte di Assise, sotto l'imputazione di quattordici furti e di un tentativo di assassinio. I due operavano con grande audacia, entrando nel pomeriggio negli ultimi piani delle case, percorrendo poi i tetti e dopo aver fatto man bassa su tutto ciò che avevano trovato ridiscendevano tranquillamente per le scale senza attirare l'attenzione dei portinai. I due avventurieri erano anche due uomini galanti, l'uno e l'altro erano fidanzati: Darson anzi si era fidanzato in circostanze che meritano di essere segnalate: una notte egli si era introdotto nella camera di una cameriera: egli vide alla luce della sua lanterna elettrica una donna che dormiva nel letto, egli stava per gettarsi su di lei per sopprimere un testimone ingombrante, allorchè l'incognita si destò e Darson indietreggiò meravigliato della bellezza della avventura che aveva innanzi a sè: in un impeto di ammirazione egli si inginocchiò davanti a colei che doveva uccidere e che, svegliatasi, ora lo guardava coi suoi grandi occhi dolci. Sedotto da questa meravigliosa bellezza il ladro, dimentico di ciò che era venuto a fare, con frasi ardenti disse il suo amore: fu ascoltato e così il romanzo cominciato quasi tragicamente, terminò con un abbraccio.

All'udienza è venuto a deporre un rispettabile impiegato delle ferrovie, il signor Malivier, padre dell'amante di Darson: egli depose che sua figlia è fidanzata col ladro e che consente sempre al matrimonio. Poi una dolce galezza si impadronisce dell'uditorio: «Mi rivolgo ai giurati, grida il teste, e vi supplico di assolvere il mio futuro genero acciocchè il matrimonio possa aver luogo».

Inutile dire che la supplica non è stata punto accolta dai giurati che sono entrati con un verdetto affermativo mitigato tuttavia dalle circostanze attenuanti per ciò che riguarda il nipote del colonnello turco. «Signori — grida il filosofo scientifico all'annunzio di questo verdetto — io ho commesso una colpa, ma non ne commetterò delle altre... Dio mi ha perdonato... Fate come lui, signori giurati: la mia fidanzata, la poverina, morirà se sarò condannato, e ciò vorrà dire anche la mia morte. Io vi supplico dunque... perdonatemi».

Dopo pochi minuti la Corte ha condannato Darson a otto anni di lavori forzati e il suo compagno a sei anni di reclusione.

Una grande accademia di scherma col fucile

Parigi, 30, mattino.

La Società militare di scherma pratica, posta sotto il patronato del ministro della guerra e di quello della marina, organizza ogni primavera dei tornei militari di scherma.

Il torneo di quest'anno si inaugurerà con un violentissimo assalto di scherma. Essendo stato constatato nella guerra fra Russia e Giappone che malgrado le armi moderne avvengono ancora assalti alla baionetta, per istruire i soldati si istituiranno delle squadre che combatteranno le une contro le altre, ciascuna col proprio metodo. Esse avranno il capo coperto da una maschera. Le armi impiegate saranno fucili militari terminanti con una specie di baionetta curva come le corna di un toro. Quando la baionetta colpisce l'avversario, grazie ad una molla, essa rientra nella canna del fucile.

I competenti giudicano molto interessante questa preparazione.

Un soldato piemontese schiacciato da una locomotiva a Roma

Roma, 30, mattino.

Ieri, verso le 11, alla stazione Tuscolana, una macchina in manovra investiva il soldato Giovanni Battista Pinazzo, aggregato al gruppo militare dei ferrovieri.

Le ruote gli hanno tagliato il corpo in due, uccidendolo.

Il disgraziato Giovan Battista Pinazzo, di anni 21, era nativo di Torino. Era un ottimo giovane, svelto, disciplinato ed era ben voluto da tutta la brigata ferrovieri della quale faceva parte: egli godeva anche molte simpatie fra il personale ferroviario. Ecco quanto risulta da una inchiesta eseguita nel pomeriggio di ieri. Il Pinazzo, dopo aver manovrato su una macchina, aveva tagliato un treno, al quale dovevano essere attaccati due vagoni merci. Mentre si trovava in disparte dal binario ove aveva manovrato e si avanzava verso un binario laterale, venne investito da una locomotiva che usciva a grande velocità dal deposito per porsi in testa ad un treno viaggiatori che stava per partire. Nè il Pinazzo vide la locomotiva nè il macchinista della locomotiva, certo Cavalieri, vide il Pinazzo che era sul binario dove la locomotiva avanzava. Il povero giovane investito venne gettato sul binario e le ruote della locomotiva gli attraversarono il corpo, fracassandogli le ossa del cranio e la spina dorsale, squarciandogli in modo orrendo il ventre da cui uscirono gli intestini. Il povero corpo venne trascinato per una diecina di metri dalla locomotiva. Primo ad accorgersi di tanto strazio fu il macchinista del treno merci, per il quale aveva manovrato il Pinazzo prima di morire, cioè il macchinista Taddei, che gridò al macchinista Cavalieri: «Fermo! ferma!». Questi, pur non avendo capito il perchè di tale richiesta, fermò la locomotiva, ma lo strazio era già avvenuto. Il povero Pinazzo era già cadavere. Il capo-stazione di Roma fece raccogliere le membra sparse e le fece trasportare all'ospedale militare. Il macchinista Cavalieri non venne arrestato perchè riconosciuto non responsabile della disgrazia. Si preparano commoventi funerali al povero soldato torinese. Vi interverranno in massa gli ufficiali della brigata ferrovieri e una rappresentanza della brigata stessa.

Il manifesto della Confederazione del lavoro pel 1° maggio

Roma, 30, notte.

Il primo maggio se si annunzia tranquillo come cronaca, è invece movimentato come agitazione di idee nel campo socialista. L'on. Giolitti ha larga parte in questa discussione. La frase famosa su «Carlo Marx relegato in soffitta» viene confutata in tutti gli articoli, in tutti i documenti lanciati per l'occasione. Abbiamo una vera fioritura di proclami: oltre a quelli già noti della direzione del partito socialista e della frazione socialista rivoluzionaria, del Comitato Centrale del partito repubblicano e delle donne socialiste milanesi, viene lanciato anche il proclama della Confederazione Generale del Lavoro. Questo manifesto incomincia così:

«Lavoratori! Riepiloghiamo. Il primo maggio 1909 chiudevamo il nostro appello al grido di «abbasso i dazi affamatori e viva il suffragio universale!» L'anno scorso tornavamo in campo a chiedere il riconoscimento dei nostri diritti sventolando la bandiera del suffragio universale, la riforma dei tributi, le pensioni di vecchiaia, le estese spese militari, le più pressanti rivendicazioni, in una parola, agitate con fervore dal proletariato italiano in questi ultimi tempi, hanno finito per imporsi alla considerazione di una parte delle stesse classi dirigenti ed avranno, ne abbiamo fede sicura, il loro completo trionfo. Perchè questo mutamento di tattica del nemico? E' una mossa abile di istituti conservatori? E' il consiglio della prudenza?

«E' ozioso il perdersi in questa ricerca: a noi basta constatare che la lotta entra in una nuova fase e che nella compatta resistenza avversaria è stata aperta una breccia. Suffragio universale, pensioni, legislazione sociale non sono che tappe di questa lunga, faticosa via, e stoltezza sarebbe il disconoscere l'importanza di queste riforme e più sarebbe tradimento gettare, sotto qualsivoglia pretesto, la sfiducia nei saldi cuori dei combattenti. Il nemico guarda in silenzio e spera. Al proletariato il gridargli con la voce possente dei suoi comizii che indietro non si torna: «Viva il suffragio universale».

Interessante può riuscire in questo periodo di ministerialismo socialista la parola che lancia per il primo l'organo ufficiale del partito socialista. Ebbene l'*Avanti!*, che dedica al primo maggio quasi intero il suo numero della vigilia, pubblica una curiosa caricatura che è una frecciata contro Giolitti. L'articolo, forse più significativo infatti del numero odierno dell'*Avanti*, è questa vignetta: l'on. Giolitti, nel tradizionale palamidone, dà questi ordini ad un indeciso prefetto: «Volete delle norme per la giornata di domani? Continuate a fare il mio giuoco turlupinando tutti». Ci sarebbe da osservare che malgrado la convinzione di questa turlupinatura, i deputati socialisti si preparano tutti o quasi tutti a votare per l'on. Giolitti alla ripresa dei lavori parlamentari. La vignetta, cui accenniamo, esplica il pensiero recondito di socialisti. Quanto al pensiero ufficiale, è contenuto in un articolo direttoriale che conclude così: «Questa prima alba di maggio si leva in Italia con la sanzione che dieci anni di libera azione proletaria hanno maturato la capacità del proletariato al suffragio universale e pone insieme il triplice problema della deserta vecchiaia dei lavoratori, della necessaria difesa dei consumi del popolo da balzelli esosi e della tregua ancora necessaria dei dispendi militari». L'*Avanti* pubblica poi un articolo di Rinaldo Rigola nel quale si dimostra che il socialismo non morrà e si difendono i socialisti dall'accusa giolittiana di aver dimenticato e relegato Carlo Marx in soffitta.

Una minaccia di sciopero nel porto di Savona

Savona, 30, mattino.

Giorni sono la Federazione dei lavoratori inoltrò un memoriale ai negozianti e commercianti del nostro porto chiedendo aumenti nelle tariffe per lo scarico e il carico delle merci. I negozianti, adunati alla Camera di Commercio, respinsero con un ordine del giorno, tale richiesta. I lavoratori, decisi a sostenere ed ottenere i loro desiderata, minacciavano lo sciopero per il 2 maggio prossimo, giorno appunto in cui dovrebbero andare in vigore le nuove tariffe. Il sindaco avvocato Enrico Passano, nell'intento di scongiurare l'inasprimento della vertenza e di tentare un componimento, chiamò al Palazzo di Città ieri sera, in separata udienza, i rappresentanti delle due parti in contesa. Il sindaco, sentite le ragioni dei lavoratori e le osservazioni contrarie dei negozianti, riuscì a scongiurare, per ora, l'aggravarsi della agitazione e la minaccia dello sciopero generale, convenendo tutti in una adunanza in contraddittorio da tenersi il giorno 3 prossimo maggio. L'iniziativa del sindaco fu bene accolta, ed è da augurarsi che essa abbia un felice esito ed a comporre la vertenza.

Intanto restò fissata per questa mattina, al Politeama Garibaldi, una adunanza di tutti i lavoratori del porto: in essa i rappresentanti della Federazione daranno comunicazione ai lavoratori delle pratiche esperite intorno alla tanto dibattuta questione sulla quale verrà aperta ancora la discussione e si delibererà sul da farsi.

Un treno in fiamme

New York, 30, mattino.

Telegrafano da Easternin (Pensilvania), che un treno, che conduceva a Washington 250 maestri, che si recavano a visitare il Presidente Taft, ha deviato, ed i vagoni si sono incendiati.

Tutto il treno andò distrutto dalle fiamme. Metà dei viaggiatori sono feriti, e mancano tre persone; ma contrariamente a ciò che era stato annunciato da principio, non vi è nessun morto.

Il deragliamento del treno è avvenuto precisamente a Martincreck.

Il treno degli escursionisti, diretto da Scranton a Washington, andava in discesa, alla velocità di 50 miglia all'ora. Il carbone della locomotiva incendiò il treno, senza che sia stato possibile domare le fiamme.

Il cadavere di una donna in un baule

Londra, 30, mattino.

Telegrafano dal Cairo che la Polizia di Benis-el-Asi ha ricevuto un baule che era stato spedito dal Cairo nel quale si è scoperto il cadavere di una donna di 30 anni. Vicino ad essa si trovava un vestito impregnato di sangue ed una bottiglia di acqua di Colonia. Uno o due giorni prima di ricevere questo macabro baule la Polizia aveva ricevuto una lettera anonima che l'informava dell'arrivo del baule stesso. La Polizia che fa attive ricerche non ha assolutamente alcun indizio che le permetta di scoprire le traccie degli autori di questo delitto.

Il "vernissage" al Salone degli Artisti francesi

Parigi, 30, mattino.

Oggi, al Salone degli artisti francesi si ebbe ufficialmente il *vernissage* che è riuscito come sempre meraviglioso. Vi intervenne un enorme ed elegante pubblico. Fermarsi a guardare ciascuna delle scelte opere esposte sarebbe stato ieri una cosa impossibile, tanto più che una vera fiumana di gente, di artisti, di amatori e sopratutto di signore elegantissime nelle *toilettes* primaverili passavano attraverso le innumerevoli sale odoranti insieme di profumi squisiti e di vernice.... Nonostante l'alto prezzo dei biglietti, migliaia e migliaia di persone si erano unite alla folla degli invitati, degli artisti, dei giornalisti. Quella di ieri è riuscita sopratutto una grande giornata di mondanità e di vivacità tutta parigina.

La nuova incognita del ghebi di Addis Abeba

Roma, 30, notte.

Il vuoto lasciato nel mondo politico etiopico dalla morte del reggente ras Tesamma è stato colmato. Abbiamo, pare, per ora, una specie di reggente della reggenza. Infatti si annunzia che l'*interim* della reggenza risulta essere stato dato al fitaurari Apte Gheorghis. E' un *interim* puramente di circostanza e che non potrà prolungarsi. Il fitaurari Apte Gheorghis — dice il corrispondente da Aden del *Giornale d'Italia* — sarebbe un capo più di ogni altro intelligente e più di ogni altro esperto e al corrente delle cose di governo, ma non può figurare come capo del Governo per essere un galla, il che agli occhi degli scioani, nei loro sentimenti di aristocrazia delle razze, costituisce una grande inferiorità. A Gibuti correva voce ieri che ras Uolde Gheorghis dal suo comando del Ghedà Bender si fosse messo in via per Addis Abeba, onde assumere la reggenza. Con la morte di ras Tesamma è sparito il più valido cooperatore e sostenitore della successione al trono di Lij Jasu; e ora, si dice, questa successione sta per tramontare, giacchè il ras Uolde Gheorghis è stato sempre contrario a Lig Jasu e si è sempre mostrato ostile alla designazione fatta da Menelik. Ras Uolde Gheorghis è molto ambizioso, quantunque le sue ambizioni si riferiscano soltanto alla sua propria persona, perchè egli dalle due mogli, che ha avute, non ebbe mai figli. Così la situazione etiopica si presenta arricchita di una nuova incognita: esisteva la preoccupazione per la successione di Menelik; ora si aggiunge la preoccupazione per la successione di ras Tesamma.

Il *Giornale d'Italia*, commentando la notizia, scrive che il sistema di equilibrio imaginato da Menelik quando sentì che la sua vita intellettuale era per finire aveva tutte le probabilità di successo e gli avvenimenti mostrarono che le previsioni non erano fallite. Egli riunì intorno al trono tutti gli uomini che avevano il maggiore interesse al mantenimento dello *statu quo* e alla successione pacifica e che nello stesso tempo riunivano il maggior numero di fucili per tenere soggiogati i grandi capi. Le difficoltà infatti non sarebbero nemmeno così mancate. L'imperatrice Taitù non avrebbe mancato di affermare la sua autorità, i grandi capi avrebbero mostrato che non si doveva considerarli come semplici funzionari, le velleità feudali sarebbero tornate a galla, ma Tesamma sarebbe riuscito a conservare lo *statu quo* e ad assicurare il compimento del programma di Menelik. La morte di ras Tesamma ha turbato quest'equilibrio e per un complesso di circostanze nessuno degli altri due triumviri possono sostituire Tesamma, non ras Micael perchè in sospetto di essere un falso cristiano nonostante le chiese da lui fondate e perchè galla, due qualità assolutamente incompatibili con la dignità imperiale, non Apte Gheorghis perchè è un capo militare che non ha mai dato prova di qualità politiche e inoltre perchè anch'egli è un galla. Resta dunque l'*Homo novus*, — conclude il *Giornale d'Italia*, — e le maggiori probabilità sono per Uolde Gheorghis, uomo astuto, subdolo e ambizioso. Benchè sia presumibile che egli sia largo di promesse, di equanimità pur di ottenere l'ambita carica, pure molti saranno gli ostacoli che dovrà superare per ottenere la reggenza senza gravi conflitti.

Le feste sportive del Cinquantenario a Venezia

Ci telefonano da Venezia, 30, notte:

Le Associazioni sportive e militari di Venezia hanno oggi commemorato il cinquantenario dell'Unità italiana con una manifestazione polisportiva. Alle ore 8,30 di questa mattina, le Associazioni, gli istituti e numerose rappresentanze, con le rispettive bandiere, si sono recate in piazza San Marco, ove pure convennero le principali autorità cittadine.

Gli intervenuti al Convegno ginnastico sportivo erano circa 1750. Era presente il sindaco Grimani, i deputati Foscari e Brandolin, il rappresentante del comandante in capo del Dipartimento e del presidio, i rappresentanti delle Associazioni sportive. Il sindaco, accompagnato dalle autorità, ha passato in rivista le squadre ginnastiche disposte in quadrato, mentre la banda suonava la Marcia Reale. Poi le squadre sfilarono davanti alle autorità fra gli applausi del pubblico numeroso, e per ultimi i pompieri ed i volontari ciclisti, che hanno suscitato l'entusiasmo della popolazione.

Nel pomeriggio le Società sportive sono convenute al Velodromo del Lido per le esercitazioni ginnastiche collettive, e si è svolta la 2.ª parte delle manifestazioni sportive a commemorazione del cinquantenario della Patria. Il ponte di Rialto e le fondamenta vicine si sono gremite in breve di una folla considerevole, che ha assistito alla formazione del corteo delle imbarcazioni, che si sono recate da Santa Maria Elisabetta al Lido. Il corteo si è composto rapidamente e costituisce uno spettacolo pittoresco. Alla composizione del corteo ha assistito un rappresentante del Sindaco che prende posto in una imbarcazione speciale e innanzi alla quale si schierano le imbarcazioni della Querini, che sono montate da vogatori in costume del 400. Seguivano le imbarcazioni della Bucintoro e di altre Società sportive. Dopo di che il corteo si muove lentamente verso il Lido ed il Velodromo. Hanno luogo intanto, di fronte ad un pubblico considerevole, le esercitazioni ginnastiche collettive. Gli studenti e i ginnasti sono vivamente applauditi.

Al corteo hanno preso parte molte imbarcazioni a vela ed un *cutter*, appartenente al signor Colombo. Una imbarcazione di proprietà del signor Orfano, fu investita da un colpo di vento e si è capovolta, ma le persone che erano dentro si sono salvate.

Un comizio di protesta contro il caro viveri proibito dall'Autorità di P. S.

Milano, 30, notte.

I sindacalisti milanesi avevano indetto un Comizio per le ore 16, in piazza del Duomo, contro il rincaro dei viveri. L'Autorità di pubblica sicurezza proibì il Comizio. Tuttavia qualche centinaio di persone si sono radunate in quell'ora nella piazza e sui gradini del Duomo, facendo sostare a poco a poco una grande quantità di curiosi: cosicchè in breve la piazza fu gremita.

Parecchie volte l'anarchico Corridoni fece per prendere la parola, ma ne fu sempre impedito dai funzionari di P. S. Furono suonati gli squilli: si ebbero colluttazioni, e fu operato un arresto. Visto vano il tentativo di tenere il Comizio, un gruppo di dimostranti si avviò in colonna verso la Casa del popolo, e la folla si diradò. Vi fu un po' di schiamazzo, ma nessun incidente. I convenuti, dopo parecchi discorsi, votarono un ordine del giorno di protesta contro il caro viveri.

Tragica morte di una vecchia

Asti, 30, notte.

Mandano da Castagnole Lanze che ieri, verso le 12, certa Gerbino Teresa fu Carlo, vedova Poncino, d'anni 69, casalinga, da Monasterolo Mondovì, entrata in un'osteria, in via Re, dov'era solita prendere i suoi pasti, chiese di assentarsi per pochi istanti. Salì al primo piano: non essendo la poveretta semi-cieca e la terrazza sprovvista di ringhiera, la vecchia mise un piede in fallo e precipitò in un fosso pieno d'immondizie sottostante.

Poco dopo il proprietario dell'osteria, certo Brezzo Natale, e la costui moglie Avidano Margherita, accorsi, con altra gente del vicinato, la raccolsero, adagiandola sopra della paglia, mandando intanto pel medico.

Prima però che questi giungesse, la disgraziata, che aveva riportato la frattura del cranio, cessava di vivere, senza poter pronunciare una sola parola.

La riforma del Cenisio

E' comparso nella *Liberté*, di Parigi, giornale particolarmente accreditato nel mondo finanziario, un importante articolo sopra questo argomento, di così vitale importanza per noi, che dimostra come Governo ed opinione pubblica, in Francia, siano già completamente orientati nel senso di credere necessaria e prossima ormai all'attuazione la radicale riforma della linea anglo-franco-italiana del Cenisio, che deve riacquistare il posto principe, ed essere mantenuta in condizione di sostenere la concorrenza delle altre linee, rivali, vecchie e nuove, che si vanno radicalmente perfezionando. Ecco quanto scrive:

«Nei giorni scorsi, la Svizzera festeggiava il compimento della galleria del Loetschberg.

«A tenore della relazione del Consiglio federale, l'importanza capitale del Loetschberg consiste nell'attrazione che questa linea eserciterà sopra una parte del traffico internazionale, *che finora è sfuggito al Gottardo, e che è avviata per altre linee del nord e dell'est della Francia, sull'Italia, specialmente per il Cenisio e per Marsiglia*.

«D'altra parte, il giornale la *Liberté*, di Friburgo, affermando che il Gottardo nulla aveva a temere dal Loetschberg, sotto il punto di vista della diminuzione del traffico, soggiungeva: «*Lo stesso non accadrà per il Cenisio, che dovrà abbandonare alle reti svizzere centomila viaggiatori almeno*».

«Per sconsiderare gli effetti dei miglioramenti radicali già decisi (galleria di base dell'Auenstein per il Gottardo, Grange-Moutiers per il Loetschberg, ecc.) si è preoccupati in Francia come in Italia di sostenere la concorrenza grazie la esecuzione di tutto un programma comprendente l'abbassamento del livello attuale della linea del Cenisio per mezzo di un *tunnel* di base fra Modane ed Exilles e la costruzione di tutta una serie di abbreviazioni dall'una e dall'altra parte delle Alpi. A questo modo non si avrebbe più a temere la rivalità di altre linee nè al presente nè per l'avvenire.

«Così i giornali italiani pubblicano un voto importantissimo emesso dal Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio».

Il giornale riproduce quell'ordine del giorno che i nostri lettori già conoscono e che conclude facendo voto «che colla maggior sollecitudine si addivenga al compimento delle opere di immediata necessità già decise, mettendosi contemporaneamente allo studio quelle maggiori risoluzioni che il progressivo aumento del traffico su questa linea ci fa prevedere necessarie a conservare il carattere di grande comunicazione internazionale»; e prosegue:

«Si può dunque considerare che il voto dell'Unione delle Camere di commercio (sottoscritto dai rappresentanti le principali Camere) in favore del Cenisio corrisponda esattamente all'opinione dell'Italia tutta intera che, su questa questione, trovasi oggidì in armonia con l'opinione pubblica francese.

«L'esperienza prova oggi perentoriamente la superiorità delle linee il cui profilo maggiormente si avvicina alla orizzontale, qualunque sia il sistema di trazione, vapore od elettricità. Questa è la ragione delle gallerie di base quando si hanno a sormontare ostacoli quali le montagne.

«Invece di limitarsi ad elettrificare, la Svizzera, pur ricchissima di salti d'acqua e molto progredita nell'applicazione dell'elettricità, non ha esitato a decidere la costruzione di una galleria di base all'Hauenstein che non deve abbassare che di 100 metri ed il cui costo si aggira sui 30 milioni.

«Al Greina, allo Spluga non si esita a progettare dei *tunnels* di base da 25 a 27 chilometri quando sarebbe così facile applicare la trazione elettrica.

«Per il Loetschberg, costrutto ed esercito da una Compagnia privata, si è salito molto in alto perchè si dovevano attraversare le Alpi Bernesi, il cui spessore è tale che non si presentava altro mezzo più pratico per passare dalla valle del Rodano a Berna. E' anzi per questa ragione che si ha fede limitata sul successo di questa linea.

«Del resto in Italia non si è forse deciso, da poco tempo, la costruzione di *tunnels* di base per attraversare l'appennino fra Genova e Tortona e fra Bologna e Firenze con 20 chilometri di lunghezza ciascuno?

«Non occorre essere ingegneri per comprendere che fra due linee rivali la più economica è, senza contestazione, quella il cui livello è meno elevato qualunque sia il sistema di trazione.

«E' per la linea più bassa che si otterrà la maggiore velocità ed il minimum di spesa, ciò che oggidì costituisce il più prezioso elemento di vitalità.

«E' chiaro per tutti che l'elettrificazione non potrebbe, nella lotta contro linee concorrenti, supplire il miglioramento radicale dei profili.

«Se si può applicare l'elettrificazione a linee di profilo meno favorevole, nulla impedisce di applicarla anche a linee di profilo migliore. Allora evidentemente è a queste che rimarrà la superiorità e la vittoria.

«Non si deve dimenticare che è sopratutto nel dominio economico che bisogna sapere spendere quando si tratta di crearsi degli strumenti di lotta.

«Dalla parte della Francia come dalla parte dell'Inghilterra e dell'Italia, un immenso movimento di opinione, corroborato dal consenso dei Governi, si è prodotto in favore del *tunnel* di base Modane-Exilles, che si può considerare come in via di realizzazione.

«Mercè questa galleria la nostra bella linea transalpina potrà sostenere la lotta contro le linee concorrenti dell'est e conservare il suo carattere di grande via internazionale anglo-franco-italiana, così prezioso per l'avvenire economico e per la prosperità della Francia.

«Questa linea che percorre il nostro paese sulla più grande distesa spande i suoi benefizi su tutto il territorio francese ed ai suoi porti, mentre che le linee concorrenti dell'est che lambiscono appena il nostro suolo, sono destinate fatalmente a favorire i porti belgi, olandesi e tedeschi».

Contadini serbi che uccidono un Commissario di polizia

Belgrado, 30, mattino.

Il commissario di Polizia, Rostich, è stato ucciso nel circolo di Grejan, da alcuni contadini, eccitati in causa di un conflitto agrario. Un gendarme è stato gravemente ferito. E' stata aperta una inchiesta.

La missione archeologica italiana a Tripoli in escursione

Tripoli, 30, mattino.

I professori Aurigemma e Beguinot, membri della Missione archeologica italiana, sono partiti il 24 corrente per un'escursione scientifica di alcuni giorni sul litorale occidentale coll'appoggio dei vali. Si ricevettero da loro ottime notizie in data del 26.

Le disgrazie marittime

Madrid, 30, mattino.

Il piroscafo *Cragoswald*, di New Castle, mentre ieri mattina andava ad ancorarsi nella baia di Mouni, per sbarcare uno dei suoi macchinisti ammalato, urtò in uno scoglio, a circa due miglia da Penzance. Si teme che la nave affondi in poco tempo. Il tempo era chiaro e bello.

Fallières ritornato a Parigi

Tolone, 30, mattino.

Il presidente Fallières, accompagnato dai ministri Pams, Chaumet, è giunto a bordo della *Vérité*, scortata dalla squadra. Fallières è sbarcato ieri sera, ossequiato dalle autorità e acclamato dalla folla. E' ripartito per Parigi, dove giungerà questa mattina.

CRONACHE LETTERARIE

Un giovane

Io spero che il nome di Vincenzo Gerace, fino a ieri ignoto, possa un giorno salire in fama; e parlo di questo suo primo romanzo, *la Grazia*, non per additare a chi mi legge un capolavoro, ma per rendere omaggio a un giovane che, attraverso innumerevoli errori, rivela tali qualità da far lecite le più ardite speranze. Dirò subito quale sia, a parer mio, il più grave fra gli errori che han vietato al Gerace di scrivere una cosa perfetta.

Egli ha voluto narrare la crisi fortunata di un uomo, Lorenzo, che dall'incertezza morale passa alla sicurtà, dall'inerzia all'azione, dal tormento alla gioia. E' l'epifania di un'anima, il trionfo di un libero volere. L'ispirazione è autentica e profonda, così profonda che parecchie volte, oltre la finzione narrativa, si colgono facilmente gli spunti autobiografici. Ma, perchè la narrazione di questa crisi fosse evidente e commovente, bisognava farci conoscere con sufficiente precisione il punto da cui Lorenzo si muove, il punto verso cui tende. Bisognava farci percepire senza ambiguità di che genere fosse la tenebra nella quale egli ha brancolato fino all'istante della grazia, di che genere sia la luce nella quale trova infine la sua beatitudine.

Queste rappresentazioni restano invece vaghe e malcerte. Se noi andiamo rintracciando nelle pagine del libro le varie testimonianze sul carattere e sulla vita di Lorenzo, e poi le sommiamo, riusciamo a mettere insieme un tipo estremamente complesso e drammatico di umanità vigorosa e indisciplinata: trattenuta nell'ima valle dei vizii tirannici, spinta verso l'altura da un interiore bisogno di purificazione che finirà per prevalere: il tipo, insomma, dell'eroico peccatore mentre erra ancora la sua via per entro alla selva selvaggia ed aspra e forte. Se non che, col sommare quelle testimonianze e col costruire il tipo del protagonista, noi ci permetteremmo un arbitrio sull'opera del Gerace, ove invece ogni elemento resta penduto e staccato e non si riesce mai a formare l'unità morale del personaggio.

Valga un esempio per tutti. Lorenzo è, sul principio del racconto, in un podere di famiglia. Una lavorante è stanca e malata; egli le permette di riposare, e le promette l'intera paga. Ma, sopraggiunto il fratello, rigido amministratore dei beni e intollerante di ogni tenerezza sentimentale, rimbrotta aspramente Lorenzo, e gli grida: « Tu che mi giovi tu! che solo sei buono a spasimare dietro tutte le male femmine, a ubbriacarti in tutte le taverne e a logorarti gli occhi sulle cartacce dei libri ».

Ora, nel seguito del racconto, noi vediamo Lorenzo in contatto dei suoi libri, che sono quasi tutti di filosofia; lo vediamo anche, volta a volta, in conflitto drammatico con tre donne, in preda a tre torbidi amori, dei quali l'uno è sensualità, l'altro è gelosia, il terzo è rimorso; non ci accade mai di vederlo ubbriaco: nè, d'altro canto, l'autore dice che il fratello accusatore abbia mentito. Può sembrare una minuzia e non è; noi abbiamo bisogno di conoscere se, oltre lo squilibrio morale, vi sia in Lorenzo uno squilibrio fisiologico e fino a che punto esso giunga. L'oscurità che regna in questa parte del romanzo contribuisce a renderne equivoca la soluzione. Il tormento di Lorenzo finisce, la via della salvazione si scopre in seguito a un'estasi mistica. Ma poche pagine dopo sembra anche Lorenzo cosciente che « quella crisi di Estasi era stata fenomeno di malattia ». Di quale malattia, chiediamo noi? Quale e quale era la sostanza patologica di quel delirio di beatitudine? Come è avvenuto che da un delirio, di cui anche l'autore conosce la natura morbosa, sia sorta la sanità? Non è che ciò sia impossibile; ma occorreva spiegarlo, non già con qualche astrazione intellettuale, ma con un procedimento narrativo ed artistico.

Lorenzo ha studiato in seminario. Il fratello lo chiama seminarista spretato. Un abate gli dice che sarebbe riuscito un ottimo predicatore. Egli risponde che il suo Dio non è il Dio della Chiesa. Questo è tutto. Ma non è molto; e, per intendere meglio come Lorenzo pensi e viva, avremmo voluto saper qualcosa della sua vita di seminario, del modo come v'entrò, delle ragioni per cui ne uscì.

Il padre di Lorenzo è ubbriacone e femminiere. Vediamo Lorenzo che lo sottrae alla vergogna della mala compagnia e pietosamente lo pone a letto. Ma non comprendiamo il perchè di questa rappresentazione. Certo, il Gerace non ha voluto far risaltare la raffinatezza di un protagonista esteta sulla miseria dell'ambiente familiare ond'egli, come fiore dal fango, emerse: non ha voluto insomma riprodurre il sentimento della *Casa Paterna* del dannunziano *Trionfo della Morte*, sebbene nella disposizione e nell'atteggiamento delle figure i due quadri si somiglino. Ha voluto dunque interpretare, almeno in parte, con un fenomeno d'eredità, il disordine di Lorenzo? Se non che, la lussuria di Lorenzo è sentimentale e romanzesca; la sua ubbriachezza si conosce solo dall'insulto del fratello; e, se nella realtà non esiste, la rappresentazione del padre ubbriaco è un inutile errore; mentre, se esiste, vi sarebbe pur qualche cosa da dire su questo figliuolo che soffre dei trascorsi paterni e li deplora ma li imita.

***

Inutile almanaccare: si finirebbe in sofisticherie. Gran parte del protagonista è nell'ombra. Questo Lorenzo sembra la statua d'uno che si tenga la faccia entro le palme. Ma la stecca dello scultore, sebbene impaziente, è potente.

Non ho parlato invano di scultura. Quella dello scultore è infatti la tecnica del Gerace. Riflette con precisione caparbia ciò che gli capita sotto gli occhi, e, volendo ostinatamente vedere fin nei minimi particolari l'oggetto fisico, giunge talora ad eccessi morbosi come questa superflua descrizione di un portalettere:

« — Ho qualchecosa per vossignoria, — disse colui; e tratto dalla borsa di pelle, che gli pendeva dal fianco, un fascio di lettere, preso a scorrerle con lentezza fra le dita unghiate e nerastre, mentre, di fra' cigli radi e impigliati, gli seguitava a trasparire quel sorriso enimmatico ».

Ma, mentre sciupa tanta energia nei dettagli visivi, trascura poi le progressioni drammatiche. Egli non racconta propriamente un fatto; ma addita in un gruppo statuario le conseguenze, i risultati di un fatto presupposto. Non è la tecnica di un romanziere, e credo che il Gerace si svolgerà per altra via. Ma ha pure una certa sua prepotente ingenuità che è segno di forza.

E' curioso osservare la costruzione di questo singolarissimo *romanzo*. Quasi tutto ciò che vi accade, accade in un giorno e in una notte. Sono una serie di scene scultorie senza connessione necessaria. In ogni gruppo è sempre Lorenzo; mutano gli altri personaggi. Prima lo troviamo in campagna col fratello avaro e violento; poi nella taverna col padre avvinazzato; poi a casa, con la madre afflitta e la candida sorella. Eccolo ora con Giulia, la fanciulla che fu sua fidanzata e si staccò da lui per non poter tollerare la sua tirannide ed ora lo saluta con rimpianto prima di partire per Roma, ove sposerà uno che non ama. E, subito dopo, eccolo in casa di amici a parlare dei suoi dubbii estetici e morali; e nell'ore tarde eccolo in casa della vedova popolana, Maddalena, che lo ama di un amore fresco e selvaggio. Poi si imbatte in una compagnia di gaudenti, e con essi, a malincuore, torna a rivedere Anna, la fanciulla ch'egli ha sedotta e perduta. Qui l'ira, il rancore, il rimorso esplodono con un sordo fragore; le amare esperienze della giornata fatale si sommano; uscito di quella casa, solitario nella notte, in vicinanza dell'abisso, Lorenzo deve raccogliere tutte le sue forze superstiti per resistere alla sirena del suicidio.

Questo è il modo di raccontare di un solitario e di un provinciale; di uno che ha letto molte volte l'*Inferno* dantesco, e ha letto poco Balzac e Flaubert. I personaggi e gli eventi sono visti di scorcio, illuminati di sbieco e subito risommersi nel mistero. Il protagonista fa un rapidissimo viaggio simbolico nel suo passato; una specie di peregrinazione nell'inferno della sua coscienza. V'è molto di sommario, di faticoso, d'impacciato; v'è forse alcun che di puerile; non v'è nulla di triviale e di miserabile. Vi si sente subito un uomo che crede nella santità dell'arte, del lavoro, della vita, e di questa sua fede soffre e sanguina.

Malgrado la strana concisione e la perigliosa ambiguità di questa prima parte si spera ancora in una conclusione soddisfacente. Ma la prima parte è tutto il romanzo. Appena superato il rischio del suicidio, ogni cosa precipita. Una crisi di pianto e un'estasi: la rivelazione è compiuta, la luce è fatta, la grazia ha toccato l'infelice. Egli vede splendente la sua strada, come una via lattea nel cielo notturno. Ora, qual'è dunque questa luce? qual'è la via? qual'era, in una sola parola, fino a ieri la colpa di Lorenzo? Sentiva che una barriera isolava il suo individuo dall'universo. La barriera è caduta. Dio gli ha parlato. La sua colpa era nello « indomabile orgoglio di voler vivere in un mondo superiore a quello degli uomini comuni, di affermare e attuare davanti se stesso una sua supposta eccellenza intellettuale e morale ». La salvezza è nell'umiltà. Bisogna, come si dice con un'espressione assai cristallizzata, limitare l'ideale, sommergerlo nella realtà, attuarlo nell'opera quotidiana. Lorenzo ha deciso: farà una vita contadinesca, curerà, come suo fratello, i poderi.

E questo, se fosse organicamente narrato e svolto, sarebbe stupendo. Ma, con nostra indicibile meraviglia, la decisione di Lorenzo resta ferma solo per alcuni giorni. Senza nessun'altra crisi, senza nessun'altra estasi, ma quasi come se la seconda decisione fosse una conseguenza logica della prima, Lorenzo si risolve a lasciar la Calabria, e a partire per Roma ove scriverà l'opera d'arte. E l'opera d'arte sarà proprio il racconto della sua vita. Non è necessario un commento per dimostrare che, così conchiuso, tutto quanto il romanzo si aggira in un circolo vizioso. Il romanziere racconta il miracolo della *grazia*; e il miracolo della grazia consiste nel raccontarlo. Il che equivale a dire che non c'era nulla da raccontare e che la catastrofe del libro è nulla.

Che cosa è rimasto, per esempio, di quell'umile amore della Realtà? Se il peccato di Lorenzo consisteva nel volere affermare « una sua supposta eccellenza intellettuale e morale », non ricade ora più profondamente di prima nel suo peccato, col solo credersi destinato al capolavoro e col credere che argomento del capolavoro debba essere la sua esperienza personale? Come artista si proclama grande uomo; come personaggio si proclama modello morale. A che è servita la *grazia*, se la grazia doveva ispirargli umiltà?

E infatti questo umile rispetto della realtà non è nemmeno nel Gerace. Solo così può intendersi la concentrazione ambiziosa del suo stile e un certo lusso verbale, ch'egli ha forse appreso dal peggio di Gabriele D'Annunzio e che lo costringe a cominciare quasi ogni periodo con enfasi sproporzionata e a chiamar *cembalo* il pianoforte e *bianca tunica notturna* la camicia da notte.

***

Mi pare che il Gerace abbia narrato la sua crisi prima di averla intesa pienamente. Non dico ch'egli sia ancora nella tempesta; ma è nelle condizioni del naufrago appena in salvo, che si volge all'onda perigliosa e guata. Le quali non sono ancora le condizioni perfette per l'arte: lo spaventoso ricordo intorbida la vista. Da ciò l'ambiguità più grave del libro, ove l'autore, sapendo di parlar di se stesso, sfugge al dovere di una costruzione organica e precisa come si vorrebbe in una vera e propria opera narrativa; e, d'altro canto, fingendo di parlare di un certo Lorenzo, sfugge anche al dovere di quell'assoluta chiarezza interiore che è indispensabile in una confessione autobiografica. La *Grazia* si presenta come un'erma bifronte, ove ognuna delle due facce è appena abbozzata, e l'artista spera di farsi perdonare l'incompetenza dell'una, contando volta a volta sul migliore effetto che potrà fare quell'altra.

Da ciò anche quel perpetuo ragionare e filosofare. In un punto Lorenzo s'immerge in meditazioni profonde sul pensiero di Hegel, ed ecco « intorno a lui, dall'erba e dai fiori degli innumerevoli vasi, esalava nell'aria calma quel tepore di molli profumi, che a vespro suol esser sì intenso ». Or io non sono di quei pedanti che al Gerace direbbero: tra Hegel e i profumi deciditi. Lascia i profumi se vuoi esser filosofo, lascia Hegel se vuoi essere artista. Detesto egualmente lo sproposito di chi nell'opera d'arte vorrebbe una predica morale o un sistema di pensiero e la grettezza di chi, leggendo un romanzo o un poema, non appena si imbatte in un ragionamento o in un aforisma, copre di un velo nero l'immagine della Musa. Non dico dunque al Gerace che scelga tra Hegel e i profumi, tra il pensiero e l'immagine; gli dico che ne faccia tutt'uno. Anche la preoccupazione intellettuale e morale può essere nell'opera d'arte, com'è nel *Wilhelm Meister*, nel *Faust*, nell'*Epipsychidion* di Shelley, nel *Paradiso* dantesco: purchè il flutto dell'arte abbia forza di trascinarlo con sè e non la lasci giacere nel fondo come un ciottolo. Manca tra l'uno e l'altro elemento la fusione, nel libro del Gerace; e quella filosofia è ancora troppo imparata e troppo poco sentita.

Ma queste cose si dicono a un artista in cui si ha fede. Ora io ho fede nel Gerace. Egli ha una grande ansietà di bellezza, una tormentosa serietà morale, una sensibilità fine ed esercitata, un coraggio caparbio di fronte a se stesso. Malgrado l'incongruenza architettonica del romanzo, vi sono alcuni gruppi statuarii la cui immagine s'imprime a fuoco nella nostra memoria: parlo sopra tutto dell'incontro di Lorenzo con Anna; parlo anche di Maddalena che coglie le prime ciliege per l'amante. V'è qualche sorriso infantile, v'è qualche saluto di donne, v'è qualche rimbombo di portone che echeggia in una coscienza malata — reso con un'intensità di cui oggi abbiamo pochi esempii. Sono innumerevoli oggi, in Italia, quelli che san combinare un romanzo più gradevole, più leggibile, più armonioso della *Grazia*; non so quanti siano quelli che sentono la vita con questo tremito profondo di artista e di uomo morale ch'io sento nel Gerace.

La *Grazia* è un libro duro e storto: come un pruno invernale. Ma forse circola sotto quella scorza una linfa che darà fiori.

G. A. BORGESE.

Vincenzo Gerace, *La Grazia*, Romanzo. — Napoli, Ricciardi.

La ferrovia elettrica Biella-Oropa sarà inaugurata in giugno

Biella, 30, notte.

Sono ormai a buon punto i lavori della nuova ferrovia elettrica Biella-Oropa, la cui costruzione, si può dire, è ormai quasi ultimata. A giorni verranno fatte le prove dei vagoni sui binari per collaudare la linea e si spera che nel giugno prossimo la linea possa essere inaugurata.

La ferrovia Biella-Oropa, partendo dal piazzale della stazione ferroviaria di Biella, alla quota m. 420, raggiunge, dopo un percorso di 14.200 metri, l'ingresso principale del Santuario d'Oropa, alla quota di m. 1158, che è la più alta raggiunta da una tranvia elettrica in Italia.

I prezzi dei biglietti saranno i seguenti:

Da Biella ad Oropa (andata) L. 2; da Oropa a Biella (ritorno) L. 1,40; da Biella-Oropa a Biella (andata e ritorno) L. 2,40.

I biglietti andata e ritorno sono valevoli per cinque giorni consecutivi.

S. M. il Re visita la caserma dei bersaglieri

Un corteo di 15.000 persone a onorare i martiri di Belfiore

Mantova, 30 notte.

Il pellegrinaggio a Belfiore è stato favorito da un tempo splendido ed è riuscito imponentissimo. Alle ore 10 si sono riunite alla sede del comitato della Dante Alighieri, le associazioni cittadine per recarsi ad incontrare gli attesi ospiti sul piazzale della stazione. I treni ordinari e speciali hanno portato numerose rappresentanze con bandiere e corone da tutte le città della Lombardia, del Veneto e della provincia di Mantova. Assai applaudite sono state le bandiere di Venezia, decorata con medaglia d'oro, e quelle di Brescia e di Sermide, pure decorate.

Si è formato un corteo diviso in tre gruppi, preceduto dalla musica, e composto dai volontari ciclisti, dai reduci, dalla sezione della Dante Alighieri, dalle società di tiro a segno, dalle scuole, dalle società operaie, sportive, politiche ed altre.

Dopo le 11 il corteo si è messo in moto della [illegible] Reale, dell'inno di Garibaldi, e di altri inni patriottici, avendo alla testa la rappresentanza di Venezia col glorioso vessillo. Giunto alla valletta di Belfiore, il corteo ha sfilato davanti al cippo dei martiri e si è raccolto intorno al palco delle autorità donde ha pronunziato un applauditissimo discorso il dottor Ciro Cavarzerani-Renzoli. Si calcola che oltre 15.000 persone siano intervenute al corteo. Questo è rientrato in città dopo le 13. La manifestazione, predisposta dal comitato della « Dante Alighieri » presieduto dal dottor Cottafavi, è riuscitissima.

Scuole per gli emigranti

Roma, 30, notte.

È intendimento del ministro Nitti, di fondare in Basilicata e in Calabria, per ora, delle scuole per gli emigranti. L'insegnamento verrebbe affidato a persone in grado di conoscere i bisogni e la mentalità di coloro che vorrebbero emigrare, le condizioni di vita fatte nei primi tempi nell'America del nord e del sud ai nostri connazionali; i quali dalla istituenda scuola dovranno principalmente trarre un utile e facile modo di esprimersi, e tutti questi mezzi adeguati al pensiero decorosamente [illegible] della nostra attività e della nostra energia. In una parola, con queste scuole gli emigranti potrebbero imparare ad acquistare fuori della madre patria la loro indipendenza e si libererebbero dal bisogno fino ad oggi sentito di quelle innumerevoli e non sempre nobili istituzioni che pullulano nell'America sotto il pretesto di dare insegnamenti e aiuti.

La ferrovia Locarno-Domodossola
Il progetto definitivo

Domodossola, 30, notte.

Il progetto definitivo della ferrovia Locarno-Domodossola, attraverso la Valle Vigezzo, linea di cui il Consiglio dei Ministri ha approvato la concessione (27 gennaio u. s.), è opera dell'ingegnere Urbano Maroni.

Dalla stazione internazionale di Domodossola parte e traversa, che sorpassa il fiume Toce, alla Masera, poi si dirige, a sinistra dell'attuale strada Masera-Vigezzo, si sviluppa oltre le cascate Cisla, per salire a Folio, Creggio e Trontano.

Prosegue quindi sulla sinistra del Melezzo occidentale, toccando Verigo, Marone, Bacicocchino, Orcesco, Druogno e Santa Maria Maggiore. Poi, con un bel cavaliere, sorpassa Toce e Malesco, sul magnifico altipiano vigezzino.

Con curve notevoli scende a Coimo e passa il Melezzo orientale.

Dopo il bivio di Villette tocca Re, proseguendo a monte, per Folsogno, Dissimo, Olgia, fino al confine svizzero della Ribellasca. In territorio svizzero passa per Camedo, Intragna, Ponte-Brolla, dove incontra la ferrovia di Valle Maggia.

La linea è lunga 50 chilometri, tutta in sede propria: 34 chilometri sono sul territorio italiano, e 16 su quello svizzero.

Vi sono dodici fermate: Domodossola, Masera, Trontano, Bacicocchino, Druogno, Santa Maria Maggiore, Malesco, Re, Dissimo, Folsogno, Olgia, Confine.

Pure vi saranno fermate a Verigo, Marone, Villette.

Lo scartamento è di m. 1, la trazione elettrica, preventivo 8 milioni. I lavori dureranno 2 anni.

L'inaugurazione della Casa del Popolo della Valle Mosso e Valle Ponzone

Biella, 30, notte.

Oggi, le industri e laboriose Vallate di Valle Mosso, hanno inaugurato la loro Casa del Popolo, eretta a Croce Mosso, il capoluogo della Vallata. Il superbo e moderno edificio, uno dei migliori del Biellese, è dovuto all'opera tenace delle organizzazioni operaie, che da anni aspiravano alla loro Casa del Popolo, costrutta da essi con denaro proprio. La cerimonia di inaugurazione venne compiuta oggi, con un programma di festeggiamenti popolari.

Dopo l'apertura del grandioso banco di beneficenza, ebbe luogo il corteo, al quale parteciparono cinquanta bandiere: venne quindi inaugurata la Casa del Popolo con discorsi di circostanza. Al pranzo sociale, che ebbe luogo al teatro, sotto elegante padiglione, presero parte oltre 400 persone, fra cui le principali notabilità della Vallata: notavansi l'onorevole G. Canepa, parecchi consiglieri provinciali e sindaci della regione, ed i rappresentanti delle principali organizzazioni operaie.

Nel Comizio, che segui poi, dal balcone della Casa del Popolo parlarono otto o dieci oratori: in ultimo, applauditissimo, l'on. Giuseppe Canepa, deputato di Genova, che fece un discorso in senso ministeriale.

Nessun incidente venne a turbare la bella festa popolare.

Giornali e riviste

Una rivista belga, la « Vie intellectuelle » pubblica una curiosa lettera di Tolstoi datata dal 1903. Ma è essa autentica? Lo farebbe dubitare ciò: mentre si è sempre detto che dopo Zola e Maupassant lo scrittore russo non aveva mai consentito a leggere altri autori francesi, la lettera parla invece di Barrès e di Maeterlinck, di Anatole France, di Richepin, di Clemenceau, di Jaurès, di Verlaine. Tolstoi racconta al suo corrispondente, Gustavo Herwig, il suo debutto nella letteratura. « Ho terminato il primo scritto il 2 luglio 1853. Lo intitolavo « L'infanzia » e la rivista radicale « Sowremenik » l'ha accettato. Il redattore capo era Nekrasoff, poeta notissimo. Ecco quel che ho scritto nel mio giornale: — Il 30 settembre ricevetti la lettera di Nekrasoff. Contiene complimenti, ma non denaro. — L'editore e il redattore capo mi hanno scritto che è uso non pagare la prima opera d'uno scrittore. La « Revue des Deux Mondes » a Parigi ha la stessa usanza, ma la « Revue des Deux Mondes » è universalmente nota e, se non mi sbaglio, la rivista più illustre che abbiamo nel mondo intero. Per questo, leggo la « Revue des Deux Mondes » con un'avidità senza pari. So che il mio caro amico Massimo Gorki è entusiasta della « Revue des Deux Mondes » che noi amiamo tanto. Io ho spesso detto male di Brunetière. Il suo direttore succeduto a Buloz; ma bisogna riconoscere l'enorme bene che ha fatto il Brunetière a questa rivista con la sua sola presenza. Brunetière sta per diventare uno dei più grandi scrittori cattolici. La « Revue des Deux Mondes » ha sempre questo immenso successo e forse non ha torto di non voler pagare dei principianti. Ma con Nekrasoff non è la stessa cosa, è una cattiva abitudine. Avevo allora molto bisogno di danaro e sarei stato felice se Nekrasoff, che era milionario, mi avesse pagato. I giornali hanno spesso la cattiva abitudine di non pagare. Visto il mio stato e con le idee che ho io, questo può andare. Sentite, caro fratello, voi parlate d'una cosa che non avete compresa quando discorrete nei giornali del mio insegnamento d'odiare il danaro. Per esempio, i miei pastori non hanno letti per dormire: si coricano semplicemente sull'impiantito nudo e stanno benissimo. Se dessi loro del danaro per comprare dei letti, diventerebbero pigri ed esigenti. Abituandosi alla povertà, si sta bene. Non bisogna dire a quelli che non hanno mai conosciuto la ricchezza: Voi siete poveri. Bisogna secondarli naturalmente... Se voi dite loro: Siete poveri! essi diranno: Siamo poveri! e sarà la rivolta!... »

***

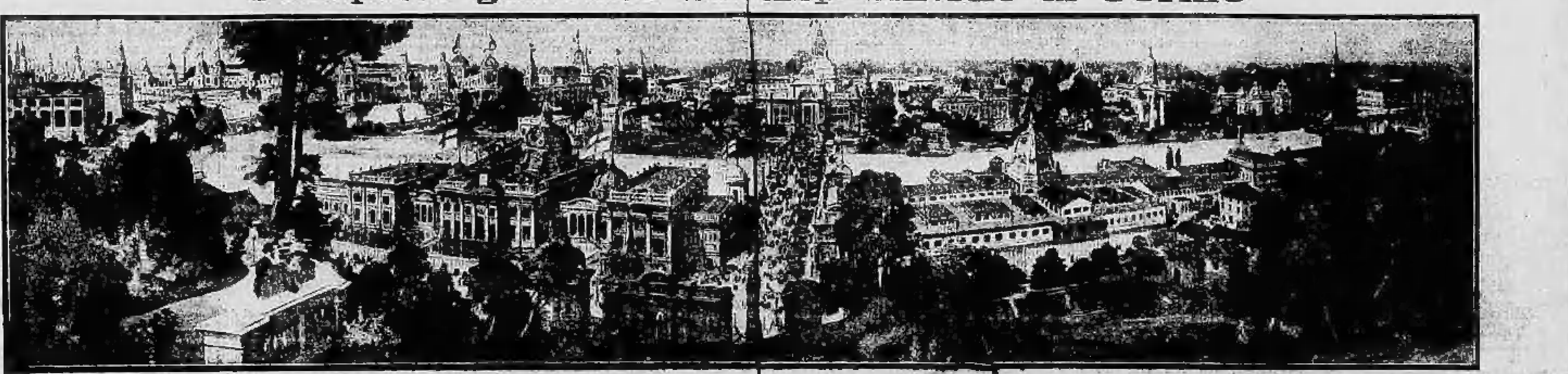
La sera del 17 febbraio 1673 Molière stava recitando il « Malade imaginaire » quando fu colto da malore. Una parte degli spettatori si accorse che egli aveva avuto una convulsione; ma egli fece uno sforzo e nascose il suo turbamento con una risata orribile. Terminò tuttavia di recitare con una forza sovrumana, confortato dai chirurghi-farmacisti che gli venivano a fare le riverenze. Quando fu calato il sipario, andò nel camerino di Baron e gli domandò quel che pensava del lavoro. Non pensava al male, ma alla commedia. Ma ecco si risente male, ha le mani ghiacciate, s'abbandona sopra una seggiola. Lo trasportano moribondo a casa sua, in via Richelieu. Appena giunto qui, gli vollero dare un brodo, ma egli rifiutò dicendo che i brodi di sua moglie eran per lui come della vera acquavite, tanti ingredienti ella ci metteva dentro. Volle invece un pezzo di formaggio parmigiano. Quando l'ebbe, ne mangiò un po' con un pezzo di pane e si fece metter a letto. Chiese un cuscinetto pieno d'una droga preparata da sua moglie per dormire. « Tutto quello che non entra nel corpo — disse — lo prendo volentieri; ma le medicine che bisogna buttar giù mi fanno paura ». Gli venne un forte colpo di tosse e sputò sangue, ma non se ne spaventò; chiese solo che mandassero ad avvertir la moglie. Armanda aveva mandato a chiamare un prete. Vennero due suore che lo assistettero sino agli ultimi momenti, quando fu soffocato dal sangue che gli usciva di bocca. Il prete arrivò quando ormai tutto era finito e per questo allorchè Armanda chiese che il marito fosse inumato nel cimitero di Sant'Eustachio, la sua parrocchia, il curato rifiutò la sepoltura, essendo Molière morto senza aver ricevuto il sacramento della confessione. Armanda dovette scrivere all'Arcivescovo, andare a gettarsi ai piedi del Re, finchè « Sua Maestà fu commossa e si degnò di farsi vedere ». Il 21 febbraio ebbe luogo il trasporto. Una folla enorme s'era accalcata dinanzi alla casa. Armanda gettò mucchi di moneta alla gente invitandola a pregare per suo marito; poi il convoglio si mosse. Lo seguivano gli amici del poeta, ciascuno con una torcia in mano. Gli amici erano Pierre Mignard, La Fontaine, Boileau, Chapelle. Il corpo fu portato al cimitero di San Giuseppe e sotterrato in un posto che non era terra santa. Ma non doveva restar tranquillo. Nel 1792 i suoi resti furono esumati e le ossa e le polveri furono disperse e confuse. Oggi le contiene un mausoleo illusorio. Così riferisce il « Marzocco ».

***

Monaco non è soltanto una graziosa città ove il forestiero non sa quale attrattiva sia da ammirare di più, la musica, la birra o la Pinacoteca. Ma è anche la città tedesca ove i cani contano i migliori amici. L'imposta sui cani, che è stabilita in ragione di 15 marchi per ognuna di queste eccellenti bestie, non dà all'erario meno di 250.000 marchi all'anno, cosicchè Monaco è la sola città tedesca, forse del mondo, che può permettersi il lusso di mettere a disposizione dei cani uno stabilimento di bagni. Veramente, molti di questi animali non hanno... personalmente una viva riconoscenza per questa istituzione, ma i loro proprietari apprezzano equamente l'utilità di questa istituzione. Il bagno municipale dei cani dà dei punti a quello degli uomini: esso si compone di due reparti contigui, l'uno per la toeletta, l'altro per il bagno propriamente detto. I muri del primo reparto portano numerosi scompartimenti chiusi a griglia, che servono di sale di aspetto e dove si trattengono i... pazienti finchè arriva il loro turno. Nel muro, vi è una tavola, la « Frisirtisch », o tavola di toeletta. Quando arriva il momento, l'operatore toglie dallo sgabuzzino il cane, lo stende su quella tavola, ve lo fissa con cinghie, e poi striglia premurosamente il corpo peloso dell'animale. La striglia municipale è elettrica ed è messa in azione da un motore e da una corrente di 20 volts: essa funziona così dolcemente che un uomo vi troverebbe piacere a lasciarsi strigliare; ma il cane sembra poco sensibile a questa voluttà. La camera dei bagni, poi, è provvista di tre bacini: uno a fondo di legno per il lavaggio antisettico e la disinfezione; un secondo ad acqua calda per la saponatura; un terzo ad acqua fredda per il risciacquamento finale. Ai muri sono attaccati dei collari e delle museruole pei recalcitranti; qua e là delle dozzine di spugne e di spazzole; dappertutto un odore sano di disinfettante; infine, presso un fornello, un tappeto molle, come fosse un divano, ove, adagiati su coperte di tela, i... bagnanti compiono da sè un po' di massaggio. Lo stabilimento è così comodo che alla domenica i cani che devono prendere il bagno attendono anche delle ore. Non manca, in verità, che un gabinetto di lettura... Così i « Débats ».

Lo Stadium di Torino inaugurato ieri

Prospetto generale dell'Esposizione di Torino



La mirabile festa inaugurale dello "Stadium,, alla presenza dei Sovrani

Una moltitudine di 80.000 spettatori - Seimila bambini cantano l'"Inno di Mameli,, - L'entusiasmo della folla e delle Autorità.

In piazza Castello

Dinanzi al Palazzo Reale, al di qua del grande cancello che chiude il piazzale d'onore, una vera moltitudine di curiosi si raduna per assistere all'uscita dei Sovrani, i quali devono recarsi per le ore 16 allo *Stadium*.

La folla cresce di minuto in minuto, tanto che tranvie e carrozze circolano molto a stento.

Un numeroso drappello di carabinieri esce da Palazzo Madama e provvede a ristabilire un poco la circolazione, anche per evitare disgrazie.

Le tranvie passano gremite: alcune sono affollatissime di bimbi delle scuole con le loro chiare divise. Sono le squadre degli alunni elementari che vanno allo *Stadium*.

La piazza Castello ha un aspetto di gaiezza straordinaria: balconi e finestre rigurgitano di curiosi.

Dinanzi all'*Hôtel d'Europe* vi è pure una fitta siepe di gente intenta: vi sono i drappelli dei carabinieri a cavallo, che debbono scortare le rappresentanze del Parlamento alla cerimonia odierna in piazza d'Armi.

Alle ore 15 la curiosità si fa più viva, perchè compaiono le berline di gala del Municipio.

Sono il sindaco ed i membri della Giunta che si recano a Palazzo Reale per firmarsi sul registro, come vuole l'etichetta.

Infatti un istante dopo le Autorità municipali escono dal Palazzo Reale, e si dirigono, per via Pietro Micca, a piazza d'Armi.

Alle ore 15,20 dall'*Hôtel d'Europe* si dipartono, con brevi intervalli l'una dall'altra, le rappresentanze della Camera e del Senato; subito dopo le carrozze dei Duchi di Genova traversano il piazzale del Palazzo Reale, e le rosse livree fanno credere a molti che si tratti dei Sovrani.

L'equivoco fa sì che la folla, ora assai densa, s'agglomeri tutta nel mezzo della piazza, sulla linea dello sbocco di via Roma.

Ormai le carrozze e le automobili sono costrette a fare un giro vizioso per non schiacciare qualche persona: le guardie municipali, i carabinieri, gli agenti di pubblica sicurezza s'affannano a tener sgombro il passaggio destinato al corteo reale.

Le tranvie s'arrestano lungo tutte le vie di accesso alla piazza Castello: la via Roma ne è ingombra da cima a fondo.

Mentre la principessa Laetitia esce dal Palazzo, arriva un drappello di corazzieri, destinati alla scorta dei Sovrani.

L'ufficiale che li comanda ordina una conversione rapida a sinistra, ed il drappello si chiude con un ordine perfetto, salutando la Principessa. I corazzieri non entrano tutti nel Palazzo: una parte dello squadrone si dispone sul piazzale, a pochi metri dall'ingresso, e attende.

La folla ormai capisce che non dovrà più attendere troppo.

Cinque minuti dopo, infatti, echeggia la fanfara reale e la prima carrozza compare: subito dopo è il battistrada a cavallo, che precede la carrozza dei Sovrani.

La moltitudine prorompe in un grande applauso, mentre dai balconi e dalle tranvie gremiti di spettatori si sventolano cappelli e fazzoletti.

I Sovrani passano così scortati dai corazzieri, fra due siepi fittissime di gente acclamante: la scena è ammirevole. La Regina si inchina continuamente a salutare, mentre il Re tiene quasi costantemente la mano al berretto per rispondere alla affettuosa dimostrazione che la folla gli tributa.

Lungo il tragitto

In via Pietro Micca, tutta imbandierata, la scena non è meno pittoresca.

Migliaia di persone fanno anche qui ala al corteo, rinnovando le liete accoglienze ai Reali, i quali debbono essere veramente commossi.

E così è in piazza Solferino, sul corso Re Umberto, dappertutto dove il corteo passa.

E' una acclamazione ininterrotta che accompagna i Sovrani nel lungo percorso.

Ma il colpo d'occhio più meraviglioso, più imponente è in piazza d'Armi.

Sono migliaia e migliaia di persone, che formano come un immenso *parterre*, nel quale i toni chiari degli abiti e dei grandi cappelli femminili danno la visione d'una improvvisa fioritura.

Allo Stadium

Una folla enorme, quale raramente ci è accaduto di veder raccolta in Torino, e che soltanto è paragonabile a quella di un grande avvenimento dell'autunno scorso: le gare d'aviazione promosse dalla *Stampa*, ha riempito oggi lo *Stadium*, occupandone tutti i posti disponibili ed anche quelli non disponibili, invadendo ogni palco, ogni tribuna, ogni angolo, dove in qualsiasi modo, in qualunque difficile postura fosse possibile, anche soltanto di sbieco, avere una visione fugace del circo ove si sarebbero svolte le evoluzioni ginnastiche e in fondo — contro allo scenario magnifico delle Alpi — si fosse potuto contemplare, per quanto rimpicciolito dalla lontananza, il palco reale e il *parterre* riservato alle autorità, dove sarebbe apparso agli occhi e ai cannocchiali degli ottanta spettatori un quadro non meno colorito e vivace di quello offerto dai bimbi; poichè è sempre interessante per il pubblico poter abbracciare con un sol colpo d'occhio, raccolti in un sol gruppo, i Sovrani, i Principi e gli uomini del Governo e del Parlamento.

Non abbiamo esagerato nel parlare di ottantamila persone; forse anzi questa cifra è persino inferiore al vero, se pensiamo all'altra immensa folla che non avendo potuto trovar posto nell'interno, era rimasta fuori sul prato e lungo i viali, accontentandosi di ascoltare, dietro la gran mole grigia dell'anfiteatro, l'eco degli applausi scroscianti di continuo nell'impazienza dell'attesa.

L'aspetto dell'anfiteatro affollato

Eran molti anni che non ci accadeva di assistere a uno spettacolo così meraviglioso di bellezza quale offriva ieri l'immenso anfiteatro dello *Stadium* affollato di oltre ottantamila persone. Quando lo abbiamo contemplato dalle gradinate, che sale alla tribuna reale, ci siamo fermati per un istante muti dinanzi alla visione superba delle tribune, che presentavano agli occhi affascinati una tavolozza di colori deliziosamente varia e vivace, ove nella delicatezza dei toni avvicendati in un'armonia squisita, quasi il pennello d'un pittore vi avesse disposti con arte sottile e raffinata sapienza.

In mezzo la vasta arena coperta, tra piccole oasi verdi, di minutissima ghiaia scintillante al sole, pare un lago d'oro. Intorno pare che gli incanti d'una mano fatata abbiano fatto sorgere, per un miracolo, un ampio semicerchio di scalinate dolcemente digradanti, tutte rivestite di fiori. E davvero si direbbe che sulla cintura bruna di folla che fascia l'immenso circo come un gran tappeto oscuro disteso sulle tribune, sia all'improvviso sbocciata una strana fioritura fantastica. Macchie candide od azzurre, piccoli cerchi di porpora, e lunghi ricami intrecciati di tinte rosa, *crême* o lilla risaltano nettamente sullo sfondo nero, come aiuole sperdute nel folto d'una boscaglia.

Che sono? All'occhio nudo le si indovina appena: col cannocchiale le si distingue bene. Sono schiere di alunne nelle bianche divise e di alunni nelle uniformi alla marinara dal colletto celeste, che non prenderanno parte ai saggi ed hanno preso posto invece, in vari punti delle gradinate, confusi tra gli spettatori: sono innumerevoli signore in toilette primaverili a tinte leggere, armate alcune di parasoli color di fiamma, alloggiate tutte sotto i bizzarri cappelloni dalle piume variopinte o dalle candide *aigrettes* ondeggianti al vento appena mosso; poi file di collegiali dai fulvi ricami dorati al berretto ed al collo, gruppi di giovanotti dalle paglie immacolate, e squadre di fanciulle dei collegi coi modesti cappelli di paglia giallognola, le figlie dei militari coi lunghi veli turchini; e dappertutto soldati dai neri *keppì* lucenti, ufficiali dai berretti striati d'argento, carabinieri dai rossi pennacchi vivaci.... Alti, sopra un giro di pennoni sovrastanti le gradinate, si abbracciano in un'unica ghirlanda variopinta, i vessilli di tutte le nazioni, che ondeggiano, sferzati dal vento, sulle ottantamila teste degli spettatori. In fondo, proprio di faccia al palco reale, la linea delle tribune s'interrompe per lasciar spazio all'ingresso: e laggiù si inquadra, fra due altissime antenne che levano al cielo i loro stendardi turchini, la visione ridente dei colli verdi d'un verde tenero, freschi di campagna appena nata.

Il palco reale, vigilato dalle statue ancora velate dell'Alloatti, fiancheggiato dalle due grandi tribune dei soci e degli invitati, si presenta agli innumerevoli sguardi fissi su di esso, come una vasta terrazza, adorna, al parapetto, di ricchi velluti cremisi dai bordi d'oro, e chiusa, in fondo, da tre artistici arazzi, che rivestono la parete. Tutto intorno sono piante ornamentali e infiniti vasi di fiori: fiori e bandiere, a profusione. Due scalette discendono dal palco, nel «parterre» che conduce all'arena, in mezzo al quale è stata improvvisata un'aiuola cinta di rose e punteggiata di margherite. A un lato è un rialzo di legno, dove la banda municipale, spicca nettamente per lo scintillio degli elmetti e lo sfarfallio dei pennacchi fulvi, e più in basso un riparto speciale ove è schierata la fanfara delle scuole elementari coi piccoli suonatori dalla simpatica uniforme marinaresca.

Nel «parterre» è un andirivieni continuo di signori in «redingote» e cilindro, di volontari ciclisti stretti nell'attillata divisa grigia, di funzionari e di agenti. Intanto mentre la folla enorme pigiata sull'anfiteatro ci manda i segni della sua impazienza, nervosa nell'attesa, con un indefinibile brusio, simile in certi momenti al fragore d'una cascata lontana, mentre in cielo il sole sta vincendo una lotta furibonda con fantastiche squadriglie di nuvole lanciate al galoppo, diamo uno sguardo al gruppo delle autorità, che si affannano a scegliersi un posto per fare ala ai Sovrani.

Nel parterre

Ci sono il sindaco senatore Rossi, con tutta la Giunta; il Comitato esecutivo dell'Esposizione, il senatore Villa, il senatore Frola, il generale Capello, direttore del Concorso ginnastico militare, i membri della Commissione esecutiva del Concorso ginnastico col senatore Pagliani e il dottor Monti.

Giungono quindi la Presidenza del Senato e della Camera.

Sono presenti, coll'on. Giolitti, tutti i ministri, che in questi giorni si trovano a Torino: e v'è pure un gruppo folto di deputati e senatori, gli stessi che intervennero alla inaugurazione dell'Esposizione.

Notiamo in essi un grande entusiasmo per il magnifico spettacolo, che abbiamo tentato di descrivere poco fa. La presidenza dello «Stadium», con l'on. Compans, è al completo: notiamo il conte Ferraris, vice-presidente, il conte Meana, il conte Barrera, l'ingegnere Rey, i progettisti Ballatore e Gonella, l'ing. Scarafia, il direttore dei lavori, ingegnere Gamba.

Vi sono inoltre il prefetto, il questore, tutte le autorità militari cittadine. Vediamo in mezzo al campo il cav. Isacco dare gli ultimi ordini correndo in vettura, mentre il pubblico, gli invitati e gli scolari prendono d'assalto i posti sulle gradinate.

Alcuni carpentieri dànno gli ultimi colpi per il miglior funzionamento dell'ingresso dove dovrà passare il corteo reale.

Entrano le squadre degli alunni ed alunne delle scuole elementari che si allineano in colonna fra la palizzata che circonda il campo dove devono eseguirsi le evoluzioni ginniche, e le gradinate.

Di fronte al «parterre» vi è il castello su cui prenderà posto il direttore del saggio ginnastico. Presso l'ingresso principale stanno i pompieri municipali e tutto intorno ai piedi delle gradinate sono disposte guardie di finanza, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza ed i militi della Croce Rossa.

Poco lungi dal palco reale e precisamente alla sinistra, prendono posto i piccoli portabandiera di ogni scuola municipale assieme alla fanfara; alla destra del palco stanno riuniti i volontari ciclisti di Torino e di Genova.

I Principi

Poco prima delle 16 arrivano, nelle vetture con la livrea rossa, ossequiati dalle autorità presenti, i Duchi di Genova, la principessa Laetitia, poi subito, in automobile, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, ciascuno dei quali veste la grande uniforme. La Laetitia indossa un abito di «chiffon» bleu su fondo granata, la duchessa Isabella un abito verde scuro: la prima ha un ampio cappello piumato, la seconda un cappello più piccolo con guarnizioni viola.

Entrano i Sovrani

Ed ecco, a un tratto, squillare improvvisa la fanfara reale, seguita subito dalla marcia, che la banda municipale intona. Allora pare che un fremito percorra in giro tutto l'immenso anfiteatro, e da tutte le gradinate si leva all'unissono un formidabile applauso scrosciante, che finisce in un grido altissimo gridato da migliaia di voci: «Evviva il Re!»

Precedute e seguite dai drappelli dei corazzieri, sfolgoranti nel luccichio delle corazze, le vetture dei Reali e del seguito entrano a trotto nel *parterre*. Il Re e la Regina scendono di carrozza sorridenti, accolti da tutte le autorità, mentre intorno l'uragano delle acclamazioni continua con fragore assordante. La Regina sale sul palco e si appoggia subito al parapetto, seguita a pochi passi dal Re, dai Principi e dalle autorità, e socchiude un poco gli occhi, come abbagliata della luce troppo vivida che inonda il meraviglioso quadro semicircolare.

All'apparire sul palco della Sovrana che indossa una ricchissima *toilette* color lilla chiara, si rinnovano gli evviva e i battimani tra l'entusiasmo generale. Si vede in lontananza uno sventolar frenetico di fazzoletti, un vivo agitar di cappelli in segno di gioia.

Il Re ha parole di viva ammirazione pel quadro davvero imponente e superbo, ed a lui fanno eco, in un coro di schietta approvazione, Principi e Autorità.

Poi le dame prendon posto nei seggi di velluto rosso ornati d'oro: la Regina siede tra la Principessa Laetitia e la Duchessa di Genova. Il Re è in piedi presso il parapetto e discorre con l'on. Giolitti, indicandogli lo *Stadium*, che egli ammira.

Un poco più oltre sono i Principi, in crocchio coi ministri e le altre autorità.

Il silenzio si fa discreto, e l'attenzione intensa, mentre i giovinetti delle Scuole stanno per dar principio al loro saggi di ginnastica.

Lo spettacolo

Centomila cuori, come un cuore solo, hanno avuto un grande palpito, che col fremito d'una emozione profonda, ha portato alle labbra un grido di gioia entusiasta, e agli occhi nostri, abbacinati dalla visione policroma e meravigliosamente cangievole, lacrime di commozione sincera. Gioia bella e confortante, commozione dolce e sublime, che rendono più fervida negli animi nostri la speranza nei destini della patria: e che, coll'entusiasmo, inondano i nostri cuori dell'amore più bello, l'amore per i fanciulli, nei quali è riposta quell'incrollabile speranza.

Questa è l'emozione concorde e feconda di bene, dei centomila cuori, come di un grande palpito solo, dinanzi allo spettacolo dei seimila bimbi nostri, raccolti di fronte al Re, in una nobile gara educatrice delle gagliarde energie fisiche, e levanti, in quest'ora solenne per l'Italia, come in un rinnovato sacro patto alla patria, l'inno del nostro riscatto.

Uno squillo d'attenti.... Sono i piccoli trombettieri, che con vivace ardire lanciano al vento, che spiega le bandiere di tutte le nazioni, le note squillanti della fanfara, come un peana di vittoria.

E subito dopo i vessilliferi, gravi, solenni, pettoruti. Essi si schierano davanti al palco reale. Portano nel piccolo, ma già gagliardo pugno, il vessillo tricolore. Ed il pubblico nel gesto semplice ma vigoroso dei piccoli portabandiera, vede quasi un simbolo, un caro simbolo, ed applaude, applaude..... E' uno scroscio di battimani che si propaga, che si diffonde, che sale entusiasta. Ed i portabandiera agitano i bei colori del nostro vessillo mentre il Re, sorridendo saluta e la bella, soave Regina s'inchina.

Poi dai cunicoli del fianco del grande anfiteatro, mentre le musiche intonano una marcia marziale, esce, si distende, si snoda la lunga schiera dei piccoli ginnasti in un grazioso alterno succedersi delle bimbe, dal candido costumino, e dei maschietti con abiti alla foggia marinara.

E allora da tutto quel pubblico enorme, quel pubblico che pare avere un cuore solo, prorompe un lungo mormorio d'ammirazione. I piccoli scolari avanzano a schiere bene ordinate, con passo preciso, con aspetto risoluto, belli, come piccoli battaglioni di gagliardi soldati, disponendosi in vago intreccio di colori.

Il sole, quasi a rendere più smagliante lo spettacolo superbo, trionfa sui neri nuvoloni minacciosi che una forte brezza sospinge pel cielo come briganti in fuga e avvolge in una magnifica, vivace onda d'oro il piccolo esercito, ormai vittorioso. Vittorioso sì di tutta la simpatia, di tutta la commozione vivida del pubblico, che, dall'enormi scalinate che oggi ha variegate dai più smaglianti colori, manda in un continuo, irrefrenabile sussurro il saluto entusiastico, affettuoso saluto ai suoi bimbi, che in questo momento, all'ombra delle piccole bandiere che i giovanetti trionfalmente agitano al vento, paiono rappresentare tutte le speranze e tutti i benaugurati auspici per la patria nostra. Qual magnifico colpo d'occhio. Quali similitudini potrebbero lontanamente dare un'idea dello spettacolo mirabile che agli occhi nostri entusiasti si presenta? Un mondo di fiori? Non basta. E' un'aiuola su cui passa un fremito interno di vita; è un comporsi e uno scomporsi di magnifiche combinazioni di colori; è come un palpitare d'ali di farfalle; è come l'avvicendarsi euritmico di policrome figurazioni caleidoscopiche.... Su dall'alto castelletto di comando, l'infaticabile ed avveduto direttore cav. Isacco, al suono acuto di una cornetta, dà i segnali degli esercizi, che i minuscoli ginnasti, con una precisione mirabile e con quella graziosa leggiadria di movenze, che è dei bimbi, eseguiscono tra gli applausi incessanti degli spettatori. Un suono più rauco, più lungo della cornetta e migliaia e migliaia di piccole mani si levano in aria, in una mossa ardita, ed a un nuovo squillo, ricadono pronte, quasi come in uno scatto concorde.

E gli esercizi s'avvicendano, rinnovando sotto gli occhi nostri mirabili effetti di colori e di movimento della minuscola folla che obbedisce, come una sola persona, al comando, con una disciplina che entusiasma il pubblico e di cui i Sovrani si dimostrano vivamente compiaciuti.

Un personaggio più ancora degli altri, tra la folla degli invitati, pare entusiasta dallo spettacolo mirabile e commovente. E' l'ambasciatore cinese. Egli non varia lo sguardo dal quadro vivo e multicolore che nel grande anfiteatro si compone, sotto lo sguardo dei suoi occhietti vivaci dietro i grandi occhiali cerchiati d'oro. Ma quegli occhietti, ci assicura qualcuno che gli è stato vicino, si sono inumiditi di lacrime di commozione.

L'on. Compans, mentre si dà un po' di riposo ai piccoli ginnasti, sale alla tribuna reale e pronuncia il seguente discorso:

Discorso dell'on. Compans

«Sire!

«Il forte e annoso tronco, che diede a Roma, madre, i rami strettamente legati intorno all'ascia, onde il fascio del littore fu simbolo di potestà suprema e di forza nell'unità, sembra, nei destini di questa terza èra d'Italia rinverdirsi di frondi, come per miracolo di rinnovata giovinezza.

«E cantano le frondi al libero sole d'Italia: l'albero, che protese le sue radici per i sette colli dell'Urbe, non è morto. Passarono le lotte gloriose e ne tagliarono i rami, per comporli in unità intorno all'ascia fulgida al sole latino; — passarono i barbari e lo stroncarono; — nell'avvampare delle intestine discordie dilanianti famiglie e città, esso vide l'ampia terra intorno, feconda oramai soltanto di lutti e di rovine.

«E parve, che il forte e annoso e affaticato ceppo si preparasse a morire, e dalla corteccia rude spremesse le pallide linfe, per restituirle alla terra madre, sì, come lagrime.

«Ma non permise il destino la morte! Le lacrime filtrarono tacite a risvegliare nuovo vigore di germi sotterra; — attorno al vecchio e affaticato tronco, sorse il prodigio dei nuovi rami, e il pianto fecondò la giovinezza, la vita!

«All'austero principio del diritto, insito nella forza, subentrarono così, la fede e l'amore.

«E noi — cantano le frondi al libero sole d'Italia — noi siamo la giovinezza, che è fede ed amore ad un tempo. Componete, componete, i nostri rami, in istretto legame, intorno all'ascia, come già il legionario romano; — e sia il fulgore di quest'ascia, sotto il cielo d'Italia, il fulgore di Roma, e sia il colore, che ci allieta, il simbolo di ogni giovane speranza, nei destini della Patria!

«Così cantano le frondi.

«Ora queste speranze, rinate al sole della terza Italia, è dovere di ogni cittadino il coltivare, qualunque siano i mezzi, purchè non l'inanto.

«Lo «Stadium» che oggi si inaugura ed solennemente e dalla presenza delle Vostre Maestà trae l'auspicio di un florido avvenire, si propone appunto il fine di educare le energie morali, stimolando e sviluppando le energie fisiche, in omaggio a quel principio, santificato dalla civiltà di Grecia e di Roma, onde sana la mente, se sano, il corpo.

«La fisiologia e anche la sola esperienza quotidiana ci dimostrano quale stretta connessione esista tra il benessere fisico, e l'equilibrio e l'agilità del pensiero.

«Lo sviluppo delle energie fisiche, sviluppando alla sua volta la coscienza del proprio valore, rende l'uomo più sicuro ed alacre nell'operare, più capace di ardimenti, e di pronte risoluzioni; più resistente alla fatica.

«Educare la giovinezza agli esercizi di una ginnastica ragionevole, è prepararla alle lotte della vita; — è darle il modo di trovare, nel vigore dei muscoli un alimento dello spirito; — è concorrere a quel miglioramento fisico e morale, cui si riannoda il destino di ogni popolo.

«Ma è ancora qualche cosa di più. E' educare le masse popolari ad ammirare la bellezza e la grazia.

«La meravigliosa armonia di ritmo, onde l'arte greca ed anche la romana è tutta soffusa, non è forse una conseguenza dei ludi ginnici, in così grande onore presso gli antichi?

«Il fervore, con cui sono accolte oggi, tutte le manifestazioni sportive, sono d'altra parte un indice sicuro di certe tendenze popolari che è il caso di educare e di integrare, onde non si risolvano semplicemente in ammirazione volgare, per lo sforzo violento e quasi brutale.

«E, rinnovando gli intenti, che furono gloria dell'Ellade e di Roma, noi tendemmo appunto a questa serie di scopi, fondando lo «Stadium».

«L'esempio dato dalle Maestà Vostre (ove ci sia consentito varcare un momento l'augusta soglia del penetrale domestico), non ci è di eccitamento al perseverare nel nostro compito, quando sappiamo svilupparsi liberi, nei giuochi dell'infanzia, sotto occhi teneramente vigili, nella verde pompa di parchi e di giardini, una fioritura superba di bellezza?

«Che, d'altra parte, l'idea che ci infiammò, corrispondesse ad un intimo voto, bene dimostrò il fervore, con cui fu accolta la sottoscrizione per azioni.

«Raramente all'iniziativa corrispose un più più mirabile slancio nelle offerte. Onde io sono più che mai lieto di porgere, in quest'ora solenne, l'omaggio della gratitudine intensa alla cittadinanza.

«Torino, che dà oggi, come diede un giorno, nel campo politico, magnifico spettacolo al mondo civile di quanto siano capaci le iniziative più ardimentose, — se sorrette dalla fede, dalla vigile preparazione, dalla ferrea ostinazione nel volere, — Torino deve essere pure consciamente altera, di avere creata quest'ora, che le consente, la palestra ginnica più vasta del mondo.

«Intorno alle MM. VV. vigila sempre il cuore della Patria. Ma oggi, esso sorride nella sua parte più bella: nell'ingenuo sorriso della giovinezza.

«Ecco: — innanzi a Voi, sta un piccolo germe della fortuna futura d'Italia.

«Ottomila bimbi, Vi guardano.

«Ed in questi piccoli esseri, forse Voi vedete, con tenera compiacenza, rispecchiarsi qualche cosa della vivacità e del sorriso, che sono vita della vostra vita.

«E questi bimbi vi guardano con commossa alterezza.

«Egli è, che oggi, alla vostra augusta presenza, essi, cominciano a sentirsi qualche cosa:

«Il piccolo germe del cittadino futuro, e delle madri future ,comincia così a schiudersi.

«Ed è questo uno dei nostri intenti. Preparare all'Italia figli degni di essa.

«Qualunque possano essere i destini (e Dio li voglia viemmeglio grandi) di questa nostra terra, noi abbiamo voluto concorrere a darle cittadini, che nelle lotte feconde della pace, come nel pericolo, sappiano offrire alla Patria quanto la Patria ha il diritto di ripromettersi da essi.

«Con questi intendimenti, io nel nome augusto delle MM. VV. dichiaro aperto alle più nobili gare ginniche lo *Stadium*, coll'augurio più fervido che per esso si rinnovino gli splendori della Grecia e di Roma.

L'inno di Mameli

Suonano di nuovo le fanfare, ma con brevi accordi, lenti e solenni. E' l'introduzione di quell'inno che desta nel cuore di ogni italiano così gran tumulto di commozioni e fremiti di emozioni. Un profondo silenzio: un silenzio che nessuno avrebbe potuto immaginare in una folla di cento mila persone: uno di quei silenzi profondi e solenni, che sono più impressionanti d'ogni acclamazione, d'ogni fragore d'applausi, d'ogni tumulto. Ed allora sale nell'aria limpida, come se una sola voce cantasse, una dolce voce, senza vibrazioni, ma quasi ieratica, l'Inno di Mameli. Ed il canto solenne, grave degli italiani di domani, che ripete il canto degli italiani che furono, il canto di quelli che sono le nostre speranze, e che ripete il canto di quelli che furono le nostre glorie. Il canto di coloro cui è affidato il sempre più grande divenire della patria nostra, che ripete il canto di quelli che questa patria ci hanno dato, prende il cuore degli uditori quasi in uno spasimo di commozione.

E quando i bimbi, finito l'inno, scrosciano in un fragoroso evviva al Re ed all'Italia, dalle tribune unanime prorompe un'ovazione entusiasta: e dai cuori tutti, che avevano quasi compressi i loro palpiti ascoltando, sale nell'urlo trionfante e negli applausi, un augurio fervido per questi bimbi nostri, che è fervido augurio così per l'Italia nostra.

Gli ultimi saggi
Un episodio gentile

Sono le 17, quando l'on. Compans chiude il suo dire. La fanfara suona l'*attenti*, e ritornano nell'arena le squadre di ragazzi per le ultime evoluzioni.

Nel frattempo la Regina scorge nel *parterre* una piccola squadra di bambini dell'Asilo, disposti in tre file: quelli della prima sono vestiti di bianco, quelli della seconda di rosso, e di verde quelli dell'ultima. A quel gruppetto grazioso, che nell'insieme forma una bandiera italiana... vivente, la Regina sorride e vuole che i fanciulli salgano sul palco. La maestra, Faustina Bianchi, li accompagna lassù e li conduce presso la Regina. Ed i piccoli abitanti del Borgo Piccolo Torino, che saranno i primi allievi d'un futuro Asilo, si accostano all'augusta Dama, senza soggezione, e si lasciano da lei accarezzare. Qualcuno dei più piccini, allargando e stringendo la manina, le mormora: «Ciao!». Essa li fa schierare tutti in prima fila del palco, dinanzi a lei ed alle Principesse, e offre loro dei dolci, che i bimbi mangiano con molta voracità. Uno, alto un palmo, leccandosi le dita, dice alla Regina:

— Buono! Dammene un altro!

Mentre quest'episodio gentile diverte quanti stanno sul palco reale, i ragazzi delle scuole continuano gli esercizi.

Prima i maschietti eseguiscono le gare di salto; poscia le bambine il giuoco delle gallerie.

Si ha quindi il tiro della fune, eseguito dai maschi; e le bambine compiono gli esercizi delle aste, di equilibrio e gli esercizi ai cerchi col canto. Nuovi applausi salutano i piccoli attori dell'indimenticabile festa, ed i migliori complimenti sono diretti al cav. Isacco, impareggiabile nella direzione.

Lo spettacolo volge al fine. Compiuti gli esercizi fissati per il prossimo Concorso ginnastico, avviene l'uscita delle squadre, che riesce per il pubblico un altro spettacolo interessante.

Sono le 18: un'altra lunghissima ovazione, che si rinnova in tre riprese con intensità crescente, scuote tutta l'immensa folla, e al suono della Marcia Reale i Sovrani abbandonano lo *Stadium*.

I bimbi acclamano interminabilmente, agitando i berretti, le fanciulle sventolano i fazzoletti, e sulle loro testine è come un volteggiare di grandi farfalle bianche. Il sole ha indorato il pulviscolo che tutto avvolge come in una sottile nebbia piena di barbagli e scintilli.

E' un'acclamazione che pare non avere più fine. Ben gradito deve tornare ai Sovrani il fragore di queste ovazioni.

Il pubblico, entusiasta, più non si frena. Rompe i deboli cordoni e dilaga nel pulvinare: accerchia i bimbi; li acclama. E' una folla dove la dama aristocratica è accanto alla popolana, in uno stesso fervore sincero, schietto e commosso d'entusiasmo. Ed allora, di fronte a quei bimbi cari, belli, arditi, ancora frementi, a quei bimbi ai quali guardiamo trepidi come alle promesse d'un grande avvenire, a quei bimbi, a cui, come in una magnifica corsa *aux flambeaux*, queste nostre generazioni affideranno la face del progresso della Patria, che oggi così solennemente ha affermata la gigantesca sua ascensione, la folla prorompe in un grido, dove tutte sono riassunte le emozioni profonde della magnifica giornata d'oggi: «Viva l'Italia!».

L'esercito al concorso ginnastico

Roma, 30, mattino.

I corpi di armata hanno scelto i [illegible] plotoni che al grande Concorso di Torino dovranno dar prova di quanto oggi si fa nel nostro esercito per l'educazione fisica dei soldati. Anche la nostra Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica si recherà a Torino allo scopo di istruzione; gli allievi dei tre corsi svolgeranno in quella grande palestra una serie di lezioni pratiche. A Torino stesso continueranno le lezioni teoriche alle quali potranno assistere quanti della cosa si interessano. L'esercito si presenta al concorso ginnastico con circa quattromila soldati e la marina con circa duecento; la finanza anche con circa duecento guardie. Il concorso si svolgerà nei giorni 18, 19 20, 21 maggio.

Quattro morti asfissiati per un orecchino

(Per telefono alla Stampa).

Palermo 30, notte.

A Bagheria i fratelli Gagliardo da 20 anni esercitano una fabbrica di conserve alimentari. Una parte dello stabilimento è adibita a fornaci. Il terreno sottostante è scavato ed è adibito ad uso fogna, nel mezzo vi è una buca ove gettansi tutti i detriti di pomidoro e di altri prodotti adatti alla conservazione in scatole.

Ieri un'operaia perdette un orecchino di poco valore, che si ritenne fosse andato smarrito fra le immondizie. Stamane l'operaio Ventimiglia per atto di cavalleria verso la compagna si recava allo stabilimento e toltesi le scarpe, si calava a mezzo di una scala nel fosso per ricercarlo. Uno dei proprietari, Gagliardo Antonino, di anni 60, non vedendo tornare il Ventimiglia, si appressava alla buca e con sorpresa lo scorgeva disteso al suolo in mezzo alle immondizie privo di sensi.

Per sentimento di umanità senza esitare, scese nel pozzo per salvare l'operaio. Siccome non faceva più ritorno il nipote Gagliardo Giuseppe, d'anni 34, preoccupato per il ritardo dello zio, punto immaginando che fosse per esalazioni micidiali, scendeva nella fossa fatale andando incosciente incontro alla morte.

Fra i presenti un animoso picconiere, spinto da sentimento altruistico, scendeva in soccorso dei primi tre, ma, fatti pochi gradini, stramazzava. Altre vittime si sarebbero lamentate senza l'intervento del signor Valadino, che vietò energicamente che altri scendessero in quella fossa. Dato l'allarme accorrevano molti operai, il sindaco ed i carabinieri, che, allargata l'apertura con uncini trassero i quattro infelici. Però tutte le cure non valsero a salvarli dalla morte.

Bagheria prepara una solenne manifestazione di cordoglio alle quattro vittime.

Un processo a Roma per contrabbando di zucchero

Roma, 30, notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è incominciata una grave causa per contrabbando di zucchero che ha portato all'erario un danno di circa 72,000 lire. Gli imputati sono l'ufficiale daziario Cesare Bai e lo spedizioniere Alfonso Arioli. Ecco specificatamente le accuse che loro si fanno. All'Arioli, di avere dal 7 luglio 1906 al 23 ottobre 1907 sottratto al pagamento del dazio 4072 quintali di zucchero arrivato a Ripagrande, con danno per l'erario di lire 71,084 20, di aver indotto l'ufficiale daziario Cesare Bai, e vari agenti di finanza componenti il servizio attivo di vigilanza e di riscontro al carico daziario di Ripagrande e di Porta Portese, mediante promesse di retribuzione di denaro, ad ommettere atti del proprio ufficio, mercè i quali detta quantità di zucchero che doveva immettersi nei magazzini di Ripagrande non vi entrava affatto e ne veniva estratta per essere introdotta in città senza pagare il relativo dazio.

Il Bai, di aver sottratto al pagamento del dazio 4072 quintali di zucchero, non emettendo la licenza di deposito e facendo false registrazioni di uscita e di scarico, ecc., e di aver riscosso denaro per ommettere atti del proprio ufficio, e così dar agio all'Arioli di consumare il contrabbando. Inoltre di aver fatto false registrazioni sui libri di magazzino. L'ufficiale daziario Bai è difeso dall'avv. Gregoraci. La sentenza probabilmente si avrà martedì a sera.

Notizie agrarie

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di aprile:

Questa decade, di tempo bello, ha determinato un notevole incremento nello sviluppo della vegetazione, ed ha favorito l'esecuzione dei lavori campestri al nord della penisola ed in buona parte dell'Italia centrale e meridionale.

I frumenti ed i prati sono promettenti; alcuni alberi da frutta già mostrano di aver bene allegato, ed altri presentano bella fioritura.

La vite schiude le sue gemme; il gelso è ricco di fogliame, ed i seminati di primavera germinano normalmente.

In talune parti del Lazio, nella regione meridionale adriatica e nei luoghi montuosi di Basilicata e Calabria, si lamenta la persistenza della temperatura troppo bassa, rispetto alla stagione.

La pioggia caduta assai benefica sulle terre di Sicilia, dove le varie colture hanno ora, in complesso, aspetto soddisfacente.

Il mercato internazionale dei grani

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Nella passata settimana, i prezzi del frumento, sui principali mercati esteri, oscillarono in rialzo ed in ribasso generale, di poca entità.

Secondo l'*Evening Corn Trade List*, il frumento disponibile in Europa, alla data del 24 aprile, ascendeva, compresa la quantità viaggiante, ad Ettolitri 35,293.000, contro 30.141.000 del passato anno, alla stessa data.

Negli Stati Uniti d'America, la quantità di frumento disponibile, per l'esportazione, era di oltre 14.700.000 ettolitri, mentre nel decorso anno, allo stesso tempo, sorpassava di poco i 15.000.000 e 1/2.

Il frumento in mare, con destinazione verso l'Europa, il 24 aprile, si calcolava a 7.079.000 quarters (un quarter equivale ad Ett. 2 e 1,90), di cui 3.000.000 di ettolitri per l'Inghilterra e 4.079.000 pel continente, mentre nel passato anno, alla stessa data, ammontava in complesso a quarters 6.256.000.

Informazioni pervenute, circa l'andamento dei raccolti nei principali paesi produttori del mondo, fanno noto che, nell'Argentina, la semina del frumento procede in condizioni meteorologiche favorevoli, e che la superficie dei seminati, in quest'anno, è superiore a quella dell'anno decorso. Nel Canadà, il tempo è migliore, così pure in Romania. In Ungheria vengono segnalati danni causati dai topi, mentre sono migliorate le condizioni di alcuni luoghi, che avevano sofferto in seguito alla passata bassa temperatura.

In Italia, nella settimana decorsa, i mercati del grano si mostrarono qua e là più o meno animati. La derrata offerta piuttosto abbondante, ed i prezzi oscillarono fra L. 26 50 e 25 25 il quintale, per i grani nostrali, e intorno a L. 28 50 per quelli esteri.

CRONACA DELLO SPORT

IPPICA.

La gran giornata di corse al galoppo ai Parioli

L'"Omnium,, (L. 100,000) vinto dal cavallo francese Badajoz

Roma, 30, notte.

La grande giornata del Premio di cento mila lire si è svolta sotto un cielo coperto e con tempo veramente inglese. Soffia però un vento violento. L'ippodromo dei Parioli è affollato come non lo fu mai nelle giornate precedenti. Nel *pesage* mancano i Reali, trattenuti a Torino, ma vi è tutto il grande mondo sportivo elegante e mondano romano e cosmopolita. Superbo è lo sfarzo delle magnifiche *toilettes*, degli abiti con l'*entrave*, che trionfano anche oggi; però nessuna *jupe-culotte*.

Il prato è gremito da molte migliaia di spettatori. I recinti delle carrozze e delle automobili sono anch'essi letteralmente pieni.

Ecco l'esito delle prime corse:

Premio The Cellarer (corsa a vendere - handicap discendente), L. 3000, metri 1600.

Sono iscritti: Bennery, di Smith; Agence, di Rock.

Partono entrambi. Arrivano: 1.o Bennery; 2.o Agence.

Premio Gental. — L. 4000, metri 800.

Sono iscritti: Passi, della Razza di Besnate; Monna Vanna, di Gobbi; Makufa, di Sir Rholand.

Partono tutti, e arrivano: 1.o Makufa; 2.o Passi.

Premio Saint-Caprais (corsa di hacks: gentlemen riders, handicap discendente). — Lire 2500; metri 2000.

Sono iscritti: Barbante, di Locatelli; Fleur d'Irlande, della Scuderia Pinciana; Ginevra, di Torlonia; Bealist, di Gauthier; Orarimanno, di Gauthier; Tokio, di Varini; Medumah, di Varini.

Partono tutti, meno Ginevra.

Arrivano: 1.o Tokio; 2.o Madumah; 3.o Fleur d'Irlande.

Badajoz vince l'"Omnium,,

Quando si giunge all'ora attesa per la disputa del Gran Premio, le scommesse crescono di intensità, ma le quote si mantengono pressochè inalterate da quelle di ieri, ciò che dimostra che le previsioni sono ottime. Ecco le quote dell'ultimo momento: Badajoz a 2; Alcimedonte a 2 1/2; Dedalo a 5; Marco Simone a 6; Otto a 12; Sambar (che ha lievemente guadagnato) a 2 1/2; Uakamba a 12; Lady Helen a 12; Guido Reni a 1 1/2. L'attesa è vivissima. Pochi minuti prima della corsa la folla del *pesage* si riversa intorno ai box per vedere da vicino i cavalli che parteciperanno alla grande prova. Naturalmente l'attenzione maggiore è concentrata su Badajoz, il quale però rimane ostinatamente nel suo *box*, guardato a vista dal fantino Sheeld, e da Barat, che è giunto ieri espressamente a Roma per montare il pensionario francese. Il conte Scheibler troneggia con la sua alta statura in mezzo ai suoi quattro minuscoli fantini: Spencer, Vanzini, Blackburn e Dicker. Guido Reni, dopo aver fatto qualche giro, ritorna al suo box e vi rimane fino al momento di scendere in pista. I cavalli di Sir Rholand, meno Uakamba, che non si fa vedere, sono molto tranquilli e fanno una lunga passeggiata al sole. Anche Dedalo e Alcimedonte appaiono calmi e nella pienezza delle loro forze. Lady Helen rappresenta da sola nella corsa la Scuderia Flaminia.

Alle 16,50 i cavalli escono in pista per il consueto giro. Essi passano dinanzi al pubblico, ammirato, sfilando nell'ordine di iscrizione. Badajoz è in testa, e il suo bel manto dorato brilla al sole. Alcimedonte e Dedalo hanno la stessa conformazione: manto dorato, incollatura diritta, statura alta, andatura tranquilla. Però Dedalo appare più poderoso del suo compagno di scuderia.

Chiude la sfilata Guido Reni, il meraviglioso cavallo del signor Tesio, che oggi appare ancora più bello per l'armonico sviluppo delle membra. Esso è indubbiamente uno dei cavalli più belli che mai siano scesi sulle piste italiane. Guido Reni fa qualche difficoltà per recarsi al palo. Il cavallo francese, ad onta di tutti gli sforzi del suo fantino Barat, se ne va dalla parte opposta, ed occorre un energico intervento del suo *trainer* per rimetterlo sulla buona strada. Allo *starting*, il cavallo del signor Lazard non rimane tranquillo, e porta lo scompiglio in tutto il gruppo dei cavalli, che sono già in attesa del segnale di partenza.

Partenza laboriosa

Come si svolse la corsa

La partenza, per causa specialmente di *Badajoz*, riesce molto laboriosa. Infatti il cavallo francese rompe i nastri; ma finalmente si calma. Lo *starting* funziona. I cavalli partono, però *Marco Simone* resta al palo. Lo *starter* dichiara la partenza non valida. Finalmente, alle 5,10, i nastri si alzano regolarmente. La bandiera bianca si abbassa, il gruppo parte compatto con *Otto* in testa, e *Guido Reni* alle calcagna.

Al primo passaggio dinanzi alle tribune, *Otto* si lancia ad andatura infernale, quasi che il traguardo fosse a pochi metri di distanza. Naturalmente riesce così a diradare il gruppo obbligandolo a marciare in fila. Seguono nell'ordine: *Guido Reni*, *Sambar*, *Alcimedonte*, *Dedalo*, *Uakamba*, *Badajoz* e *Lady Helene*. L'ordine rimane quasi immutato fino alla prima curva della dirittura opposta. Ma le distanze dall'uno all'altro cavallo si vanno gradatamente raccorciando, cosicchè all'inizio della seconda curva tutti gli otto cavalli sono ancora in corsa. A questo punto *Alcymedonte*, spronato da Benson, avanza a grandi falcate, occupando la terza posizione. Seguono *Dedalo*, *Badajoz*, che con una meravigliosa avanzata graduale va guadagnando sempre terreno. Al termine della curva troppo secca per permettere la libera azione ad un lotto così numeroso di cavalli, *Badajoz* si trova improvvisamente stretto nel gruppo che si è riunito di nuovo. Il fantino Barat mostra qui la sua perizia e la sicura conoscenza del suo cavallo: frena con forza, si libera così dalla stretta rimanendo di nuovo in coda. Intanto *Otto*, che ha esaurito i suoi mezzi, cede e passa in coda; anche *Alcimedonte* non resiste all'andatura rapidissima e lascia il posto a *Dedalo*, mentre *Guido Reni*, con slancio e resistenza addirittura fenomenali, vola in testa, pressochè sicuro ormai della vittoria. Ma a questo punto le condizioni della corsa si cambiano improvvisamente. Barat alza le mani, incita il suo generoso cavallo, che risponde egregiamente agli appelli. Con poche rapide falcate si libera dei cavalli meno forti, raggiunge il gruppo di testa e si avvicina a *Guido Reni*. Lo raggiunge, lo oltrepassa.... Il momento è davvero emozionante. Langham fa tutti gli sforzi per riprendere il terreno perduto, ma inutilmente, che ogni secondo segna un nuovo vantaggio per il cavallo francese, che supera trionfalmente il traguardo con circa tre lunghezze di vantaggio su *Guido Reni*, ottimo secondo.

Il tempo impiegato è meraviglioso, quasi un *record!* La corsa si svolse in 1 minuto e 31 secondi. L'arrivo viene pertanto registrato nel seguente ordine: 1.o *Badajoz* (Barat), del sig. Lazard, per tre lunghezze; 2.o *Guido Reni* (Langham), del sig. F. Tesio, per due lunghezze; 3.o *Dedalo* (Bariletti); 4.o *Alcimedonte* (Benson). Non piazzati: 5.o *Lady Helene* (Lane); 6.o *Samar* (Blackburn); 7.o *Uakamba* (Dicher); 8.o *Otto* (Vanzini). Rimasto *Palo Marco Simon* (Spencer). Il totalizzatore paga nel *pesage* L. 16, 10, 9, 1. Nel prato L. 34, 9, 5, 16.

Le altre corse

Le ultime due corse della riunione si svolgono fra il disinteresse quasi generale, mentre fervono invece vivacissimi i commenti sulla vittoria francese.

Premio Aventino (handicap discendente), L. 3000; metri 2000.

Sono iscritti *Mordoré*, della Scuderia Flaminia; *Stalfo*, di Razza Besnate; *Antonina*, di Canevaro; *Miranda*, di Gobbi.

Partono tutti. Arriva: 1.o *Mordoré*; 2.o *Stalfo*; 3.o *Antonina*.

Premio chiusura — L. 3000; metri 1400. — Sono iscritti *Lyeben*, di Scuderia Flaminia; *Mordoré*, di Scuderia Flaminia, *Sansone*, di razza Besnate; *Silver Simon*, di Sir Rholand.

Partono tutti, meno *Sansone* e *Mordoré*.

Arriva: 1.o *Silver Simon*; 2.o *Lyeben*.

L'inizio del Concorso ippico a Roma

La gara delle pattuglie

Roma, 30, notte.

Il grande concorso ippico ha cominciato a svolgersi stamane con l'arrivo delle pattuglie di cavalleria. All'ippodromo di Tor di Quinto, nel recinto del peso, vi sono soltanto il colonnello Tarnassi, il cav. Canavesio dai quali sappiamo che l'arrivo delle pattuglie non avrà più luogo al cancello dell'ippodromo, ma alla Scuola di equitazione. Sulla soglia della scuderia riservate ai cavalli degli ufficiali esteri, sono raggruppati gli attendenti francesi e spagnuoli.

La vivacità delle *panaches* rosse, delle tuniche azzurre spicca sullo sfondo giallo delle balle di fieno compresso ammonticchiate all'ingresso del locale. Presso il padiglione del Corpo di guardia vediamo il generale Berta, il duca Grazioli Lante, il maggiore Milanesi, il principe Don Giovanni Borghese, il tenente medico Bernardelli, il comandante della Scuola maggiore Pandolfi, il conte Revedin, i tenenti Fenollo, Mistacalchi, Amalfi, Gastaldi, Connestabile, Bolla, Rivoire, Acerbo.

Il femminismo è rappresentato dalla duchessa Grazioli, da Miss Radcliff, moglie del colonnello addetto all'ambasciata inglese, dalla marchesa Morpurgo Bourbon Monte, e da poche altre immancabili ad ogni simpatica manifestazione sportiva.

La porta che si apre a destra dell'ingresso della Scuola è invasa da gruppi brillanti di ufficiali appartenenti a tutti i reggimenti di cavalleria.

Giungono di tanto in tanto notizie delle pattuglie il cui arrivo è ora imminente. Un tavolino ed alcune sedie vengono disposte per la Giuria nel centro della pista, ove dovranno sfilare le pattuglie. Il maggiore Milanesi accudisce alla distribuzione dei moduli sui quali ogni membro significherà il proprio giudizio.

La pattuglia del Foggia cavalleria sta per giungere. La annunzia il maresciallo che si era recato in bicicletta a fare ricognizione lungo la via. Manca ancora qualche minuto alle 11 quando infatti da via Claudia entra nel viottolo che sale alla Scuola di cavalleri la brillante pattuglia del reggimento dalle mostre arancio. A prima vista si constata subito la freschezza dei cavalieri e dei cavalli che sembrano reduci — come diceva un competente — da una passeggiata a Villa Borghese.

Il tenente Arturo Pepe, che comanda la pattuglia, giunta in fila indiana, fa raggruppare i suoi soldati in squadra e con essi si presenta dinanzi alla Giuria, presieduta dal generale Berta; poi la pattuglia sfila al passo, mentre si procede all'appello dei singoli componenti l'*équipe*. La pattuglia, su ordine della Giuria, compie brevi evoluzioni al trotto ed al galoppo, ordinate allo scopo di rilevare le possibili zoppicature dei cavalli. Ma tutti indistintamente gli animali sono in ottime condizioni: la polvere delle strade non ha nemmeno ottenebrato la lucentezza del pellame. I generosi cavalli obbediscono al semplice comando.

Dall'occhio vivace, dall'orecchio mobilissimo, rivelano la perfetta forma, l'assoluta freschezza.

La duchessa Grazioli e Miss Radcliff, delle quali abbiamo più sopra notato l'intervento, erano giunte a Tor di Quinto in una carrozza tirata da un vivace *Poney* pomellato. Sulla leggerissima vettura, mentre si aussegulvano, all'arrivo del Foggia, quelle delle altre pattuglie reggimentali, prese posto il tenente Fabio Friozzi Cariati, abilissimo guidatore e cavaliere eccellente. Fidando delle sue qualità, il giovane ufficiale volle entrare spingendo il *Poney* ad un vivace galoppo. Dalla radura che divide la scuderia dei cavalli esteri dalla Scuola, nel cortile centrale della Scuola stessa disgraziatamente il cavallo, non obbedendo al morso, fece una voltata troppo stretta; alcuni ufficiali, fermi presso lo stipite, riuscirono per puro caso ad evitare l'investimento; ma il carrozzino, una ruota del quale aveva urtato violentemente contro il paracarro, si ribaltò sul lato destro.

Il tenente Friozzi fu sbalestrato a terra a qualche metro di distanza, mentre il *Poney*, imbizzarrito, si dava a pazza corsa trascinandosi appresso la cestina.

Accorsero immediatamente tutti i presenti, chi per sollevare il caduto, chi per fermare il cavallo, ma il tenente Friozzi non s'era fatto alcun male; dando prova di sangue freddo straordinario, s'era immediatamente alzato e prima di ogni altro aveva già raggiunto il cavallo trattenendolo per le briglie.

L'unico danno, adunque, l'inservibilità nella quale per la rottura di entrambe le stanghe fu ridotta la cestina.

Le pattuglie sono intanto già arrivate quasi tutte: altre seguitano ad arrivare a brevissimi intervalli; si allineano in attesa che le prime compiano le prove in pista dinanzi alla Giuria.

Sono giunti così i lancieri del reggimento « Novara » comandati dal tenente Umberto Basile, i cavalleggeri « Lucca » comandati dal tenente Oddone De Narick; i lancieri « Montebello » comandati dal tenente Cesare Bonati; i lancieri « Vercelli » comandati dal tenente Emanuele Berando di Pralormo; i cavalleggeri « Genova » comandati dal tenente Carlo Nicolis conte di Robilant; i cavalleggeri « Nizza » comandati dal tenente Carlo Asinari San Marzano; i lancieri « Milano », comandati dal tenente Alberto Leitnitz (giunti ottavi avendo perduto qualche minuto per recarsi poi a ritornare all'ippodromo ove si credeva dovesse aver luogo l'arrivo); i cavalleggeri « Alessandria » comandati dal tenente Ottavio De Notter; i lancieri « Firenze » comandati dal tenente Carlo Avarna Gualtieri.

I cavalli e cavalieri sono tutti freschissimi malgrado il viaggio non breve e non scevro di fatiche.

Il tenente Pepe comandante la pattuglia del reggimento « Foggia », cui furono chieste le impressioni del compiuto *raid*, ha narrato di aver ricevuto ovunque accoglienze simpaticissime.

Il caldo e la polvere hanno reso il viaggio alquanto faticoso, specie nell'ultima tappa; le strade sono apparse pochissimo favorevoli ad una marcia dei cavalieri per la quantità inverosimile di ciottoli acuminati sparsi ovunque.

Eguali risposte hanno fornito anche gli ufficiali comandanti le altre pattuglie, alcune delle quali provenienti dalla via Flaminia sono state stamane sorprese dalla pioggia presso Castelnuovo.

Nessun incidente è venuto a turbare il *raid*, di questo primo gruppo di pattuglie, che indubbiamente verranno tutte ammesse alle altre prove del concorso.

L'imperatore di Russia ha dotato il concorso ippico nazionale di Roma di una splendida coppa, la conquista della quale sarà certo ambitissima da tutti i concorrenti alla grande importantissima manifestazione militare sportiva.

CICLISMO.

Una corsa di resistenza in Toscana

Ci telefonano da Livorno, 30, notte:

Oggi ha avuto luogo la corsa ciclistica Livorno-Volterra e viceversa, su percorso di 156 chilometri, indetta dalla Società Sportiva Victorias, e sotto il patronato dei locali confratelli.

La corsa è stata movimentatissima, anche specialmente per il numero dei concorrenti, che furono 70, tra i quali, i migliori campioni di Torino, Bologna, Perugia, Firenze, e Livorno.

La partenza ha avuto luogo alle ore 7,30 di stamane; l'arrivo al traguardo di Volterra è stato vinto da Conti di Campi Bisenzio. La corsa è stata vinta da Zini Cesare, di Bologna, arrivato alle ore 12,42. 2.o Gasaco Angelo, di Torino, dell'Unione Sportiva Torinese; 3.o Pallini Enrico, di Cecina.

Gara ciclistica a traguardi

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Precedette la grande Maratona la Gara ciclistica a traguardi, su di un percorso di Km. 30.

Il 1.o traguardo è vinto da Ausone; il 2.o da Bernardelli; il 3.o da Brenna; il 4.o da Mosti; il 5.o da Pagani; il 6.o da Pellescani; il 7.o da Bernardelli; l'8.o da Formaghi; il 9.o da Brenzola; il 10.o da Brenna.

L'ultimo è conquistato da Bernardelli, che vince per due lunghezze. Il secondo da Pagani, e il terzo da Brenna: tempo impiegato 45, 22 e 2/5.

Il 2° Giro ciclistico di Romagna

La partenza da Lugo

Ci telegrafano da Lugo, 30, sera:

Stamane alle ore 5 precise venne data la partenza ai corridori concorrenti al II° Giro Ciclistico di Romagna.

Il percorso, dei più faticosi, si svolge dapprima sulle piane di Fusignano-Massa Lombarda-Conselice-Lavezzola-Alfonsine fino alla silenziosa Ravenna ed alla sua Pineta, sacra all'Universo e costeggiando l'amaro Adriatico fino a Rimini, su, su al ribelle S. Marino — per ridiscendere alla rossa Forlì e poscia per Castrocaro ed il brullo monte Trebbo a Modigliana e poi monti a Brisighella ed alla ridente Tiolo e poscia giù sulla gentile e venusta Faenza, indi Russi-Bagnacavallo e finalmente a Lugo (km. 136).

I partiti furono una cinquantina; ecco del resto l'elenco degli iscritti:

1. Venturini - Faenza — 2. Sivocci - Milano — 3. Sala - Milano — 4. Fattori - Pavia — 5. Bolzoni - Pavia — 6. Bordin - Rovigo — 7. Cavani - Modena — 8. Taylor - Bologna — 9. Oradi - Alfonsine — 10. Benassi - Bologna — 11. Fiori - Forlì — 12. Jacchino - Genova — 13. Micheletto - Sacile — 14. Matteoni - San Miniato — 15. Bianco - Torino — 16. Barnaba - Udine — 17. Garavaglia - Milano — 18. Pogliani - Milano — 19. Cocchi - Milano — 20. Ghironi - Milano — 21. Cuccoli - Bologna — 22. Manuzzi - Ravenna — 23. Corlaita - Bologna — 24. Ganna - Varese — 25. Albini - Legnano — 26. Brambilla - Milano — 27. Chiodi - Torino — 28. Agostoni - Lissone — 29. Tibiletti - Varese — 30. Gamberini - Bologna — 31. Cuberti - Ravenna — 32. Cova - Codogno — 33. Azzini Ernesto - Milano — 34. Azzini Luigi - Milano — 35. Borgarello - Torino — 36. Canepari - P. P. Morone — 37. Cittera - Legnano — 38. Danesi - Milano — 39. Zanzottera - Legnano — 40. Marmi - Milano — 41. Petit-Breton - Parigi — 42. Petiva - Torino — 43. Aymo - Torino — 44. Santhià - Cavaglià — 45. Vertua - Mantova — 46. Galoni - Milano — 47. Secchi - Milano — 48. Fasel - Marnate — 49. Massironi - Milano — 50. Galazzi - Busto Arsizio — 51. Lignon Henri - Parigi — 52. Pavesi - Milano — 53. Galetti - Milano — 54. Bruschera - Milano — 55. Oriani - Sesto S. Giovanni — 56. Deni - Roma — 57. Dilda - Brescia — 58. Rossignoli - Pavia.

Come si svolse la corsa

La vittoria di Micheletto

Fino a metà percorso il gruppo rimane compattissimo. Le strade ottime, grazie alla pioggia notturna, favoriscono un'andatura di 33 chilometri all'ora. Da Rimini, ove comincia la polvere, a San Marino, il plotone si sgretola, causa lo scirocco fortissimo. Sulla sommità del colle giungono insieme Corlaita, Lignon, seguiti da Micheletto, Canepari, Brambilla, Albini, che discendono poi velocissimi nell'opposto versante, distaccando definitivamente i pochi superstiti. Parecchi corridori, fra cui Matteoni, Bruschera, Galetti, Petit-Breton, Zavatti, Bianco e Azzini, perseguitati da una guigne spietata e... dai chiodi, si ritirano dopo San Marino, e Brambilla si arresta a Brisighella. Nel gruppetto restante altri ancora cedono pel pesante percorso. Pochissimi tentano di riunirsi ai fuggiti, che iniziato il secondo calvario, quello del Monte Trebio. A Modigliana, Lignon e Corlaita si staccano, ma vengono ripresi nella discesa da Micheletto e Albini. I quattro assaltano i monti di Rocca e Brisighella unitamente.

A Castel Bolognese, dopo Faenza, Canepari e Rossignoli raggiungono il gruppo. Fino al traguardo la lotta è superba e la vittoria disputatissima.

A Lugo, alle ore 18,16, giunge un gruppo di cinque corridori: Micheletto, Albini, Rossignoli, Lignon e Canepari, che passano il traguardo in questo ordine.

Seguono, distaccati: 6.o Agostoni; 7.o Sivocci; 8.o Benassi; 9.o Cocchi; 10.o Oradi; 11.o Aymo; 12.o Garavaglia; 13.o Gamberini; 14.o Chiodi; 15.o Galassi; 16.o Jacchino; 17.o Cittera; 18.o Vertua; 19.o Galoni. Tutti gli altri si sono ritirati.

Di incidenti nessuno. L'organizzazione fu ammirevole; folla enorme ovunque.

Solo il ventaccio orribile e le forti salite del percorso congiurarono a selezionare il plotone, che si era mantenuto compatto nella prima parte del percorso. I ritirati in questa corsa rappresentano pressochè i due terzi dei concorrenti. La vittoria, conseguita con uno spunto finale velocissimo dal giovano veneto Micheletto ha sollevato un vero entusiasmo.

Il Campionato di Francia dei 100 km. vinto da Lapize

Ci telefonano da Parigi, 30, notte:

Si è disputato oggi il campionato francese ciclistico di Francia di 100 chilometri su strada con allenatori ciclisti. Tra i partecipanti si notavano, come l'anno scorso: E. Georget, Gustavo Garrigou, i due primi della Parigi-Roubaix, Ottavio Lapize e Charpiot. Dopo una gara animatissima, verso la metà della corsa Lapize è riuscito a distanziare Garrigou, giungendo primo, con un minuto di vantaggio. Garrigou arrivò 2.o, Alavoine 3., E. Georget 4.o, Charpiot 5.o. Lapize ha percorso i 100 chilometri in 2,45.

Corsa di resistenza presso Bistagno

Ci telefonano da Acqui, 30, notte:

Indetta dal Comitato festeggiamenti, ebbe luogo la Corsa ciclistica di Km. 75. Sul percorso Bistagno-Acqui-Nizza Monferrato e ritorno, con 30 partenti, ore arriva: 1.o Carlo Pagliero, con macchina Atala, di Torino; 2.o, a ruota, Destefanis Luigi, di Bistagno; 3.o Bertorio, di Acqui; 4.o Rossi; 5.o Sampietri. Altri 15 in tempo massimo.

La corsa Milano-San Pellegrino

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Sul percorso Milano-San Pellegrino-Milano (chilometri 210), si svolse quest'oggi la riuscitissima Gara ciclistica per dilettanti, per la disputa della grande medaglia d'oro del Re; prova che raccolse oltre 25 corridori.

Al traguardo di arrivo, situato nell'ampio viale di Monza, a Sesto San Giovanni, giunsero:

1.o Bonalanza, di Legnano, in 7.27; 2.o Bosco, di Torino; 3.o Azzini Giuseppe, di Milano; 4.o Merlini, di Milano, tutti in gruppo; 5.o Grasso, di Torino, in ore 7,36; 6.o Grassi, di Milano; 7.o Garda; 8.o Boclarelli; 9.o Colleoni; 10.o Fanoli; 11.o Sabbatini; 12.o Gatti; 13.o De Alberti; 14.o Zarloni; 15.o Merini.

Seguono altri in tempo massimo.

La riunione ciclo-podistica di Asti

Ci telefonano da Asti, 30, notte:

Oggi, alle ore 16, nell'Ippodromo di Piazza del Mercato, si svolsero le annuali corse, per la festa di San Secondo, indette dalla Società Sportiva « Forti e Liberi ». Malgrado il vento fortissimo, che seguitò per tutto il pomeriggio, a sollevare nuvoloni di polvere, una folla grandissima assiepò il vasto circuito.

In un palco centrale erano presenti tutte le Autorità civili e militari. La serenità ed ottima maggiore erano per la corsa ciclistica femminile. La corsa si svolse senza incidenti.

Ecco l'esito delle gare podistiche:

Corsa di velocità — Metri 400 (handicap). — 1.o Marchesi, dell'Unione Sportiva Milanese, seguito ad un metro da Gerresio, della Forti e Liberi, di Asti; 3.o Cairoli, dell'Unione Sportiva Milanese; 4.o De Nicolai, della Forza e Coraggio, di Alessandria.

Corsa di mezzo fondo — Metri 804 — 1.o Emilio Lunghi, in 2' 8", il quale ha vinto colla massima facilità; 2.o, a venti metri, Rambaldi, della Forti e Liberi, di Asti; 3.o Marone, del Club Sportivo Audace, di Torino; 4.o Bonelli, di Asti; 5.o Giraudi, del Club Sportivo Audace.

Corsa staffetta olimpica — Metri 1600 — Giunge prima la squadra della Sport Italia, di Milano; 2.o Foot-Ball Club Internazionale, di Milano; 3.o Unione Sportiva Milanese; 4.o Forti e Liberi, di Asti.

Corsa ostacoli — Metri 1200 — 1.o Emilio Lunghi, in 3' 16"; 2.o Rambaldi; 3.o Marone; 4.o Ricardo.

Corsa ciclistica dilettanti — Km. 25, giri di pista 56 — 1.o Guglielminetti, della Forti e Liberi, di Asti; 2.o Molino, ad una macchina; 3.o Rischi; 4.o Manera; 5.o Penasso, tutti in gruppo.

I due traguardi intermedi furono vinti rispettivamente da Riotti e Manera; ritirato Stoppani, per caduta, e Dertignani, perchè danneggiato da un concorrente.

Corsa femminile — Km. 15 giri di pista 33 — 1.a Maria Milano, di Rivarolo Canavese; 2.a Carignano Caterina, di Torino; 3.a Bambina Alfini, di Tradate; 4.a Gilardini Antonietta, di Torino; 5.a Lora Maria, di Asti; 6.a Valsecchi, di Torino.

Quest'ultima corsa riuscì interessantissima. La Milano cadde a 100 metri dalla partenza, ma riuscì, dopo un accanito inseguimento, a riprendere le compagne, vincendo, con una magnifica volata, i traguardi intermedi e quello finale. Ella ha diviso, con Lunghi, gli onori della giornata, riscuotendo applausi frequenti dall'immensa folla.

PODISMO.

La "Maratona,, di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

La splendida giornata primaverile ha favorito lo svolgersi della grande riunione podistica effettuatasi oggi nel Trotter milanese, riunione che, diciamolo subito, riscosse un plebiscito di applausi e l'entusiasmo da parte di tutti gli sportsmen accorsi. La simpatica pista del Trotter presentava oggi infatti l'aspetto delle imponenti giornate che raramente si registrano fra lo stesso grande pubblico degli appassionati delle corse al trotto nelle maggiori riunioni, oltre 10 mila persone essendosi annoverate tra il pubblico della grande Maratona podistica indetta dalla Direzione del nostro Velodromo cittadino sulla pista di Turro.

Nè si può dire che tanta aspettativa non fosse più che giustificata. I nomi di Gardiner, Bouchard, Clarcke, Dorando, Neveu ed altri ancora essendo più che sufficienti di per sè soli per assicurare al pubblico una lotta delle più importanti per tutti i 30 chilometri del percorso tra le 13 coppie inscritte a questa prova con rilevamento all'americana, specie per i numerosi e temuti interventi di reputati campioni europei. Purtroppo però l'Italia non uscì con onore da questo cimento, essendo stata decisamente e regolarmente battuta da tutte indistintamente le altre Nazioni rappresentate, tutti i nostri campioni essendosi dimostrati di molto inferiori al valore degli altri uomini.

Alla partenza sono allineati allo *starter* ben 12 rappresentanti di altrettante coppie; tra le 13 inscritte due soli uomini essendosi ritirati, e precisamente Demaria e Giovannini.

Primi a scendere in pista per la partenza, data alle ore 17,5, sono: Cantù, della coppia Biasi-Cantù; Siret, che fa coppia con Neveu; Cossù, della coppia Cossù-Manzini; Dorando, che fa coppia con Fraschini; Paolucci, che fa coppia con Lombardi; Clarcke, che fa coppia con Gardiner; Pagliani, che fa coppia con Zanti; Cagliari, che fa coppia con Cugini; Lupi, che fa coppia con Piazzi; Piolini, che fa coppia con Quattrini; Omodei, che fa coppia con Tedeschi; Bouchard, che fa coppia con Waltispurger.

Al « via », tutti partono velocissimi, e la testa è presa da Paolucci, di Piacenza, che mantiene per circa 1/4 di giro di pista il primo posto. Ben presto però i campioni stranieri si delineano al primo posto, ed il termine del primo giro, metri 804, trova 1.o Clarcke; 2.o Waltispurger; 3.o Siret.

Gli italiani vengono subito dopo.

Al secondo giro è prima ancora la coppia inglese Gardiner; al terzo Clarcke; al quarto Bouchard ha invece sorpassato Gardiner e così si accaparra il primo posto, mentre al terzo posto è Neveu.

A questo punto si può dire che la sconfitta degli italiani sia ormai decisa, la superiorità degli avversari stranieri riuscendo sempre più netta e decisa.

I 5 chilometri sono pertanto compiuti dalla coppia Bouchard-Waltispurger in 16'34".

In seguito tutti i giri si susseguono con identico risultato, che pone in prima linea la coppia Bouchard-Waltispurger, poi Clarcke-Gardiner, poi Siret-Neveu, i cui rappresentanti terminano sempre nell'ordine a ciascun giro, pur aumentando il distacco dalle coppie italiane, le quali vanno invece scomparendo dalla lotta.

I 10 chilometri sono compiuti dalla coppia Bouchard-Waltispurger in 30'3"; i 15 chilometri in 45'30"; mentre nell'ora la stessa coppia compie chilometri 19 e 400 metri; i 30 chilometri in ore 1,17.

Dei nostri campioni appaiono fuori forma in speciale modo Dorando e Zanti, nei quali erano pure riposte tante speranze; al contrario, Pagliani e Fraschini hanno dimostrato assolutamente di sapere opporre una buona difesa per i nostri colori, se il valore eccezionalissimo dei rispettivi *coequipiers* avesse corrisposto alla loro fama.

Man mano che ci avviciniamo al termine della prova, i nostri campioni vanno perdendo sempre più terreno, ed all'ultimo giro 11 coppie sono ancora in gara. Tra queste i rappresentanti italiani sono però adoppiati di parecchi giri.

Alla campana, Waltispurger parte veloce, inseguito a 200 metri dal fortissimo Clarcke, che per vero ha saputo in questo ultimo tratto riconquistare buona parte del terreno perduto.

La classifica è la seguente: 1.o coppia Bouchard-Waltispurger, di Parigi, in ore 1,32'30"; 2.o Clarcke-Gardiner, inglese, in 1,32'57"; 3.o Siret-Neveu; 4.o Lombardi-Paolucci; 5.o Fraschini-Dorando; 6.o Pagliani-Zanti; 7.o Lupi-Piazzi; 8.o Biasi-Cantù; 9.o Piolini-Quattrini; 10.o Tedeschi-Omodei; 11.o Cossù-Manzini.

AUTOMOBILISMO.

La classifica del concorso di Modena

La vittoria della "Spa,,

Modena, 30, notte.

Ecco la classifica definitiva e l'assegnazione dei premi della gara automobilistica:

La Coppa Reale fu vinta dalla Casa « Spa », costruttrice della vettura numero 18, prima arrivata. Il conducente Augusto Spadoni vince la Coppa dell'Associazione modenese automobilistica. Il conte Isolani, con vettura Lancia, vince la Coppa della Camera di commercio; il tenente San Donnino, con vettura Scat vince la medaglia d'oro dell'Automobile Club Italiano; Ernesto Ceirano, con vettura Scat, id. del Touring Club; Tullio Cariolato, con la vettura Franco, id. dell'Automobile Club di Milano; Mino Fraschini, con vettura Alfa, vince un oggetto artistico.

TIRO A VOLO.

I tiri di San Secondo ad Asti

Ci telefonano da Asti, 30, notte:

Eccovi il risultato della prima giornata dei tiri ai piccioni, organizzati per la festa di San Secondo, dalla Società Tiratori Astigiani:

Tiro di prova. — Tiratori 27. — Primo e secondo premio, diviso fra i signori Badano, Carlo Marchesi, Ercole Marchesi, Fadini, Vaccari, Ghiberti, Grasso, Rolla, Ghezzi e Vitale, con piccioni 14 su 14.

Tiro di inaugurazione. — Tiratori 51. — Primo premio, signor Ercole Marchesi, con 20 su 20; 2.o signor Carlo Marchesi, con 18 su 20; 3.o signor Ceruti, con 17 su 18; 4.o signor Schiarnini, con 15 su 15; 5.o e 6.o, divisi fra i signori Vaccari e Penati, con 14 su 15; 7.o signor Fadini, con 13 su 16; 8.o signor Biagi, con 10 su 11.

Poule, divisa fra i signori Badano e Astuti, con 12 su 12.

SCHERMA.

Accademia di scherma a Novara

Ci telefonano da Novara, 30, notte:

Promossa dalla Società Unione Sportiva Novarese, di cui è presidente il prof. Rinaldo Lampugnani, ha avuto luogo, oggi, al Teatro Faraggiana, una grande accademia di scherma, sotto la direzione dei maestri N. Bruno, T. Tefoletti e N. Berni. Il Teatro era gremito, in ogni sua parte, da un pubblico scelitissimo.

Numerosi gli assalti, fra i quali alcuni veramente splendidi, salutati da fragorosi applausi.

La Giuria, colla presidenza del generale Trabucchi, comm. Cherubino, ha assegnato gli importantissimi premi in ordine alla classifica seguente:

Per la spada: 1.o Bruno Ercole, 2.o La Porta Francesco, 3.o Ravera Amedeo, 4.o Giudice Francesco. — Per la sciabola: 1.o Bruno Ercole, 2.o Bruno Giovanni, 3.o Cantoni Romolo, 4.o Turba ragioniere Guido.

Vincitore del girone di spada, per la disputa della grande medaglia d'argento ministeriale, è stato il signor Ravera Amedeo; vincitore del girone di sciabola, il signor Cantoni Romolo.

Nella Gara giovanetti, fra i quali ammiratissimi quelli del Convitto Nazionale, riuscirono classificati: 1.o Talamalo Nicolò, 2.o Pacini Vincenzo, 3.o Di Tullio Salvatore.

Le gare di San Sebastiano

San Sebastiano, 30, notte.

Nelle gare di scherma per dilettanti e per professionisti l'Italia continua a farsi onore. Nedo Nadi, di Livorno, e Galante hanno vinto la loro eliminatoria e disputeranno la finale delle due prove di fioretto e sciabola. Oggi si è disputata la challenge internazionale. La squadra francese è riuscita prima, la belga seconda, la spagnuola terza, e l'Italia quarta.

FOOT-BALL.

Il Milan-Club batte l'Internazionale

Milano, 30, notte.

Il match svoltosi oggi sul terreno di via Bronzetti fra le due squadre della Internazionale e del Milan Club è riuscito tra le più brillanti partite della stagione.

Ben nove goals furono complessivamente segnati; sei in favore del Milano, tre per l'Internazionale. La partita è cominciata solamente alle 16,30, arbitrata imparzialmente in modo alquanto indeciso da Magni, dell'Unione Sportiva Milanese.

Il primo goal è fatto da Tobias in seguito ad un calcio di rigore.

Poco dopo Banghel pareggia su passaggio della velocissima ala sinistra Gianni junior. In seguito Trerè regala un goal agli avversari, passando malamente la palla al proprio portiere.

Ma gli attacchi insidiosi dei milanesi rendono altri tre goals fatti rispettivamente da Vanhegen, Tobias e Carrer. Così termina il primo tempo. Alla ripresa Tobias sbaglia un calcio di rigore. Al trentesimo minuto Engler riesce a portare a tre i goals per la propria squadra, ma verso la fine del match i milanesi con una bella supremazia ne segnano altri due per merito di Vanheghen e di Lana. Così terminò il match colla vittoria dei milanesi con sei a tre.

Il "match,, di Casale

Ci telefonano da Casale Monferrato, 30, notte:

Sul campo del Foot-Ball Club Casalese, oggi, ha avuto luogo un match tra la squadra studenti di Casale, che detiene il Campionato studenti 1910, e la squadra Studenti Universitari di Torino.

La lotta tra gli studenti casalesi e torinesi fu assai vivace.

Nella prima ripresa, infatti, i giuocatori di Casale riuscirono a segnalare tre goals, mentre i torinesi ne segnarono uno.

Alla ripresa del giuoco, i casalesi, che eransi dimostrati superiori alla squadra torinese, per abilità, velocità e destrezza, e per l'insieme di una prima linea ben affiatata, sforzano sempre il loro giuoco, sotto la porta avversaria, e riescono, per l'oramai indiscussa abilità di Varese, e per l'agilità di Gasco e Dellaca, a segnare altri tre goals. Così Casale vince Torino, con 6 goals ad 1.

"Torino,, vince "Piemonte,, con 4 — 2

Lo scarso pubblico che assistè ieri all'incontro fra la squadra del Torino e quella del Piemonte non ha certo presenziato ad un match quale si ripromettevа, dato l'antagonismo fra le due Società concittadine e la forma dei simpatici piemontini che scendevano in campo ben decisi a trionfare delle forti compagine granata. Queste, invece, seppero vincere nettamente con quattro goals a due, dominando, specie nel secondo tempo, i loro avversari. Il primo goals fu segnato dal Torino, poi fu Piemonte a pareggiare e ad acquistare anzi un punto di vantaggio, con cui chiuse il primo tempo. Alla ripresa, la difesa piemontina cedette all'assalto dei granata che segnarono consecutivamente altri tre goals. Da notarsi che il Torino al 35.o minuto di giuoco perdeva un giuocatore, il Matson, che si ritirò per distorsione al braccio destro.

Arbitrò egregiamente il signor Colombo; pubblico scarso; terreno leggero.

La 1.a e 2.a Pro-Vercelli battono la 1.a e la 2.a del Genoa

Vercelli, 30, notte.

Oggi sul campo della Pro Vercelli si sono disputate due importantissime partite di campionato di seconda e prima categoria fra la prima e la seconda squadra locale e la prima e la seconda del Genoa Club. La Pro Vercelli riportò su ambe le squadre vittoria. Nella partita di campionato di seconda categoria vinse Pro Vercelli con un goal segnato all'inizio della seconda ripresa.

Nella partita di campionato di prima categoria Pro Vercelli dimostrò una schiacciante superiorità sull'avversaria segnando ben sei goals a zero, di cui quattro nella prima e due nella seconda ripresa.

Pubblico, come al solito, numerosissimo. Partita giocata per tutto il tempo fra una bufera di vento, specialmente nella prima ripresa. Arbitrò pel campionato di seconda Hermoller, per quello di prima Meazza.

Una vittoria dell'U. S. Milanese

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

La squadra dell'Unione Sportiva Milanese, colla nuova vittoria riportata oggi sulla Juventus, di Torino, migliora sempre più la sua posizione nel Campionato italiano. Oggi, i milanesi hanno battuto nuovamente gli avversari, che, però, si sono difesi con pari coraggio.

Il match ha interessato il discreto pubblico presente, che non si aspettava una così netta vittoria dell'Unione Sportiva Milanese. Nel primo tempo fu segnato un solo goal dai milanesi, mentre altri tre conseguirono alla ripresa, contro un solo punto marcato dai bravi Juventini.

Arbitrava egregiamente il signor Colombo.

Il Campionato toscano vinto dal Firenze F.-C.

Ci telegrafano da Firenze, 30, notte:

Oggi si è giocata la finale del Campionato toscano di giuoco del calcio, fra la Società « Spes », di Livorno, e il « Firenze F. C. ». Presenziò un pubblico numeroso.

Il match ebbe esito nullo, essendosi segnati due goals per parte. Il Campionato rimane al « Firenze Club », che lo detiene da quattro anni.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Le corse femminili ed i pneumatici Damiani

Un'altra corsa femminile ed un'altra vittoria dei pneumatici *Damiani!* La cosa non può oramai più stupire, perchè il *palmer Damiani* è il preferito delle nostre cicliste ora-campioni della pista. Ad Asti, ancora ieri, le signorine Milano e Carignano giungevano rispettivamente 1.a e 2.a nella corsa a traguardi su pista (Km. 15), che aveva riunito parecchie velocissime concorrenti.

Alla *Fabbrica Torinese Pneumatici G. Damiani e C.* le nostre felicitazioni pel meritato successo.

Stamane, alle ore 8, dopo brevissima malattia, veniva, improvvisamente rapita, a soli ventun anni, all'affetto immenso dei suoi cari e di tutti quanti la conobbero

Maria Stevano De Gaspar

angelo di bontà, sposa di nobilissimi affetti.

Affranti e prostrati da sì impareggiabile sciagura, ne danno il tristissimo annunzio il consorte GIUSEPPE STEVANO, la figlia GIUSEPPINA, i genitori Cav. GAETANO DE GASPARI e VITTONE GIUSEPPINA, i fratelli CARLO e FERDINANDO, la suocera STEVANO CAROLINA SUCCIO, i cognati STEVANO GIOVANNI colla moglie TERESITA OPESSI; CLOTILDE, TERESA, MARIO, MARGHERITA, AUGUSTO e ADOLFO, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

Torino, 30 aprile 1911.

La sepoltura avrà luogo martedì, 2 maggio, alle ore 9, partendo dal corso Francia, N. 17.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

La giornata dei Reali e le feste dell'Esposizione

Il Re visita le caserme e inaugura con la Regina la Mostra di Belle Arti

Sua Maestà il Re, ieri mattina, alle ore 8, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Brusati, e dal generale Spingardi, si è recato in automobile, scortato dai ciclisti, a visitare la nuova caserma Alessandro Lamarmora, fuori Barriera di Orbassano, dove ha sede il 4.o reggimento bersaglieri. Il Re venne ricevuto dal colonnello, cav. Moltini, il quale gli presentò i quattro battaglioni, in grande uniforme, schierati nel vasto cortile, mentre la fanfara intonava le note della «Marcia Reale».

Re Vittorio Emanuele passò in rivista il reggimento, il quale, poscia, sfilò di corsa, in perfetto ordine. Dopo aver fatta una visita a tutti i locali, mostrandosi soddisfattissimo della loro distribuzione e della loro proprietà, Sua Maestà fece chiamare gli ufficiali superiori ed i capitani, e rivolse loro alcune domande, congedandoli con una stretta di mano.

Salutato dalla fanfara reale, il Re è passato quindi alla caserma del 10.o reggimento fanteria, il reggimento che a Custoza formò il famoso quadrato. Fu ricevuto dai generali Corradini e Ruisoli e dal colonnello Fioretta. Anche nel nuovo quartiere si trattenne lungamente, assistendo alla sfilata in colonna doppia del reggimento, e interessandosi moltissimo, e chiedendo minuziose informazioni.

Visitò quindi l'Ospedale Militare, che ormai si può considerare finito, e la caserma di cavalleria, dove fu ricevuto dal comandante del reggimento. Il Re quindi è ritornato a Palazzo Reale, dove lo attendeva la Regina.

Alle 10,15 i Sovrani uscirono nuovamente e si recarono in via della Zecca, dove si inaugurava stamane la Mostra di Belle Arti. Il Re indossava la piccola uniforme, la Regina un elegantissimo abito grigio celeste. Coi Sovrani erano il generale Brusati, la contessa ed il conte della Trinità. Furono ricevuti all'ingresso del palazzo di Belle Arti dal prefetto nobile Vittorelli, dal presidente dell'Accademia ing. Caselli, dal comm. Magni, e dagli artisti Carutti, Maggi, Bottaro, Farro e Follini.

Nell'atrio vi era un piccolo gruppo di signore e di invitati, i quali nulla sapevano della visita dei Sovrani. La Regina, accompagnata dal comm. Magni, ed il Re, accompagnato dal prefetto, da Carutti e da Maggi, visitarono tutte le varie sale, lungamente soffermandosi ad ammirare alcuni fra i quadri più notevoli. Il Re e la Regina chiesero informazioni di molti pittori, dimostrando di essere al corrente di tutto il movimento artistico. Alle ore 11, i Sovrani, salutati da una grande folla che la voce della loro presenza aveva attratta dinanzi al palazzo di via della Zecca, ritornarono alla Reggia. La loro uscita provocò una calorosa dimostrazione di simpatia.

Al Palazzo delle Poste

Nel pomeriggio S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante di Campo generale Brusati e dal contr'ammiraglio Thaon di Revel, si è recato alle ore 14,30 a visitare il Palazzo delle Poste.

Lo attendevano il ministro Calissano ed il sottosegretario Battaglieri insieme al Direttore superiore delle Poste comm. Baggio, il vice-direttore Bertalha, il comm. Greborio, il prof. Maiorana e tutti i capiufficio.

Il Re ha visitato con visibile compiacimento i locali chiedendo tratto tratto informazioni al Ministro.

Sua Maestà si è trattenuta al Palazzo delle Poste per oltre mezz'ora.

Gli impiegati dei varii reparti fecero al Re una entusiastica dimostrazione.

Alle 15.5 Sua Maestà rientrò a Palazzo Reale, salutata da una considerevole folla che gli andava addensandosi sulla piazza Castello.

Il ministro Calissano, soddisfattissimo, raccolse allora nel salone centrale gli impiegati e, dicendo delle impressioni di Sua Maestà e della manifestazione intimamente patriottica improvvisata al Sovrano, tutti ringraziò con cuore di amico, affermando che alla famiglia postelegrafica egli dedicherà ben volentieri ogni sua cura.

L'inaugurazione di due padiglioni

Stamane l'Esposizione si manifestava animata vivacemente: in corso Vittorio Emanuele, in corso Massimo D'Azeglio, in corso Valentino e su corso Raffaello procedevano gruppi di persone e automobili e vetture verso i vari ingressi della Mostra. Si notavano parecchie Autorità e rappresentanze di vario genere, in redingote e cilindro: si dirigevano verso i due luoghi dove dovevano aver luogo cerimonie ufficiali: il padiglione dell'Argentina e le sale del Giappone, che stamane procedettero alla propria inaugurazione particolare.

All'Argentina

Il padiglione della Repubblica Argentina sorge sulla riva destra del Po, ed è il primo ... salendo il fiume dal ponte Umberto I. Disegnato dall'architetto Vielar, è uno stile barocco piuttosto libero, si compone di un corpo centrale quadrato, fornito da quattro torri amplissime, e circondato agli angoli da quattro pinnacoli. Dinanzi all'edificio si svolge una scaletta che conduce al fiume: un portale converso si sporge sulla scaletta, e ai lati di esso sorgono due statue: due figure allegoriche che, erette su cavalli impennati, sporgono la face del progresso. Già il nostro critico artistico ha notato che queste due statue equestri, opera del giovane scultore Rossi-Beschini, sono notevoli per correttezza di linea e per foga d'ispirazione.

Alla cerimonia inaugurale fa gli onori di casa, accogliendo e introducendo nel padiglione gli invitati, il console della Repubblica Argentina a Torino, cav. Bottero. Tra gli invitati notiamo il ministro Sacchi, l'ex-ministro on. Rava, l'on. Daneo, l'on. Frola, l'ex-ministro degli esteri della Repubblica Argentina e ministro plenipotenziario per l'Italia, Portela, il sindaco di Roma comm. Nathan, Guglielmo Marconi, il dottor Ortiz, deputato argentino, il comm. Bianchi, il console generale dell'Argentina a Genova, Escalada, il signor Niederlein, commissario esecutivo, che dirige le installazioni, i signori Mirello, Bosch, Palau, Pagliano, i consoli di Francia, di Grecia, dell'Uruguay, della Russia.

Entrando nell'interno del padiglione, esso è diviso da colonne in tre saloni, parati di drappi e festoni dai colori della Repubblica, bianchi ed azzurri: per una scala a due rampanti, convergenti si sale al secondo piano dell'edificio. La Mostra è quasi esclusivamente di prodotti agricoli, dato che l'agricoltura forma la più caratteristica e la più nota produzione del fecondissimo paese sud-americano. In eleganti vetrine si allineano innumerevoli ampolle contenenti campioni della terra madre dei cereali: campioni di grano, di segale, di mais, di lino; alle pareti sono fotografie riproducenti formosi capi di bestiame, dal domestico bove al selvaggio bisonte, e tavole comparative, e diagrammi statistici. Una sala è destinata alla Mostra delle lane, ricchissima ed interessantissima, un'altra alle scuole industriali ed ai lavori femminili.

Agli invitati, nella sala centrale del piano superiore, viene offerto un *buffet* di *sandwiches* e di sciampagna. Mentre la signora del console Bottero porge agli invitati, insieme con la benevolenza d'un sorriso, nelle coppe di cristallo il vino color di topazio, prende la parola il presidente del Comitato argentino per la Mostra, Pueyrredon; questi, in spagnolo, saluta la superba manifestazione di forze che al sole di questa bella primavera italica sboccia, come un fiore, sulle nostre rive del Po; accenna ai vincoli di affetto, di relazioni economiche che uniscono l'Argentina e l'Italia; ricorda che entrambe le due Nazioni, nelle loro rivoluzioni, furono mosse da un ideale di libertà e di indipendenza; e chiede ai ministri argentino ed italiano presenti di poter inaugurare a nome loro la Mostra. Fervidi applausi accolgono il discorso del presidente del Comitato argentino. Dopo lui, parla l'ing. Giovanni Pellerchi, vice-presidente del Comitato, il quale pure è applaudito. Quindi il senatore Frola dice che, come ieri fu lieto di salutare tutte insieme le Nazioni convenute a Torino per la grande festa italica, così oggi è lieto di salutare in modo particolare la Repubblica Argentina, cui l'Italia è unita da vincoli antichi infrangibili di comunanza laboriosa. Un applauso calorosissimo accoglie le brevi concisissime parole del senatore Frola. E infine parla, in argentino, il ministro Portela, che reca il saluto del Governo del suo paese.

La simpatica cerimonia è finita. Ci si invita in una sala cinematografica annessa al padiglione, ove dinanzi ai nostri occhi si svolge un'interessantissima *film* riproducente le cerimonie ufficiali che ebbero luogo l'anno passato a Buenos Aires, celebrandosi il centenario della Repubblica.

Al Giappone

La Mostra del Giappone fa parte del palazzo delle Industrie artistiche, che sorge presso l'ingresso prospiciente il piazzale del ponte Umberto I. Al palazzo si accede per un'ampia scalea ad emiciclo, ornata di statue e fontane. Nelle vaste gallerie, nel salone centrale, sorretto da colonne, decorato da molte statue e frontoni e fioroni, è il luogo della Mostra delle industrie artistiche italiane; nella galleria estrema, verso il corso D'Azeglio, è il luogo della Mostra del Giappone. In vetrine variamente disposte contro le pareti e al centro delle sale ridono i colori vivacissimi delle sete; si affermano i fantastici disegni dei ricami inimitabili, splendono le porcellane variamente, meravigliosamente colorate. Ma l'Impero del Sol Levante non ci ha voluto stupire solo con le mostre dei suoi più caratteristici prodotti, de' suoi manufatti specialissimi e irraggiungibili; anche esso ci ha voluto mostrare i prodotti di quelle industrie che ha apprese ed imitate dalla civiltà nostra occidentale, di cui nel volgere di pochi decenni ha assorbito quasi tutta la potenza e la bellezza.

Alla cerimonia inaugurale di questa Mostra, che, come quella della Mostra della Repubblica Argentina, si è svolta poco dopo le ore 10, presenziavano il barone Hayashi, ambasciatore nipponico in Italia; Lavatschi Uchida, commissario generale della Mostra; Sakio Tsurumi, commissario; S. Imai, segretario di Ambasciata e commissario; Edado Catali, commissario; Takio Ishibashi, segretario commissario; il comm. Borea, presidente della Camera di commercio; e poichè era ultimata la cerimonia al padiglione dell'Argentina, giunsero anche il senatore Frola, l'on. Daneo, il sindaco di Roma, Nathan.

La cerimonia fu semplicissima: senza discorsi: hanno voluto i figli dell'Estremo Oriente — *ex Oriente lux* — ammonirci che assai meglio è parlare con le opere che con le parole?...

Fu offerto agli invitati un sontuoso servizio di rinfreschi, che poi, durante la giornata, fu ampiamente offerto anche a tutti i visitatori della Mostra.

Il grande banchetto offerto dalla Città di Torino

Nel salone del nuovo palazzo Delleani, in via Viotti, le tavole s'allineavano stamane elegantemente fiorite, fitte di convitati particolarmente eletti, per quanto numerosissimi, per la colazione offerta dal Municipio di Torino in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione internazionale del lavoro. I convitati erano più di quattrocento: ministri, autorità nazionali e cittadine, senatori, deputati, magistrati sedevano alle tavole disposte nella platea del salone — il quale è destinato a caffè-concerto —; altre autorità ed altre rappresentanze avevano posto nella galleria; alla stampa era riservato il palcoscenico, donde la sala si presentava in tutta la sua ampiezza, offrendo un bello e interessantissimo colpo d'occhio.

Al centro della tavola d'onore sedeva il sindaco di Torino; alla destra di lui erano: l'ambasciatore di Francia Barrère, l'ambasciatore di Spagna, S. E. Di San Giuliano, il ministro plenipotenziario di Baviera, S. E. Facta, il ministro plenipotenziario di Cina, l'on. Di Rovasenda, il ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina, il senatore Frola, il primo consigliere dell'Ambasciata di Russia a Roma, l'on. Camerini, l'incaricato di affari del Belgio per l'Italia, il senatore Colonna; ed alla sinistra: l'ambasciatore del Giappone, l'ambasciatore della Turchia, il senatore Paternò, il ministro plenipotenziario di Serbia, S. E. Spingardi, il ministro plenipotenziario di Danimarca, il senatore Mariotti, il ministro plenipotenziario del Perù, il senatore Villa, l'incaricato di affari per l'Italia dell'Uruguay, l'on. Dacomo, l'incaricato di affari per l'Italia della Repubblica di Salvador, l'on. Podestà. Dall'altro lato della tavola, di fronte al sindaco di Torino, sedeva il presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti, che aveva alla sua destra: l'ambasciatore di Germania, l'ambasciatore di Austria, il senatore Blaserna, il ministro plenipotenziario del Principato di Monaco, S. E. Urbano Rattazzi, il ministro plenipotenziario della Persia, S. E. Sacchi, il primo consigliere dell'Ambasciata d'Inghilterra a Roma, l'incaricato di affari per l'Italia del Brasile, S. E. Nitti, l'incaricato di affari per l'Italia del Siam, il senatore Borgatta, l'on. Rienzi; e alla sinistra: l'ambasciatore degli Stati Uniti, l'on. Marcora, il ministro plenipotenziario della Svizzera, l'on. Carmine, il ministro plenipotenziario di Cuba, il senatore Fabricci, l'on. Scalini, S. E. Calissano, il senatore Di Prampero, il ministro plenipotenziario dell'Equator, il senatore Melodia, l'onorevole Amicis, l'on. Visocchi.

Il banchetto si svolse con un'animazione vivace e una cordialità simpatica. Esso era servito da Molinari e dai fratelli Ascheri, sontuosamente. Il «menu», stampato coi colori di Torino, bianco e azzurro, decorato della bandiera italiana e dello stemma della nostra città, recava: «Bocconcini variati — Trote salmonate — Filetti di pollo con tartufi — Capretti della Foresta Nera — Asparagi in salsa dorata — Spuma in gelo — Torta all'italiana — Fragole — Caffè e liquori — Vini: Capri bianco, Grignolino, Gattinara, Champagne St-Marceaux». Mentre vengono servite le varie portate, un'orchestrina suona gli inni nazionali delle diverse nazioni partecipanti alla Esposizione: all'inizio di ciascun inno i convitati si levano in piedi applaudendo calorosamente.

Allo sciampagna prende la parola il sindaco di Torino. Egli comincia: «Pochi mesi sono quando in forma solenne Torino commemorava quel sommo fattore dell'unità italiana che fu Camillo Cavour, pel Centenario della sua nascita, Luigi Luzzatti con felice pensiero, ricordava il detto dello storico dell'antica Ellade che la Patria è «l'anima vivente dei cittadini e quella parte preziosa del loro cuore che essi ereditano dal cuore degli antenati»; e così che nè ad Atene nè a Sparta, nè a Megara, ma a Delfo i greci trovavano illesa e fiammante l'idea ellenica privilegiata dagli Dei. E, soggiungeva l'oratore, che così in nessuna città d'Italia gli italiani si sentono più congiunti ed effusi nelle sante comunioni nazionali che a Torino. E se ciò è vero, se è vero che oggi specialmente pulsa qui tutta la grande anima italiana rivivente nei ricordi del passato e aspirante alle glorie dell'avvenire, permettete che io porti a tutti voi un cordiale e reverente saluto come rappresentante di questa metropoli gloriosa e altera che oggi adorna delle sue vesti più belle, delle sue gemme più fulgide, cinta l'eburnea fronte della sua turrita corona, scrive una grande pagina della sua vita civile, convocando fra le sue vetuste mura le genti di ogni parte del mondo».

Quindi il sindaco saluta i rappresentanti delle Nazioni estere oggi qui convenute, i ministri, i deputati, i senatori, tutte le Autorità presenti. Soprattutto saluta l'on. Giovanni Giolitti, «lo statista saggio e risoluto che, forte della fiducia del Sovrano, del larghissimo consenso del Senato e del Parlamento, della grande maggioranza del popolo tiene con mano sicura e con sguardo sereno le redini dello Stato», e cui egli augura di tenere ancora lungamente l'altissimo ufficio: e termina inneggiando al Re.

Un applauso particolarmente significativo e calorosissimo accoglie il saluto rivolto all'onorevole Giolitti: un unanime applauso accoglie il brindisi al Re.

Al sindaco di Torino, risponde l'ambasciatore francese, Barrère, che pronuncia in francese un breve, applauditissimo discorso: «Dopo gli eloquenti discorsi — dice l'illustre diplomatico — dedicati ieri ed oggi a questa memoranda festa dell'energia, non mi resta che compiere, a nome dei rappresentanti delle nazioni straniere, un dovere che mi è particolarmente simpatico: quello di bere alla salute della città di Torino. Questa volta Torino ha sorpassato se stessa. La vostra città ha avuto coscienza della parte gloriosa che le confidava l'Italia per celebrare l'anniversario della sua unità e del suo ingresso nel concerto delle grandi nazioni... Io bevo il mio bicchiere, signori, a questa illustre città, alle sue grandi tradizioni, alle sue opere presenti, ai destini maravigliosi che ad essa riserba un avvenire pieno di promesse...».

Quando gli applausi, con cui è stato salutato il discorso bellissimo dell'ambasciatore Barrère, sono finiti, la maggior parte dei convitati, prima di lasciare la sala, si affolla attorno all'on. Giolitti, con un caldo, unanime omaggio di simpatia e di ammirazione.

Il pranzo a Corte

I Sovrani hanno offerto ieri sera un pranzo di centosettanta coperti, al quale sono intervenuti i Principi Reali, i ministri, il Corpo diplomatico, le Autorità cittadine ed i membri della Commissione esecutiva dell'Esposizione.

Le mense ricchissime, scintillanti di cristallerie e degli argenti dei «trionfi» erano imbandite nel salone dell'Armeria.

Il Re indossava la grande uniforme con decorazioni; la Regina un magnifico abito chiaro guernito di pizzi e portava il diadema.

Lo spettacolo del salone era semplicemente superbo: uno sfolgorio solo.

Alla destra del Re sedevano: S. A. R. la principessa Laetitia, S. A. R. il Duca di Genova, la marchesa Pallavicino-Mossi, S. E. De Jagow, la principessa Giovannelli, S. E. De Merey, S. E. il marchese Di San Giuliano, il senatore Villa, il senatore Paternò di Sessa, il signor De Cespedes, S. E. Calissano, S. E. Favini, il signor Portela, il senatore Mariotti, l'on. Scalini, il signor Requena, il senatore Melodia, il principe Bevaradei, il senatore Borgatta, S. E. Pinelli, il senatore Chiesa, il principe Giovannelli, il senatore De Sonnaz, il signor Barberis, S. E. il conte Gianotti, S. E. Roberto Brusati, colonnello Gerini, senatore Ricci, il signor Ferraris, il tenente-generale Corradini, il cav. Cauvin, il maggior-generale Reisoli, avv. Bosio, l'ammiraglio Thaon di Revel, il comm. Bruno, il conte di Trinità, il comm. Bonelli, il gentiluomo della Duchessa di Genova, il comm. Pomba, S. E. de Tiniriaseff, il maggiore Cittadini, l'ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta e il duca Lante.

Alla sinistra del Re: S. A. R. il Duca degli Abruzzi, la contessa Maria Rignon, S. E. Leishman, la dama di S. A. la Duchessa di Genova, S. E. Giolitti, il signor Pioda ministro svizzero, S. E. Facta, S. E. Rattazzi, S. E. Ou-Tsu-Liang, S. E. Boselli, il signor Norero, il conte on. Di Rovasenda, il signor Swayne Argote, l'on. Da Como, il signor De Villentague, l'onorevole Rienzi, il signor Derville, l'on. Visocchi, il sen. Casana, il signor Busley, il sen. Frola, il signor Lang, il sen. Racagni, il dott. Regendu, il sen. Foà, il signor Coetermans, il generale Brusati aiutante di campo di S. M., il sen. Fracassi, il sen. Cibrario, il signor Bizzozero, il prefetto nobile Vittorelli, il maggior-generale Pozzo, il conte Di Polonghera, il maggior-generale Masoni, il comm. Usseglio, il marchese Pallavicini-Mossi, il comm. Albertini, monsignor Brielli, il comm. Brayda, il conte di Collegno, il marchese Scozia di Calliano, il maggiore Lang, il comm. Boas, l'ufficiale d'ordinanza di S. A. il Duca degli Abruzzi.

Alla destra della Regina sedevano: S. A. R. il Duca d'Aosta, la contessa di Trinità, S. E. Barrère, la marchesa Scati, S. E. il marchese di Valdeterrazo, la dama di S. A. la principessa Laetitia, S. E. Marcora, il conte di Maleville, S. E. Sacchi, l'on. Carmine, il sen. Fabrizi, il signor de Grevenkop, S. E. il conte Lanza, Guglielmo Marconi, l'on. De Amicis, il signor Dering, l'onorevole Podestà, il signor Uchida, l'onorevole Daneo, il signor Loonis, il signor Zeolnay, il sen. Badini-Confalonieri, il sen. D'Ovidio, il signor Panizzoni, S. E. Mattioli, il signor Scarzolo Travieso, il senatore Bertetti, il visconte Vilain XIV, il sen. Bozzolo, il comm. Taglietti, il comm. Giordano, il maggior-generale Beccaria Incisa, il conte Orsi, il maggior-generale Lequio, il comm. Cattaneo, il colonnello Marciani, il marchese Scati, il comm. Tacconis, l'aiutante di campo del Duca di Genova, l'ing. Giovara, l'aiutante di campo del Duca di Aosta, l'ufficiale d'ordinanza di S. A. il Conte di Torino, il tenente dei corazzieri.

Alla sinistra della Regina: S. A. R. il Conte di Torino, la marchesa Della Valle, S. E. Hayashi, la contessa Balbis, S. E. Kiazim-bey, il sen. Blaserna, il barone de Tano, S. E. Spingardi, il signor Youith, S. E. Nitti, S. E. Isaackham, S. E. De Blasio, il sen. Teofilo Rossi, il signor De Lima y Silva, il sen. Di Prampero, il barone Korff, il sen. Colonna Avella, il signor Wintour, il sen. D'Onclou de la Batie, gen. Tournon, il comm. Leonardo Bianchi, l'on. Panié, il signor Besostri, il sen. Biscaretti, il signor Ou Konanze, il comm. Antonio Bianchi, il signor Niederlein, il sen. Camerano, il sen. barone Manno, il comm. Bucchianel, il maggior-generale Quercia, il cav. Boyer, il maggior-generale Lang, il marchese Calabrini, il cav. Luclaire, il conte Balbis, il cav. Bolmida, il marchese Borea d'Olmo, il comm. Testera, il gentiluomo di S. A. la principessa Laetitia, il maggiore Camicia, il capitano di guardia al palazzo.

La lista delle vivande era questa:

Minestra crema d'oro
Sfogliatini all'Imperiale
Noce di vitello stracotto
Turbante di pollo alla piemontese
Medaglioni di lepre con gelatina
Carciofi alla Sacolarda
Galline faraone e quaglie arrosto
con insalata «Cento Città»
Timballo di frutta alla palermitana
Formaggio freddo: nido d'aquila
Gelato alla Singapore
Pasticceria.

Vini: *Cemasina di Villa Tasca* — *Falerno G. Scala* — *Grande spumante Cinzano* — *Amaretto Lante* — *Strega Alberti.*

Durante il pranzo la Musica del 50.o fanteria diede concerto, sotto la direzione del maestro Angelo Molinari, con questo programma:

Léhar, *Die Wiener-Damen*, marcia — Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia — Strauss, *Ein Walzertraum* — Verdi, *Rigoletto*, preludio, quartetto e finale — Burgmein, *Esposizione di Torino*, valzer — Suppè, *Donna Juanita*, fantasia — Verdi, *Aida*, duetto dell'atto 3.o — Léhar, *Die lustige Witwe*, valzer.

La visita alla Principessa Clotilde

Poco dopo essere ritornati dallo *Stadium*, i Sovrani salirono in automobile, e uscendo dal Palazzo Reale per la porta che dà in piazza San Giovanni, si recarono a Moncalieri, insieme al conte Thaon di Revel, a visitare la principessa Clotilde. L'automobile reale entrò nel Castello alle 18,30.

I Sovrani ebbero con la principessa Clotilde un lungo colloquio affettuoso; la Regina abbracciò e baciò più volte la veneranda Principessa.

Nella stessa automobile i Sovrani ripartirono alle 18,55, ritornando a Torino per lo stradale di Nizza. Rimase così delusa l'aspettazione dei numerosi passanti, che attendevano di rivedere passare l'automobile sulla strada di Moncalieri.

Il programma di lunedì e martedì

Il programma ufficiale d'oggi e di domani, martedì, è questo:

Lunedì, ore 10. — Inaugurazione del Padiglione germanico.

Ore 12. — Banchetto offerto dal commissario germanico.

Ore 19. — Pranzo offerto al *Restaurant du Parc* alle rappresentanze straniere.

Martedì, ore 12. — Colazione offerta dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione ai giornalisti italiani ed esteri.

Ore 17. — Ricevimento a Palazzo Reale.

Ore 22. — Gran ballo al Circolo degli Artisti.

L'Esposizione di Torino e la stampa romana

Roma, 30, mattino.

I giornali di stamane, come quelli di ieri sera, rilevano la grande importanza e la completa riuscita dell'Esposizione di Torino. La «Vita» polemizza col «Popolo Romano», il quale insisteva ieri sera nel concetto che le Esposizioni di Roma e di Torino si possono riassumere in questa constatazione: «È tutto gesso».

La «Vita» osserva che, sebbene il materiale delle Esposizioni di Roma e di Torino, come quello del resto di tutte le Esposizioni del mondo, sia effimero, esse Esposizioni lasceranno una solida traccia nella storia del popolo italiano, come lo dimostra il fatto che le più potenti nazioni del mondo hanno tenuto a partecipare tanto all'Esposizione di Roma come a quella di Torino. Inoltre, — conclude la «Vita», — se spariranno gli edifici delle Esposizioni recentemente inaugurate, resterà sempre l'anima che le ha inspirate, resterà l'Italia.

Per l'Esposizione del 1911

288.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.853.000. Stabilimento Chimico Schiapparelli, L. 1000 — Porta G. B. & C., 700 — Melano Battista, 500 — Mottura-Negro Giuseppina, 300 — Ferrazzi Urbano, 300 — Poesio Carlo e Teresa, 200 — Pinna Francesco Ernesto, 200 — Mocurio Giuseppe, 200 — Scassa Ignazio, 200 — Tromporini Innocenza, 200 — Ferraris Guido, 200 — Lattes Bianca Maria e Lattes Bianca 200 — N. N., 100 — Bianco-Corazza Baronessa Maria Luisa, 100 — Cibrario-Sent Antonio (studente in legge), 100 — Lancardi Umberto, 100 — Guidetti Renzo, 100 — N. N., 100 — Vigo Carlo, 100 — Vigo Luigi, 100 — Cavallazzi Felicina, 100 — Verdu Caterina, 100 — Quaglia Carlo (negoziante), 100 — Benignetti Cesare, 100 — De Lamotte Camillo, 100 — Giuliani Mario, 100 — Giuliani Giulia, 100 — Bruno dott. Pietro, 100 — Facciani Angiolina, 100 — Borzone ing. Francesco, 100 — Comero Carlo, Borzone ing. Franc., 100 — Comero Camillo 100 — Albertengo di Monasterolo e Bagnolo conte Alessandro, 300 — Molo avv. Luigi, 300 — Bevilacqua Giulio, 300 — Bavera Iside, 200 — Berlis Geom. Pietro (Moncalieri), 200 — Adriani Giuseppe 200 — Bozzalla avv. Cesare, 200 — Erba Adolfo, 200 — Crosa Saverio, 200 — N. N., 100 — Ferrero Luigi, 100 — Orecchia dott. Giuseppe, 100 — Dellarole Mario, 100 — Fossa Pietro, 100 — Lovisetto dott. Dovietero, 100 — Canelli Lidia, 100 — Canta Pietro, 100 — Sornfuss Adolfo, 100 — Kornfuss Filippo Ernestina, 100 — Vinciguerra Adele, 100 — Bossoli Mary, 100 — Perotti Cesare, 100 — Spina Giuseppe, 100 — Querque Duo, 100 — Levi Camilla, 100 — Calgaris avv. Valentino (sostituto avv. erariale), 100 — Bologna Romualdo 100 — Pelletta Leopoldo 100 — Giustetti Guido, 100 — Balbo contessa Guendalina nata Asquini, 100 — Madecchi Alessandro, 100 — N. N. 100 — Trigali Luitpoldo 100. — Totale L. 5.864.100.

I tranvieri municipali protestano celebrando il 1.o maggio

I tranvieri municipali, riuniti in numerosissimo Comizio la notte del 29 aprile, nei locali della Società Libero Pensiero, di fronte alla provocazione gravissima fatta dall'onorevole Commissione amministratrice nel non volere assolutamente neanche udire le ragioni della Commissione operaia, deliberarono all'unanimità, in segno di protesta contro l'ostinatezza dei superiori, di astenersi dal lavoro il giorno 1.o Maggio.

La festa del 1° maggio

Il corteo

Anche in quest'anno, come nei precedenti, il partito socialista, in unione alla Camera del lavoro, celebrerà il 1.o maggio con un corteo, che percorrerà il seguente itinerario: corso Siccardi, corso Vittorio, via Lagrange, via Maria Vittoria, via Santa Teresa. Ritornando alla Camera del lavoro, il corteo si scioglierà.

Vandali incendiari

Alcuni birabili incendiarono ieri sera un gruppo di rami secchi sopra un brano di terreno incolto in via Susa. Il fuoco si comunicò ad una tettoia di proprietà dei fratelli Minola ed un incendio di proporzioni allarmanti divampò. Accorsero allora i pompieri coll'automobile di primo soccorso, i quali spensero rapidamente le fiamme. Andarono distrutti 15 metri quadrati di tetto, recando un danno relativamente lieve.

I ministri Nitti e Calissano

all'inaugurazione della prima casa della Cooperativa Impiegati

PROGETTO DI EDIFICIO
DELLA
COOPERATIVA TORINESE "CASE IMPIEGATI"
PROGETTO CORSO REGINA MARGHERITA ...

La Cooperativa per le case degli impiegati, costituitasi l'anno scorso nella nostra città, per iniziativa di un nucleo di persone, capitanate dall'on. Casalini, ha iniziato la costruzione di un primo fabbricato — del costo preventivato di un milione — su un'area sita all'angolo di via Rossini e corso Regina Margherita. Non essendo stato possibile, per varie ragioni, dare una forma cerimoniale pubblica alla posa della prima pietra, la Presidenza della Cooperativa ha approfittato del periodo inaugurale dell'Esposizione per organizzare un Convegno, a cui furono invitati i ministri e altre alte personalità presentemente nostri ospiti, per dare un battesimo ufficiale alla prima iniziativa del Sodalizio.

Fra gli altri invitati, era pure il presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale non vi intervenne perchè trattenuto da altri impegni, ma inviò una cordialissima lettera di adesione. Vi intervennero invece i ministri Calissano e Nitti, la cui presenza fu assai gradita ai consoci convenuti. A riceverli erano col presidente, on. Casalini, il segretario, signor Leopoldo Barberis, ed altri membri della Presidenza. Ai due membri del Governo facevano inoltre corona il sottosegretario all'agricoltura, on. Capaldo, i deputati Giaretto e Daneo, il rappresentante del prefetto, avvocato cavaliere Destefanis, il senatore Foà, i consiglieri comunali Geisser, Bonino, Bonelli, Vicari, Sciurati, Pagliani, Migliorotti, Gavone, il vice-presidente della Camera di commercio, comm. Bozzalla, il consigliere comunale cavaliere Berzia, il provveditore agli studi, cavaliere Calligaris, ecc.

La cerimonia fu assai breve e si svolse su un'impalcatura espressamente eretta a guisa di palcoscenico in uno dei cortili della costruenda casa.

Lette, per cura del segretario Barberis, le adesioni dei ministri Credaro, Facta e Spingardi, e del presidente della Camera, S. E. Marcora, l'on. Casalini disse dei propositi immediati della Cooperativa, sorta per l'impulso del disagio che si va acutizzando per il rincaro delle pigioni, facendo rilevare che la realizzazione dei propositi stessi vuol dire conseguimento di un maggior benessere generale, imperocchè tante più case potranno sorgere a beneficio di una classe, tanto meno acuto si rende il problema per le altre classi. L'onorevole Casalini crede quindi che i poteri pubblici debbano rivolgere sollecitudini in favore delle Cooperative degli impiegati, non solo perchè è interesse del Governo e degli Enti di rendere meno penosa la vita dei suoi dipendenti, ma anche in vista del vantaggio pubblico.

Al discorso dell'on. Casalini, rispose pure brevemente S. E. Nitti.

Il ministro dice che se in talune occasioni non ha taciuto inconvenienti della pubblica amministrazione, e se è contrario ad ogni forma di sperpero, ha sempre riconosciuto ai suoi funzionari la probità, il disinteresse e i nobili intendimenti della più grande parte dei funzionari: ed ha seguito con interesse e simpatia tutte le iniziative tendenti ad elevare economicamente e moralmente la classe dei funzionari. Molto spesso gli inconvenienti dell'amministrazione sono anche esagerati, poichè in essa si vedono i difetti e gli inconvenienti che spesso passano inosservati nelle amministrazioni private. Lo Stato, come disse Cavour, è una campana di vetro, e tutti vedono tutto. Non è lo stesso della più gran parte delle aziende private.

E però, se si augura che l'amministrazione abbia sempre una maggior efficienza di lavoro, si augura ancora che essa possa sempre più meritare la fiducia e la simpatia del pubblico, rispondendo sempre meglio alle esigenze industriali dello Stato moderno: così che i funzionari, con un maggior rendimento del loro lavoro, possano conseguire miglioramenti nelle loro condizioni di vita.

A questo fine contribuirà anche lo sviluppo delle forme cooperative. Se qualche volta ha mostrato dei dubbi sull'efficacia immediata delle cooperative, soprattutto in paesi di sviluppo ancora arretrato, o per la soluzione di problemi per cui la cooperazione non è ancora matura, è sempre lieto di salutare in essa una delle forze più vive del progresso sociale. E però si propone di secondare le iniziative effettivamente ispirate ai sani principii cooperativi e di aiutarne lo sviluppo. Assicura a questo proposito che la materia delle case popolari, cui, come è stato ricordato, si riferisce un disegno di legge che sta davanti al Parlamento, sarà oggetto delle sue più amorevoli cure; convinto com'è, che nelle forme moderne di civiltà, la casa di abitazione, sana e a buon mercato è uno dei bisogni fondamentali e uno dei mezzi più possenti del progresso.

Con questi intendimenti, ha rivolto un fervido augurio all'iniziativa degli impiegati di Torino.

Con questo discorso, accolto da applausi, la cerimonia ebbe termine. I presenti firmarono quindi una pergamena-ricordo, e dopo essersi intrattenuti ancora pochi istanti per gustare un *vermouth*, i ministri e gli altri invitati presero congedo.

Rita Sacchetto al Carignano

Questa sera, lunedì, comincieranno al teatro Carignano le rappresentazioni di Rita Sacchetto, che si presenterà nelle sue creazioni mimo-drammatiche di danze moderne, accompagnata dal noto pianista Sidney Grey.

Sublimato invece d'una dolce

Una bambina di otto anni, a nome Maria Patrucco, abitante in via Ormea, N. 59, ingoiò in casa sua una pastiglia di sublimato, credendola un dolce. Accompagnata subito al San Giovanni, ebbe la lavatura dello stomaco, e fu ricoverata, con riserva sulla prognosi.

Per la consueta vacanza del 1° Maggio, domani non si pubblica l'edizione *Mattino*. I nostri lettori però troveranno nell'edizione *Giorno* — che sarà in vendita nelle prime ore del pomeriggio — tutte le notizie giunteci nelle ultime 36 ore.

Sottoscrizione pro Famiglia Salgari

Quarta lista

Totale liste precedenti L. 4800 65 — Maestro Giacomo Puccini, L. 50 — Augusto, 2 — Somma raccolta fra un gruppo di operai dell'Officina Carlo Valori, 11 10 — Adriana offre agli sventurati figli del compianto Salgari, 5 — Fausto Bianco, 5 — Impiegati ditta Goetz, 6 — Olinta Spallanzani, Roma, 1 — Arturo Alessandro, Asti, 3 — Domenichino Morelli, Torino, 5 — Giannina Guidetti Serra, Torino, 3 — Graziella e Marziano, 2 — A mezzo del *Nuovo Giornale* di Firenze, per altrettante ricevute da un assiduo, 5 — Eugenio Coresole, 2 — Luigino Campi, Asti, 2 — C. S., Druent, 2 — Gino R., Cuneo, 3 — E. B. R., Cuneo, 1 — M. G., Cuneo, 1 — D. P., Cuneo, 1 — C. R., Cuneo, 0 50 — C. M., Cuneo, 1 — D. F., Cuneo, 1 — R. F., Volgrano, 1 — Alcuni alunni del Collegio Convitto di Polonghera, 5 — Mariuccia e Laura Gambetta, 5 — E. D. S. senior, 5 — E. D. S. junior, 2 — Giannino Gerbini, Porto Maurizio, 2 — Fiorelli Matteo, 10 — Ing. Mario Vicari e signora, 10 — Oliveri Felice, 5 — Oliveri Giulia, 1 50 — Oliveri Luigi, 1,50 — Oliveri Nuccio, 1 — Oliveri Pia, 1 — Raccolta fra impiegati Società Anonima Banchiero, di Condove, 30 30 — Fra soci del Club Soberma e Sport di Condove, 8 25 — Gino, 2 — Scala Lorenzo, 1 — Ernesto e Gina, 2 — Maria Luisa Bertolotti, 5 — C. G., 50 — Dino Gojo e fratello, 2 — Asigliano Emilia ed Erminia, 2 — Augusto Bolto Micca, 5 — Dante Cirio, 1 — N. N., 5 — Dottor Matteo Velasco, 5 — Dino Manelo, 5 — Gli amici: Petrucco, Bolto-Pezzia, Bertotto E., Rivelli, Bianco, Bertotto P., Stevano, Fiorino, Giordano, Ruffino, Begovoeva, Girone, Lichtenberger, Ferraris, Ranella, Bianio, Fruiria, Zanotti, Ferrero, Levi, L. F., Rodio, B. E., Medico, Piccirillo, Amore, Verme, Ollolenghi, Casalis, Cardaggi, Crosetti, Tempia, una lira ciascuno, L. 32.

***

«Nel rimetterci in persona lire 100 per la famiglia del disgraziato Salgari, la contessa Evelina Martinengo-Cesaresco, autrice della «Liberazione d'Italia», «Cavour» ed altri libri sul risorgimento, ha espresso il suo caldo augurio che si faccia in Italia qualche cosa di simile al *Royal Literary Fund* d'Inghilterra per aiutare privatamente gli autori che si trovano in bisogno, ed all'istituzione governativa inglese delle *civil list Pensions*: piccole pensioni di lire 1000 fino a lire 5000, che il primo ministro può assegnare agli autori poveri e in certi casi, alle vedove e figli», L. 100 — Clelia e Adelina Rosano 5 — Casa Editrice R. Bemporad e figlio, di Firenze, 500 — A nome del suo piccolo Aldo, ignaro ancora dei dolori della vita, una mamma, 1 — Amici francesi e italiani riuniti a banchetto, 14 25 — Fra alcuni impiegati ferroviari Stazione Porta Susa, 7 20 — R. C., 10 — Franco Bruno, 10 — Da Firenze: Nando e Angelin, viaggiatori di commercio, 5 — Carlotta, Celeste e Sesto Peliosio, Ceva, 5 — Berruto, 5 — N. N., San Damiano d'Asti, 2 — Erminio e Arrigo Gianni, Milano, 5 — Alcune alunne della Scuola Normale d'Aosta, 12.

Totale L. 5860 25

Stato Civile di Torino

30 Aprile 1911.

NASCITE: Maschi 5; femmine 3. — Totale 8.

MATRIMONI: Bertone Francesco con Marella Caterina — Calvi Livio con Rumo Ermenegilda — Carignano Felice con Audino Maria — Cavallo Luigi con Corrado Felicita — Cefalini Tomaso con Zucco Virginia vedova Fino — Cerutti Giovanni con Russo Domenica — Comina Carlo con Vaglietti Luigia — Comoglio Paolo con Mola Modestina — Comoglio Spirito con Franco Carlevero Teresa — Costa Demetrio con Agabellis Irma — Deregibus Francesco con Rollino Luigia — Gaja Giovanni con Naretto Maria — Grande Cesare con Dondi Almerina — Giordano Giovanni con Fissore Paola — Mobiglia Battista Giovanni con Miglione Maria Teresa — Monaco Francesco con Vallino Giovanna — Piloni Enrico con Bergese Anna — Rosso Antonio con Giraudi Ernesta — Seglie Giuseppe con Gribaudo Francesca — Tartaglino Maria Emilio con Marino Emilia — Corazza Giovanni con Gariglio Orsola — Tosello Giuseppe con Rocca Domenica.

MORTI: Cattaneo Francesco Giuseppe, d'anni 49, di Pinerolo, commerciante; via Milano, 1.

Ceroni Virginia ved. Rivelli, id. 66, di Torino, agiata; via Misericordia, 1.

Fissore Eleonora, id. 77, di Bra, casalinga, via Barbaroux, 41.

Corsino Maria nata Valgiola, id. 50, di Torino, negoziante, via Moncalieri, 41.

Cerutti Silvio, id. 8, di Londra, scolaro; via S. Secondo, 7 bis.

Gallina Fortunato fu Giuseppe, id. 65, di Castagneto Po, pensionato; via Sonnaz, 19.

Giordano Francesca, id. 48, di Cuneo, monaca.

Gallino Rosa ved. Martinasso, id. 62, di Torino, lingerista.

Bottero Carolina ved. Ferraro, id. 40, di Torino, tessitrice.

Prin Chiri Restituto Fedele, id. 50, di Sauze di Cesana, manovale.

Fruttero Giovanni, id. 61, di Tarantasca, calzolaio.

Schiappero Felicita ved. Capo, id. 70, di Camerano (Cuneo), casalinga.

Audenzero Teresa, id. 79, di Cisterna d'Asti, casalinga.

Boggio Giuseppe, id. 33, di Andorno Cacciorna, commesso.

Crosa Giuseppe di Domenico, id. 69, di Torino, pensionato.

Graglia Michele, id. 55, di Moncucco, macellaio.

Duano Anna, id. 6, di Torino.

Cunio Giuseppe, id. 64, di Chieri, commissionario.

Ferrato Giuseppe Giovanni, id. 70, di Montegrosso d'Asti, contadino.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

Alle ore 19 di venerdì, 28 aprile, spirava serenamente in Alassio il

Dott. Prof. Zaccaria Treves

Direttore del Labor. Civico di Pedagogia Sperimentale di Milano

Desolati, ne danno il triste annuncio la moglie ADA TREVES SEGRE, coi figli MARCELLO e UGO, i fratelli ABRAMO e TOBIA e sorelle ROSETTA FUBINI, ELEONORA SACERDOTE, e famiglie; i suoceri AVV. GIACOMO ed EMILIO SEGRE; i cognati OLIMPIA PUGLIESE SEGRE, ing. SALVATORE SEGRE, e famiglie, gli zii ed i cugini tutti.

Il funerale avrà luogo martedì, 2 maggio 1911, alle ore 15, partendo dalla stazione Centrale, per il Cimitero Monumentale. 609

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Manca la conferma dell'arrivo di Brémont a Fez

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Un dispaccio da Tangeri annunciava ieri sera come ufficiale l'arrivo a Fez del comandante Brémont: Ma così presentata la notizia è inesatta. Non si tratta di una informazione ufficiale, bensì di una voce che corre e che ha delle probabilità serie di essere confermata; ma questa conferma, fino a stasera, non era ancora venuta da alcuna parte.

Chi portò la notizia a Elksar

La storia di questa informazione è la seguente: Ieri, nel pomeriggio, si disse, a Tangeri, che la *mehalla* del comandante Brémont aveva raggiunto Fez il 26 aprile. La notizia proveniva da un corriere della posta tedesca arrivato a Elksar, che del resto, era stato svaligiato lungo la via. Questo corriere ha affermato di avere visto entrare il colonnello Brémont a Fez la mattina del 26.

«Ma qui, nota il *Temps*, si impone una constatazione. Ieri era il 29: è poco verosimile che il corriere della posta tedesca abbia potuto superare così presto tra il 26 e il 29 la distanza che separa Fez da Elksar, sopra tutto se, come si dice, esso è pure stato attaccato e spogliato. La marcia rapida del corriere della posta tedesca, se è possibile, ci sembra tuttavia poco probabile. Ciò che in compenso è probabile è che durante il viaggio questo corriere si sia trovato a contatto con la *mehalla* del comandante Brémont, che da essa abbia appreso la speranza del comandante di giungere a Fez il 26, e che si sia fatto, arrivato a Elksar, eco di questa speranza».

A questo punto il *Temps* confuta l'opinione espressa stamane da alcuni giornali che, senza ammettere come avvenuto l'arrivo di Brémont a Fez, questa città possederebbe 8 mila soldati, e cioè sarebbe in grado di difendersi egregiamente dagli attacchi. Secondo il *Temps*, l'insieme delle truppe non potrebbe superare di molto la cifra di 4 mila uomini pagati male e armati peggio.

Comunque, anche volendo accettare per giusta questa interpretazione pessimista delle ultime notizie, è innegabile che se Brémont ha potuto effettuare anche solo parzialmente la sua marcia, la situazione ha dovuto essere nei giorni scorsi meno brutta di quanto si poteva immaginare attraverso i dispacci sibillini e confusi, ma sempre discretamente sensazionali.

Fez minacciata dalla carestia

Fatto sta che, ormai, la Francia ha mobilizzato le sue truppe in quantità notevolissima, affrontando spese certamente grosse, tanto più se si pensa che l'attuale spedizione militare dovrebbe servire soltanto a liberare Fez, che, forse, non ne ha estremo bisogno, e a vendicare la morte di pochi uomini per poi ritirarsi rapidamente dal Marocco in omaggio all'atto di Algesiras.

Le ultime notizie da Fez che sono giunte oggi portano la data del 23 sera. La città è ora calma e la sicurezza non sembra minacciata. L'unica cosa che sia temibile sembra la carestia. Intanto, per ciò che riguarda il congiungimento delle truppe, su cui si prospettavano tanti timori, si ha da Tangeri che il console Boissel, che si trova sempre a Seuk el Arba, si tiene pronto ad entrare in comunicazione con l'arca di El Omrani (partita da Rabat e sostenuta dalla colonna francese di cui è a capo il colonnello Bruiard), appena Omrani sarà sul territorio dei Beni Assam. Questo congiungimento avrebbe molta importanza, collegando i soccorsi di Tangeri con quelli di Casa Blanca.

Da Casa Blanca poi si apprende che Omrani ha traversato senza difficoltà la regione da Rabat ad El Kenitra. Omrani è partito il 29, procedendo in avanti con la sua *mehalla* e coi suoi *goumiers* per seguire la riva sinistra del Sebu. La colonna Brulard è concentrata a El Kenitra, pronta a seguire l'arca Omrani. Come vedete, anche la mehalla partita dal litorale, scortata dalla colonna Brulard, prosegue la sua marcia traversando un territorio sul quale la situazione deve essere meno brutta di quanto sia stato dipinto.

Come si annuncia la giornata d'oggi a Parigi

(*Servizio speciale della* Stampa)

Parigi, 30, notte.

I giornali continuano a dedicare colonne intere ai propositi dei sindacalisti e dell'Autorità per la giornata di domani. Ormai la cronaca di questa lunga vigilia parigina diventa monotona. La Prefettura di polizia metterà Parigi quasi in istato d'assedio. I sindacalisti continuano a dire che il proletariato, dopo avere tenuto grandi riunioni domattina, si convenirà ad ogni costo nel pomeriggio in piazza della Concordia e alla spianata degli Invalidi. Da questi due luoghi la folla dovrebbe partire in 40 cortei, per tenere altrettanti *meeting*. Oggi hanno tenuto un'adunanza tutti gli oratori designati a parlare in questi diversi Comizi.

Il Comitato esecutivo annunzia di avere organizzata una specie di Polizia durante le dimostrazioni, acciocchè esse riescano pacifiche. La Commissione esecutiva dichiara di disapprovare anticipatamente ogni atto tendente a mutare il carattere della dimostrazione. Gli agitatori più accesi non approvano queste idee di calma.

Nella *Guerre Sociale*, il noto foglio anarchico (uscito in edizione speciale) Gustavo Hervé scrive, tra l'altro: «Se ci fosse un partito rivoluzionario in Francia, si potrebbe rispondere con qualche cosa di diverso che con dei manifesti, degli articoli e delle parole alla sfida che il Ministero lancia al proletariato parigino. A notte, quando tutti i gatti sono bigi, si potrebbe rispondere alle dolcezze dei cosacchi con altrettante dolcezze: come avvenne la sera dell'assassinio di Ferrer».

Si dice che Pataud, il re dell'elettricità, si troverà fra i rivoluzionari che contestano l'utilità pratica della dimostrazione quale è stata organizzata in unione dal Sindacato e dalla Confederazione.

Lépine, dal canto suo, continua a conferire col comandante della guarnigione e cogli ufficiali delle forze venute dalla provincia.

Il suicidio di un soldato di cavalleria

Parma, 29, notte.

Il soldato di cavalleria Ernesto Maraugoni, ventunenne, di Treviglio, addetto al Deposito stalloni, si suicidava stamane con un colpo di fucile al torace sinistro. La morte fu istantanea. Si ignorano le cause del suicidio.

La crisi dei Giovani Turchi non è ancora superata

Le probabilità delle dimissioni del Gabinetto - Sadik continua a disubbidire al Governo.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 30, notte.

Oggi il Comitato del partito Giovane Turco si è riunito di nuovo. La discussione fu calma. Il ministro dell'interno lesse una lettera ricevuta dal presidente del Comitato balcanico a Londra, dicente che la scissione del partito produsse pessima impressione nell'opinione pubblica inglese. Il capitano Habib, uno dei dissidenti, riconobbe allora che lo stesso colonnello Sadik ammise che l'attuale movimento si deve attribuire ad influenze estere.

Si decise che il Congresso del Comitato delibererà circa le modificazioni del programma del partito, sicchè l'elezione dell'ufficio di presidenza venne aggiornata. Inoltre un delegato albanese lesse l'appello del Comitato centrale d'Albania, rimproverante ai Giovani Turchi di non avere mantenute le promesse fatte agli albanesi.

Il ministro delle Opere Pie si è dimesso per protestare contro la mancata esecuzione della deliberazione dei ministri di allontanare il colonnello Sadik da Costantinopoli, ma le sue dimissioni non sono state accettate.

Corre voce che l'intero Gabinetto si dimetterebbe se Mahmud Chewket pascià non ottiene l'esecuzione di tale ordine. Si assicura che Chewket incaricò ieri il generale Galib, capo della polizia, d'ingiungere al colonnello Sadik, minacciandolo di arresto, di partire oggi per Salonicco.

Il Governo dovrà cedere o cadere

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli: «Il consiglio dei ministri, in vista della debole maggioranza parlamentare, ha discusso ieri tutte le evenienze che potranno derivare dalla nomina del presidente del partito giovane turco, nomina che doveva avvenire, e che è stata aggiornata, si dice, al 12 maggio. I ministri serbano un assoluto silenzio sulle decisioni prese. Si crede, tuttavia, che nel caso in cui la nomina del presidente non rivelasse l'esistenza di una sicura maggioranza, il Governo sia deciso a dare le sue dimissioni in massa.

Il *Neue Wiener Tageblatt* riceve pure da Costantinopoli: «Nella votazione avvenuta mercoledì alla Camera, il dissidio del Comitato giovane turco si è appianato solo ap- subito convo parentemente. Lo prova il fatto che è stata subito convocata dai dissidenti una conferenza del partito parlamentare giovane turco, alla quale hanno preso parte tutti i membri del Comitato, senza distinzione. Il presidente del partito Ilaat bey, che ha preso la presidenza dell'adunanza, domandò ai dissidenti quali ragioni li avessero spinti alla convocazione della conferenza, poichè non appariva alcuna ragione urgente. Il capo dei dissidenti, Modschdi effendi, dichiarò che il suo gruppo, allo scopo di ottenere una direzione oggettiva del partito domandava un cambiamento dello statuto nel senso che si dovesse eleggere un nuovo presidente ogni due mesi. Domandò ancora che le condizioni reclamate dai dissidenti fossero discusse prima di ogni altra cosa, ma il presidente Talaat bey, senza dare risposta, dichiarò sciolta l'adunanza abbandonando la sala. In seguito a ciò, il capo dei dissidenti pubblicò la nota dichiarazione sui giornali che il proclama dei dissidenti è sorto da un movimento politico sociale, e che i conservatori devono assolutamente conquistare il potere perchè la maggioranza del popolo rimane attaccato ai principi conservatori.

La crisi sembra tornare ancora acuta, perchè nello stesso gabinetto la tendenza conservatrice guadagna sempre più terreno. Certamente, anche i dissidenti non sono tutti uniti: vi sono speciali diversità di vedute per ciò che riguarda la persona del nuovo presidente da eleggere nel partito del Comitato. Per questo posto, che finora era tenuto da Talaat bey, ha posto la sua candidatura, oltre a Medschdi effendi, anche l'ex ministro del culto Emrullah. In questa circostanza, la posizione del Governo, nonostante il voto di fiducia che esso ha avuto mercoledì alla Camera, sembra poco solida e sarà certo sempre più precaria nel caso che il Governo non si decida ad accettare apertamente il programma dei dissidenti.

Una dichiarazione del primo ministro montenegrino provocata dalla "Stampa,,

(*Servizio speciale della* Stampa)

Vienna, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* questa mattina pubblicava: Il giornale *La Stampa* di Torino aveva partecipato che la rottura dei rapporti diplomatici fra il Montenegro e la Turchia, a causa degli avvenimenti di Albania, sembrava imminente. Ci siamo rivolti al ministro presidente del Montenegro domandandogli se questa notizia era esatta. Il signor dottor Tomanovic ha avuto la cortesia di mandarci il seguente telegramma: «Cettigne, 29 aprile. La notizia di una imminente rottura dei rapporti diplomatici fra Montenegro e Turchia non è fondata. Al contrario le relazioni si migliorano. Firmato: Tomanovic».

Da parte nostra, prendiamo atto di questa dichiarazione, però, non comprendiamo come mai si possano dire migliorate le relazioni turco-montenegrine quando, non più tardi di ieri, secondo quanto annunziavano i giornali, come pure vi ho informato, l'inviato turco a Cettigne faceva nuove rimostranze presso il Governo montenegrino per violazione di neutralità.

Concentramento di truppe turche sul confine montenegrino

Il mio informatore montenegrino mi manda da Cettigne in data 29: «Tutte le notizie che giungono da Andrievic rappresentano come molto critica la situazione nella regione settentrionale dei Klementi. Intorno a Gusinie, al confine montenegrino e particolarmente presso Velika, sono stati concentrati grandi contingenti di truppe turche con artiglieria quasi che si temesse una incursione montenegrina a Plava e Gusinie.

La comica costituzione in carcere di un imputato dello scandalo delle decorazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

La Polizia di Parigi da qualche tempo in qua è presa in giro da coloro che dovrebbero essere arrestati e che, dopo essere stati cercati per mare e per terra, arrivavano in carcere per costituzione spontanea. Il caso del poliziotto-ladro, inseguito in tutta Europa e arrivato fino al gabinetto del giudice istruttore di Parigi senza essere riconosciuto dai suoi ex-colleghi, è ancora vivo nella memoria di tutti, che già la cronaca registra un altro ed ancor più curioso caso.

Costretto a non andare in carcere

Era stato qualche giorno fa spiccato un mandato di cattura contro il complice di quel famoso Valensi, il trafficante di decorazioni: contro, cioè, il signor Revillard, residente ad Enghien. Egli, appena seppe che la Polizia si avviava verso la sua villa per arrestarlo, montò in automobile e se ne andò. I funzionari ed agenti accorsi seppero che egli era andato a costituirsi. Realmente, Revillard era partito con questa intenzione, ma il proponimento suo di passare i suoi giorni in prigione non fu facilmente realizzabile. Funzionari ed agenti si erano intanto lanciati ad inseguirlo sopra un altro automobile, sperando di impedire la mortificante costituzione. Revillard, prima di andare a costituirsi in carcere aveva bisogno di parlare con proprio difensore. Fermatosi un momento in un grande caffè di Parigi, lo chiamò al telefono, ma l'avvocato era andato in provincia e no sarebbe tornato prima di sabato, cioè ieri, alle ore 20.

Per conseguenza, Revillard dovette rassegnarsi a sospendere la propria incarcerazione, rimontò nel proprio automobile, facendosi accompagnare alla stazione di San Lazzaro. Funzionari ed agenti si affrettarono la sera a verbalizzare che egli aveva preso il direttissimo di Cherbourg. Invece Revillard era uscito subito da un'altra porta della stazione salendo in un automobile da nolo e andando a dormire in un albergo posto esattamente di fronte ad un Commissariato di polizia. Egli ha fatto così la vita del perfetto turista fino a ieri, quando alle ore 20 si recò a visitare il suo avvocato, col quale si trattenne fin dopo mezzanotte.

"Ma io volevo farmi arrestare!,,

Alle 12,55 Revillard arrivava al palazzo di giustizia domandando di parlare col sostituto di servizio.

— Egli è andato a dormire — dichiarò l'usciere.

— Ma io volevo farmi arrestare!

— Tornate domani — rispose flemmaticamente l'usciere.

Revillard dovette rassegnarsi a tornare in albergo dopo avere confidato all'ufficiale notturno che egli sarebbe ritornato nella mattinata. Dall'albergo egli telefonò poi ad uno dei maggiori giornali, pregandolo di pubblicare che egli, il ricercatissimo Revillard, si sarebbe costituito stamane, alle 11. L'annuncio è stato infatti pubblicato stamane.

La Polizia, informata di tale visita di Revillard e del suo desiderio di costituirsi imprigionato alle 11, volle fare bene le cose per arrestare Revillard prima della costituzione. A questo scopo una consegna severa era stata data alle guardie del palazzo di giustizia ed ai funzionari. A partire dalle 9 del mattino nessuno poteva superare le varie porte del palazzo, a meno di essere munito di una autorizzazione firmata dal procuratore generale. Tutte le uscite erano inoltre guardate da ispettori della sicurezza. Così pure il corridoio che dà accesso all'ufficio della Procura. Diciamo subito che la consegna è stata rigorosamente osservata, fuorchè per due persone: Revillard ed il suo avvocato difensore.

Alle 11 precise un automobile pubblico si fermava davanti al principale cancello del palazzo di giustizia. Ne discendevano due uomini: il primo alto, magro, coperto da un impeccabile cilindro, era l'avv. Delmont; il secondo, piccolo, sorridente, vestito di un soprabito marrone scuro, reggente in mano un paio di guanti nuovissimi, era Revillard. L'avvocato pagò il meccanico-conduttore, ma l'operazione richiese alcuni minuti, perchè il meccanico dando il resto lasciò cadere sul marciapiede moneta d'argento, che bisognò cercare in piedi sul marciapiede, con la mano destra al dorso, con il suo immutabile ironico sorriso sulle labbra, guardava i due ispettori della Sureté che passeggiavano dietro alla cancellata, ben risoluti a non lasciar passare quel Revillard tanto imprudente da andar a gettarsi spontaneamente in bocca al lupo.

Revillard ed il suo avvocato, dopo regolato il conto con il meccanico, traversarono la cancellata senza nessun fastidio, passando davanti ai due ispettori. L'avvocato, che è notissimo al palazzo di giustizia, fece un saluto amichevole; poi, seguito dal suo cliente, salì la scala che conduce al *parquet*. Tre secondi dopo essi erano all'ufficio, dove si trovava il segretario del *parquet*. Questi, dopo un momento di sorpresa, vedendo che l'imputato aveva potuto venire liberamente fino a lui, malgrado la vigilanza degli agenti incaricati di acciuffarlo alla porta, pregò l'avvocato e l'imputato di seguirlo nell'ufficio del sostituto di servizio. I tre discesero la scala, ma questa volta i giornalisti facevano loro coda. Sotto il portico, i fotografi si tenevano pronti a cogliere questa scena divertente. Pregato dai fotografi, Revillard consentì con molta buona grazia a posare davanti a numerosi obbiettivi.

— Io non ho alcuna ragione — egli disse sempre sorridendo — di nascondermi. Io sono del resto ancora libero; il signor sostituto avrà la amabilità di aspettare qualche momento.

Pochi minuti dopo, però, egli era davanti al sostituto ed al giudice istruttore, che lo inviarono alle carceri.

Ucciso a colpi di badile e gettato nel lago

Brescia, 30, notte.

I braccianti Don Giovanni, d'anni 42, e Meriggi Giacomo, d'anni 45, abitavano presso Salò in una stessa casetta, avendo in comune gli interessi e la coltivazione di un piccolo podere. La scorsa notte i due si trovavano in un pubblico esercizio di Salò e vennero per ragioni d'interessi a seria contesa, e sarebbero certamente anche venuti alle mani se l'esercente non si fosse intromesso. Più tardi il Meriggi, che portava seco un badile, si imbattè nel Don Giovanni lungo la sponda del lago e lì ricominciò la contesa. Il Meriggi, slanciatosi sull'avversario, lo colpì con una badilata, facendolo cadere tramortito, e poi gli fu sopra vibrandogli altri colpi fracassandogli il cranio ed uccidendolo. Compiuto il delitto, tolse al cadavere la giacca e gli stivali e dopo averlo gettato nel lago andò pacificamente a dormire nello stesso letto dell'ucciso. Alcune persone che stavano alla finestra, avendo assistito al delitto, corsero a chiamare i carabinieri che procedettero poco dopo all'arresto dell'omicida.

Lo sviamento di un treno in Pensilvania

25 morti, 40 feriti

(*Servizio speciale della* Stampa)

New York, 30, notte.

Un telegramma dalla Pensilvania annuncia che un treno di piacere diretto da Syracusa ed Utica a Washington è stato soggetto ad un grave disastro. Questa mattina, presso il burrone di Lackawanna, venticinque persone, a quanto si afferma, son state uccise ed altre quaranta ferite. Fra queste parecchie si trovano in istato disperato. Il treno era uscito dalle rotaie mentre viaggiava con la velocità di 60 miglia all'ora ed è precipitato da un dirupo. Immediatamente i vagoni presero fuoco. Nel treno si trovavano circa 850 maestri delle scuole, i quali erano in viaggio per la capitale. I maestri intendevano passare una settimana a Washington e fare quivi una visita al president Taft. Gli uffici della Compagnia ferroviaria hanno ricevuto informazioni secondo cui l'intero treno è stato consumato dal fuoco e che molti passeggeri sono feriti.

(*Daily Chronicle*).

La vendetta d'un padre contro un carrettiere uccisore del figlio

(*Servizio speciale della* Stampa)

New-York, 30, notte.

Un carrettiere tedesco, certo Williams Curgma, stava guidando un pesante carro carico di sbarre di ferro, quando per la strada Mulberry Bend ebbe la disgrazia di urtare e travolgere sotto il suo carretto un bambino di tre anni, un piccolo italiano figlio di certo Giuseppe Bongiovi. Immediatamente una folla di italiani, abitanti nel quartiere, invase la strada, circondò il carrettiere, lo strappò dal suo sedile e cominciò a gridare: «Linciamolo! linciamolo!». La polizia accorse tra la folla tumultuante e con molta fatica riuscì a portare in sua assistenza al Curgma.

Alcuni testimoni però affermano che il carrettiere tedesco non aveva alcuna colpa e che la disgrazia era stata assolutamente accidentale. La polizia si era accontentata di prendere le generalità del Curgma e lo aveva rilasciato. Il Curgma stava per riprendere nuovamente posto sul suo carro quando il Bongiovi padre si fece largo fra la folla e sparava contro il disgraziato carrettiere sei colpi di rivoltella. Il tedesco cadeva morto subitamente.

La folla, che al principio aveva dimostrato tutta la sua simpatia per il Bongiovi, immediatamente si volse contro l'assassino e fu sul punto di ridurlo a mal partito. La polizia dovette, dopo aver protetto il Curgma, proteggere il Bongiovi: questi venne portato via sotto buona scorta, però ne uscì assai malconcio dalle mani della folla: i suoi abiti erano tutti a brandelli, il suo corpo ferito in parecchi punti da sassate e bastonate, e fu condotto via dalla polizia tra fischi ed urli della folla che assolutamente voleva linciarlo.

(*Daily Chronicle*)

La Commissione arbitrale nella vertenza fra capimastri e muratori

Bologna, 30, notte.

Il Comitato di agitazione delle Leghe muratori, presa visione della proposta della Camera di commercio che verte principalmente sul riconoscimento della Commissione arbitrale che dovrà esaminare le questioni Boriolotti, Nadali, ecc., l'ha accettata senz'altro, riservandone la ratifica all'assemblea. Stamane quindi si è tenuto un importante Comizio di muratori della nostra città e provincia. Parlarono Fiorini, che spiegò lo scopo della riunione, e detta la parola al segretario della Lega, Zanardi, che ha informato l'assemblea sulla portata della proposta conciliativa già avanzata, ed ha rilevato che l'accettazione di essa segna la vittoria morale dei muratori, che hanno ottenuto che il principio sia salvo.

Hanno parlato quindi varii muratori, che sono stati concordi nel pensiero di continuare la lotta per ottenere dai capimastri un indennizzo per i giorni in cui sono rimasti inoperosi. Ha loro risposto Momigliano, segretario della Camera del lavoro, che ha appoggiato, a nome della stessa, la relazione Zanardi, ed ha sostenuto la proposta del Comitato di agitazione.

Dopo Momigliano hanno parlato Franchi, invitando i braccianti ad aderire alla proposta della Camera di commercio, che significa vittoria morale per i muratori e sconfitta per i capimastri, la signora Argentina Altobelli, spiegando il significato della vittoria dei muratori, e l'on. Quaglino, che ha invitato i muratori ad accogliere la proposta della Camera di commercio, in cui è tutta la dedizione dei capimastri e la più completa vittoria degli operai.

L'oratore presenta infine il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

«Il Comizio, constatato che la proposta risolutiva viene a dar piena ragione agli operai sul movente che originò il conflitto, riconoscendo e riaffermando in tutta la sua sostanza l'articolo 24 della convenzione in vigore, articolo che è stato misconosciuto e negato nella sua portata di fronte alle vertenze Toschi, Bortolotti, ecc., ecc., dai capimastri, delibera di accettare la predetta proposta risolutiva».

Infine il Comizio, su proposta di Fiorini, ha votato un plauso al Comitato di agitazione ed al segretario dei muratori, Zanardi, per l'opera spiegata durante la lotta.

Nel pomeriggio i Consigli di tutte le Leghe hanno ratificato il deliberato dei muratori, e quindi martedì saranno riaperti tutti i cantieri, essendo così la lotta terminata. Non rimane che la Commissione arbitrale emetta il suo lodo.

Interrogazione pro ferrovieri amnistiati

Roma, 30, notte.

L'on. Turati ha presentato alla Camera la seguente interrogazione «all'on. ministro per i lavori pubblici per sapere con quali criteri di giustizia distributiva, di sincerità soprattutto e di interesse dell'Amministrazione si giustifichi il fatto per il quale nelle officine ferroviarie di Milano le punizioni, apparentemente condonate ed amnistiate, per l'abbandono collettivo del lavoro nel 1907 vengono in realtà mantenute e perpetuate nella subdola forma della sistematica esclusione in massa degli ex-scioperanti dalle promozioni a scelta e per merito, stabilite dall'articolo 20 del regolamento del personale».

Temporali e nevicate nell'Alto Udinese

Udine, 30, notte.

Nel pomeriggio di oggi gran parte del Friuli è stata devastata da furiosi temporali. In territorio di Cividale e Codroipo vi furono grandinate devastatrici; a Stacio caddero parecchi fulmini, arrecando danni gravissimi; a San Giorgio di Nogaro un fulmine provocò un incendio, che distrusse un casolare colonico.

Nelle montagne, sopra Cividale, ha nevicato.

La consegna della bandiera al 16.o Battaglione dei volontari cacciatori

Brescia, 30, notte.

Oggi al 16° battaglione volontari studenti cacciatori del Garda, veniva consegnata in forma solenne una bandiera offerta da un nostro concittadino che non ha voluto declinare il suo nome.

Alla presenza di molti ufficiali e di numeroso pubblico, il padrino della bandiera, tenente generale Frigerio, pronunziò parole nobilissime di circostanza. Dopo la cerimonia i festeggiati si raccolsero a banchetto, al quale parteciparono i rappresentanti di [illegible].

ULTIME DI CRONACA

Il Ballo all'Accademia Filarmonica

Il ballo offerto dal sindaco senatore Rossi ai Sovrani ed ai Principi, agli alti poteri dello Stato ed alle rappresentanze straniere, non poteva trovare sede più degna delle sale dell'Accademia Filarmonica, di questo elegantissimo ambiente, superbo per squisitezza d'arte, per sontuosità e delicatezza di ori e di sete velate dal tempo. Troppe volte ci è occorso fare accenno a quelle sale incomparabili, perchè sia il caso di tesserne l'elogio. Basti dire che forse, dall'epoca del gran ballo dato in onore del Concorso ippico internazionale, le grandi specchiere incorniciate dai dorati frastagli del voluttuoso stile del settecento non avevano riflesso l'immagine di una folla così numerosa, così illustre, così elegante.

Fin troppo numerosa. Quando poco dopo le 10 giunsero le carrozze recanti i Sovrani ed i Principi, la circolazione si era già resa difficile. L'androne, la sala verde, la sala dorata, la sala rossa erano letteralmente stipate di una folla di abiti neri e di sparati bianchi variegati dalle sciarpe e dai collari rossi e verdi dei nostri Ordini cavallereschi: nel grande salone in stile impero, nel delizioso gabinetto ottagono, nella stupenda galleria era, invece una visione chiara e leggera di candido, di rosa, di viola, di celeste, un scintillare d'oro e d'argento e di gemme, una confusa siepe di chiome bionde e brune sopra il nitore delle spalle nude. Le semplici e raffinate mode dell'ora presente hanno ancora una volta recato nella cornice fastosa di quell'ambiente settecentesco la poesia classica delle loro linee fluenti e la grazia moderna delle loro tinte attenuate.

Quando, mezz'ora dopo le dieci, si annunziò l'ingresso dei Sovrani, a gran fatica i gentiluomini ed i soci della Filarmonica poterono aprir loro il passo. Accolti dal conte e dalla contessa Rossi, dal presidente dell'Accademia, ing. Chevalley, dai ministri e dalle dame di Palazzo, i Sovrani si avanzarono nella sala.

Comparve al braccio del sindaco senatore Rossi la Regina: essa vestiva un abito di seta «cerise» con guarnizioni di pizzi, un ricchissimo diadema di diamanti in forma di corona brillava fra le sue brune chiome: un «collier» di diamanti le scendeva dalle spalle. Seguiva il Re che dava il braccio alla contessa Rossi, in abito oro e azzurro-turchese; la principessa Letizia, in toeletta di raso giallo dorato, era al braccio del Duca d'Aosta; la duchessa Isabella, in raso grigio argento, al braccio del Conte di Torino. Venivano in seguito il Duca degli Abruzzi, che dava il braccio alla dama della Regina, contessa Di Trinità, e il principe Tommaso, che accompagnava la contessa Bignon-Robilant, dama d'onore della Regina. Seguivano i ministri a braccio delle dame d'onore e i gentiluomini e gli ufficiali delle Case dei Principi. Il Re ed i Principi vestivano in borghese colle grandi fascie verdi dell'Ordine Mauriziano e il Collare dell'Annunziata. In abito nero erano pure i ministri, i diplomatici ed i delegati esteri.

Al suono della Marcia Reale intonata dall'orchestrina, collocata sopra un palco in fondo al salone, i Sovrani presero posto lungo uno dei lati maggiori dell'elegantissima sala scintillante di oro e di specchi sotto la luce profusa dalle lumiere. La Regina, le due Principesse, la contessa Rossi sedettero sulle poltrone dorate; le dame presero posto alle loro spalle: contessa Di Trinità, marchesa Scotti-Grimaldi, contessa Pallavicino-Mossi, contessa Fea di Bruno, contessa Perrone di San Martino-Visconti, contessa Ferrari di Castelnuovo, contessa Bignon-Robilant; il Re ed i Principi si collocarono in piedi alla loro destra.

Al ritmo di un walzer aprì le danze il Duca d'Aosta con la contessa Gloretta-Mazzocchi, e tosto le coppie turbinarono numerose nell'orbita formata da una siepe di dame, dietro le quali si stipavano gli abiti neri.

Il Re, mentre osservava le danze, si trattenne a discorrere col prefetto Vittorelli e poi lungamente con l'on. Giolitti e con l'on. Marcora.

L'eleganza dei balli della Filarmonica è troppo nota perchè occorra spendere parole per evocare il carattere di signorilità della festa di ieri sera: non mancò la nota pittoresca delle uniformi diplomatiche italiane e straniere, provvidero da parte loro le signore con le loro toelette ad arricchire di colore la visione. Unica nota esotica il bizzarro costume del ministro della Cina in casacca nera e gonnella turchina, ammiratissimo dal mondo femminile...

Poco prima della mezzanotte i Sovrani si congedarono dal Sindaco ed uscirono dalle sale formando corteo nel medesimo ordine che nell'entrata.

Ed ora un arido elenco di nomi, che non può dare che un'idea sommaria dell'imponenza e dell'eleganza della serata.

Notiamo innanzi tutto i ministri Giolitti, Facta, Calissano, Nitti, Spingardi, Di San Giuliano, il presidente della Camera, Marcora, il vice-presidente del Senato, Blaserna, il generale Brusati, i senatori: D'Andrea, Benoni, Saverguan, Maragliano, Mamo, Lamberti, Frascara, Salvarezza, Gurroni, generali Mazza e Pedotti, Astengo, Cibrario, Torrigiani, Penlazzardi, Camerano, Faldella, Bozzolo, D'Ovidio, Foa, i deputati: Rocconi, Nuvoloni, Gazzelli di S. Rossana, Suardi, Gargiulo, Ferraris, Di Palma, Cirnolo, Callaini, Celesia, Santini, Curreno, Centurione, Giaccone, Calleri, Manfredi, Rebaudengo, Daneo, Bertolini, Agnesi, Rava, Negrotto, Di Saluzzo, Schanzer, Brunialti, Lucchini; i sindaci di Genova, Napoli, Palermo, Alessandria, Bergamo, Padova, Brescia, Lucca, Ancona, Piacenza, Bari, Pesaro.

Tra i diplomatici: l'ambasciatore tedesco, von Jagow, i ministri plenipotenziari di Svizzera, Baviera, Danimarca, Cina, il consigliere d'ambasciata d'Inghilterra, l'incaricato d'affari del Brasile.

Tra i commissari esteri: i delegati dell'Ungheria, della Francia, della Germania, della Turchia, dell'Inghilterra, del Siam, del Belgio, del Brasile, del Perù, della Persia, dell'Argentina.

E poi Guglielmo Marconi, il marchese Solari, Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Giacomo Grosso, Giani, Rubino, Pozzi; quasi tutti gli assessori ed i consiglieri comunali di Torino.

Fra le signore notiamo, senza ordine, le signore: Bignon, Perrone di San Martino, Gazelli-Bignon, Chrétte-Mazzuchi, Claretta-Guazzone, Rossi-Pelazza, Prato-Previde, Scoss di Calliano, Giovannelli, marchesa Fracassi, Scarampi di Villanova, Pralon, baronessa Bianco Cordaza, Rossi-Leumann, Rossi-Giorgis, Figarolo di Gropello-Solaroli, Perrone di San Martino, Marchesi-Munichi e figliuole, Vaclarone di Strambino, Di Saluzzo, Pavia, signorine Cova, baronessa Bologna Cova, Geisser-Celesia, signorina Giacosa, Nasi-Trombotto, Mattirolo-Rigoletti, signorine Bertea, signorine Carbonazzi, Radicati di Brozolo, signorina Moriondo, Compans di Brichanteau, Porro di Santa Maria, Fea di Bruno, Boyl, Becker, de Morielly, Michelson, Canonica-Sormani, Avogadro di Casanova, Barberis Denina, Cerrigna, Cerruti Chevalley, Carassi del Villar, Antonielli d'Oulx, Cigala-Accusani, Engelfred-Falcò e signorine, De Cattaneo Tacolat, Costa di Polonghera, Di Villanova, Parea-Chiarini, Parea-Cerrana, Ricca di Castelvecchio, Sclopis-Perratone, Marenco di Moriondo, Porro, Poma-Rosciano, Compans-Maraglia, Balduino-Maraglia, Gavigliani, Vico, Vico-Ricciolio, Ricciolio-Arrigotti, Canosio-Gibellini, Gay di Montariolo, Del Carretto, Guasco di Bisio, San Germano-Cotelli, Cavalli d'Olivola, Di Monasterolo, Casanova, Voli, Voli-Siccardi, Persano, Brian, Cornagliotti, Merlo, De Tesnengo, Ferrero d'Ormea, Salvadori di Wiesenhoff, Mussino-Ajello, Spada-Lavini, Franco-Spada, Poma Bruno, Daneo, Cerrana-Mattirolo, Ferrero-Cocelli, Sciorelli-Ceresole, Calandra-Calandra, Ferrero di Palazzo, Cavalli-Di Palazzo, Grésy, S. Albano-Chiesa, Gavotti, Grosso, Bersezio, Villafalletto-Ricaldone, Di Monerivello, Poccardi, Pansoja-Poccardi, Musy, Bonvicino, Zanotti-Bianco, Pralormo, Annibali-Berta, Migliore-Minoglio, Bagnasco di Carpenetto, Mari Ubaldini-Lamarmora, Crapanne Baroli, Barattieri di S. Pietro, Poma, Garbagnati, Pinelli-Barbaroux, Plebani, Martinolo, Laclaire, Gardini, Martinotti-Lanza, Reinnieri, Fubini, Gonella-Pelazzi, Gorzi-Demichelis, Leone Caretti, Mazzuchelli, Chiaves, Cibrario, Crispolti, Bottero di Torres Cabrera, Canali, Lavini, Incisa, Rocca Durandi, Strada, Tedeschi, Cossa, Sciamengo-Remmert, Lanzone-Buriandi, Nasi di Cossombrato, Di Albertas, Mirafiori-Rossasso, Viglietti-Negrone.

Queste le note frettolose sulla parte ufficiale del ballo: perchè dopo la partenza dei Sovrani, nelle sale meno affollate le danze ripresero con maggior ardore, e continuano mentre scriviamo.

Il Convegno nazionale dei legatori di libri e affini

Nei locali dell'Associazione generale degli operai si è iniziato il Convegno nazionale dei legatori di libri e affini.

Finita la cerimonia inaugurale, furono iniziati i lavori colla discussione della relazione morale e finanziaria del Comitato centrale, relatore il segretario federale G. Buoninsegni, «Pro e contro l'esistenza della Federazione». Si delinearono due correnti: una capeggiata dalla sezione di Torino, approvante l'opera del Comitato centrale, ma dichiarante fallita la Federazione nei suoi scopi principali, e proponente lo scioglimento della stessa e il ritorno nella Federazione del libro; l'altra capeggiata da Milano, dichiarantesi soddisfatta dell'opera del Comitato centrale e riconoscente tutta la necessità della Federazione. Su queste due mozioni parlarono: Barlacchi, Caremoli, Perversi, Castagneri, Guidi, Maranzio, Baldacelli, Gandini, Negri, Magnanini, Zamboni, Gerbo, Buoninsegni e Marchetti. Venuta ai voti, vinse la mozione in favore dell'esistenza della Federazione legatori, per la quale votarono tredici sezioni, contro due; indi fu seguita la discussione sull'amministrazione unica, relatore il presidente federale Gerbo. Fecero osservazioni e aggiunte e domandarono schiarimenti molti rappresentanti.

Venne poi data comunicazione di una lettera di adesione al Convegno del segretariato internazionale legatori residente a Berlino.

La seduta si scioglie, dopo aver approvato che il Convegno dei legatori si associ alla manifestazione del 1.o maggio della classe lavoratrice torinese, incaricando il compagno Francesco Caremoli di portare la propria parola di solidarietà.

Al Convegno sono rappresentate: Roma (Guidi Romolo e Baldacelli Fortunato), Milano (Beccali Amelia, Caremoli Francesco, Perversi Battista), Torino (Castagneri Michele, Marchetti Giovanni, Ponzio Ettore), Genova (Maranzio Giorgio, Marini Arturo), Firenze (Barlacchi Ugo, Spallaccia Ferruccio), Napoli (Luciano Gaetano), Venezia (Losi Pietro), Bologna (Negri Augusto, Martelli Dante), Verona (Pase Cesare), Parma (Mangbi Enrico), Padova (Costantelli Egidio), Bergamo (Milesi Almerindo), Vicenza (Battistella Gino), Reggio Emilia (Maranini Ranieri), Como (Frigerio Vittorio).

Per il Comitato centrale: Gerbo Ferdinando, Buoninsegni Guido, Riganti Angelo; della Commissione di controllo: Gandini Pietro; per il giornale «Il Legatore»: Ciocchi Eugenio; per la Federazione del libro: Giamboni Dario.

ULTIME DI SPORT

Le corse a San Siro

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

Corsa militare (steeple chase, handicap ascendente) — Lire 2000 — Metri 3500.

Corre solo Wandering Minstrel, montato dal proprietario, capitano Aldo Secchetti.

Premio Agrate (corsa di hacks, G. R., handicap ascendente) — Lire 2000 — Metri 1600.

Corrono: Balham, di Chimelli De Zara — Apollodoro, di Fabbri Montemari — Alpino, di Simonetta — Solaina, di Calvi.

Arrivano: 1.o Alpino (proprietario); 2.o Apollodoro (Fabbri); 3.o Balham (Chimelli).

Vinto per una incollatura, facile; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Paderno (steeple-chase) — Lire 3000 — Metri 4000.

Corrono: Pizzardona, di Simonetta — Lucheria, di Carcassola — Tramal, di Scuderia Fiorenza — Princesse des Ursins, di Doria Marone — Urbina, di Valeria.

Arrivano: 1.o Lucheria (Hart); 2.o Princesse des Ursins (Dale); 3.o Urbina (Livermore).

Vinto per molte lunghezze: lontano il terzo.

Gran corsa di siepi (handicap discendente) — Lire 10.000 — Metri 3500.

Corrono: Dialogue, di Treves — Mount Bay, di Mr. Marius — Noblesse, dei Fratelli Corbella — Brunehilde, di Doria Marone — Hackler's Glow, di Gallina — Pandore II, Scuderia Fiorenza.

Arrivano: 1.o Hackler's Glow (Menard); 2.o Dialogue (proprietario); 3.o Noblesse (Livermore); 4.o Pandore (Ascodia).

Vinto per sei lunghezze, facile; quattro dal secondo al terzo, e cinque dal terzo al quarto.

Premio Novara (siepi, handicap discendente, G. R.) — L. 3000 — Metri 3000.

Arrivano: 1.o Vieille Bouquine (proprietario); 2.o Colonel (Doria); 3.o Helena (tenente Valerio).

Una lunghezza dal primo al secondo, e una dal secondo al terzo.

Premio Cantalupo (siepi, a vendere) — Lire 2000 — Metri 2800.

Corre solo Milanaise (Peroni), di Simonetta.

Milanaise era stato reclamato prima della corsa per 3000 lire, più il premio.

Le corse di Modena

Ci telegrafano da Modena, 30, notte:

Con tempo splendido, su pista ottima, con grande concorso di pubblico, si è svolta, oggi, la prima giornata delle corse al trotto.

Eccone il risultato:

Premio dilettanti — 1.o Casa, di Ferrari, in 2 20"; 2.o Montale, di Guerrato; 3.o Octon, di Gavina.

Premio Geriot, per puledri italiani — 1.o Argante, di Mangili, in 2' 30"; 2.o General Kusu, di Montaldi; 3.o Vally, di Veroni; 4.o Cairo, di Ferrovano.

Premio Modena, per cavalli italiani, tre prove distinte: prima prova: 1.o Liana, di Fassetti, in 2' 19"; 2.o Osello, di Rossi; 3.o Red Wilkes, di Lavezzari; 4.o Meneghino, di Coppini — Seconda prova: 1.o Fiordaliso, di Omasi, in 2' 18" 3/5; 2.o Wilkes; 3.o Meneghino; 4.o Impero. Il Totalizzatore paga pel vincente 175 lire. — Terza prova: 1.o Fiordaliso, in 2' 22" 4/5; 2.o Impero; 3.o Meneghino; 4.o Imperatore. Il premio per il miglior tempo, di lire 800, è vinto da Fiordaliso.

Premio Ghirlandina Internazionale. — 1.o Fred Leyburn, di Bossman, in 2' 11"; 2.o Betty Brady, di Bianchini; 3.o Codere, di Barbotta; 4.o Gladys, della Scuderia Ambrosiana.

Tempo splendido, con vento; pista ottima; folla enorme.

Le corse ciclistiche al Parco dei Principi

Ci telefonano da Parigi, 30, notte:

Al Velodromo del Parco dei Principi si è disputata, nel pomeriggio di oggi, la corsa di 80 Km., dietro grosse motociclette.

L'ex-campione di Francia e del mondo, Darragon, ha vinto la prova, abbastanza facilmente. L'americano Moran giungeva secondo, ed il belga Hurbecht terzo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 Aprile 1911.

Altezza barometro in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 727,4; ore 15: 726,0; ore 21: 726,5.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: nuvoloso-sereno; ore 21: sereno.

Temperatura minima e nord in gradi centesimali:

Massima + 19,4 Minima + 10,4

Piazza Castello. — *Nella nicchia al Nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 30 + 20,0

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 8,8

2 Maggio 1911. — Il sole nasce alle ore 5,20, tramonta alle ore 19,15.

Giorno della luna 4.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 18,8

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 8,0

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Appendice della Stampa (2

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

CAPITOLO II.

Passa il Re

Quelle campane, quelle fanfare, quei rumori che venivano da Parigi in raffiche forti, erano il fragore dell'immensa gioia popolare che salutava il nuovo re di Francia.

Per la prima volta, Luigi — decimo del suo nome — si mostrava ai Parigini.

Il corteo trionfale era uscito dal Louvre, nello scintillìo delle armature, nello scalpiccio dei cavalli coperti di splendide gualdrappe, nel clamore sonoro degli applausi del popolo.

All'angolo della strada San Dionigi, un gruppo più denso era ammassato, acclamante al passaggio i grandiosi dignitari della corona che scortavano il monarca.

Fra quelli che applaudivano, però, tre uomini restavano silenziosi, tre giovanotti stretti l'un contro l'altro, fissanti con uno sguardo infiammato quegli stessi dignitari che il popolo salutava con i suoi evviva.

— Eccolo! — fece sordamente uno di essi, indicando un cavaliere posto a sinistra del re. — Goffredo guarda! Filippo! Filippo d'Aulnay; guarda! Ecco l'uomo che ha ucciso tua madre! Ecco Anguerrando de Marigny!...

— Sì! — rispose anche più sordamente ancora Filippo d'Aulnay. — Sì è lui!... Ma, possa io esser fulminato, se commetto un sacrilegio. Buridano, i miei sguardi insensati non si volgono a Marigny!...

— Filippo! Tu impallidisci! Tu tremi!

— Io tremo, Buridano, ed il mio cuore viene meno... poichè... eccola... ella!

Le acclamazioni risuonavano più ardenti, più folli, più idolatre.

Infatti, in una carrozza o meglio in un carro scoperto, trascinato da quattro cavalli bianchi bardati di bianco, sorridenti, felicitanti di piacere, vestite di sontuosi costumi di seta e di velluto, apparivano la regina e le sue sorelle:

Giovanna, moglie del conte di Poitiers; Bianca, moglie del conte de La Marche.

Un silenzio, allora, colleva la folla.

Poichè quelle donne erano bellissime, oh! belle di una accattivante bellezza, capace di figurare nel gruppo delle tre dee del monte Ida, con un certo che di orgoglioso e di fatale nel sorriso... ella soprattutto.

Ella! Con il suo corpo degno d'una statua, coi suoi capelli dello stesso color biondo luminoso di quelli d'Afrodite uscente dalle onde, con i suoi occhi velati da lunghe ciglia tra le quali passava a volte un lampo folgorante! Ella di cui non si pronunziava il nome che con un'ammirazione appassionata!

Ella... La regina!

Margherita di Borgogna!...

. . . .

Era lei... era Margherita che Filippo d'Aulnay contemplava con uno sguardo pieno d'amore, mentre che suo fratello Goffredo e Buridano fissavano con uno sguardo carico d'odio il primo ministro Anguerrando de Marigny.

Improvvisamente, vi fu nel corteo un minuto di fermata.

La Regina, in quel momento, si curvava come per meglio salutare il popolo. Ed in quel movimento, gli occhi di lei si posarono sul giovanotto fermo accanto a Filippo d'Aulnay, sul fidanzato di Myrtille, su Buridano...

Margherita ebbe come un rapido fremito a fior di pelle. Ella impallidì come aveva impallidito Filippo. Il suo seno palpitò. Un sospiro salì fino alle sue labbra... un sospiro ardente....

Di già, il corteo si metteva in cammino.

Filippo d'Aulnay, con le mani giunte in un gesto d'adorazione, balbettava:

— Margherita!...

E Margherita di Borgogna, la regina di Francia, in qual sospiro che mandava alle sue labbra, mormorava:

— Buridano!...

Ed in quell'istante, Buridano afferrava per la mano Filippo d'Aulnay e suo fratello, e ordinava:

— A Montfaucon!...

Verso Montfaucon, infatti, si dirigeva il corteo del re.

Per le strade in cui duecentomila Parigini si pigiavano in una massa compatta che ondeggiava in un lungo movimento di flusso e riflusso, il corteo snodava la sua lunga corona scintillante d'ori e d'armature, preceduto dal prevosto il quale, dall'alto del suo grande cavallo gridava a squarciagola:

— Fate largo al re! Fate largo alla regina! Fate largo al magnifico conte di Valois! Fate largo all'eccellentissimo monsignor de Marigny! Arcieri, respingete la folla!

Scortato da cavalieri arboranti delle banderuole variopinte, da vescovi carichi di gioielli sui loro cavalli dai pennacchi azzurri, da capitani terribili e magnifici nelle loro armature luccicanti, in una fantasmagoria di araldi splendenti, di cimieri ricchissimi, di mantelli d'ermellino e di porpora, seguito da soldati cinti di ferro, da guardie irte d'acciaio, ecco come appariva il re, tra il fragore delle acclamazioni risuonanti e lo scalpiccio dei mille cavalli che seguivano il grande sovrano.

Elegante, ardito, robusto, nel fiore dei suoi venticinque anni, Luigi X rideva al popolo, faceva saltellare il suo cavallo, scambiava dei motti di spirito coi borghesi, salutava le dame, gridava «buon giorno» agli uomini.

E Parigi, che usciva da quell'incubo sanguinoso che era stato il regno di Filippo il Bello, Parigi, che da anni non respirava più, si meravigliava, applaudiva e credeva che le sue miserie fossero finite d'un tratto, poichè, per il popolo, un cambiamento di padrone, è sempre una speranza che nasce.

— Oh! che buon sovrano! come sorride al suo popolo!

— Un folletto! E' un vero folletto!

— E sia! — gridava il re afferrando al balzo il frizzo. — Poichè il folletto è uno spirito pieno di ardore e di fantasie combattive.

— Viva Luigi il Folletto!

Il popolo ruggiva di gioia, entusiasmato da quella buona grazia e dallo splendore del corteo che, sotto i suoi occhi, svolgeva la sua meravigliosa pompa. E tuttavia...

In quello stesso corteo, immediatamente appresso ai soldati del re, un disgraziato, a piedi scalzi, con la testa bassa, con gli occhi perduti nel vuoto, con una candela nella mano destra, si avanzava tra due monaci e due aiutanti del carnefice.

La prima uscita del re avveniva per assistere ad una inaugurazione.

Quel che si doveva inaugurare quella mattina, era un monumento che con grande fatica e con grandi spese, il ministro Anguerrando de Marigny aveva fatto costruire pel servizio del suo re Filippo il Bello.

Poichè Filippo il Bello era morto da un mese, Luigi X ereditava il ministro ed il monumento.

E quel monumento, era la forca di Montfaucon!

. . . .

Nessuno, nella folla, si occupava del condannato che, per il primo, doveva essere impiccato alle nuove forche, onore di cui il povero diavolo avrebbe fatto volentieri a meno. Il suo nome? Nessuno lo sapeva. Il suo delitto? Tutti lo ignoravano.

Nessuno s'occupava di lui, nessuno, se non un uomo d'alta statura, pallido, dalla fisionomia altera e glaciale, dal costume splendido che cavalcava al fianco di Luigi X.

E quell'uomo che, solo, si preoccupava del condannato, era Carlo, conte di Valois, lo zio del re!

(Continua)

Appendice della Stampa (117

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Ed ora, cari miei — disse il poliziotto — andiamo a vedere il nostro amico Terrore d'Ornano e il suo compare Quiche... Andiamo a vedere questo strano corpo che ci deve essere mostrato nella cantina del *quai* della Loira...

E aggiunse, sorridendo:

— Questo corpo separato da una testa che non gli apparteneva!...

Paolino Broquet, dopo la sua avventura nel granaio di Zulma, non si arrischiava più tanto, non contava più alla cieca sul suo indomabile coraggio, sulla sua audacia, sulla sua abilità.

Con un avversario della forza di Zigomar, era necessario agire con estrema ponderatezza e non contare sul caso.

Tanto più che questa volta, Zigomar, dopo le sconfitte inflittegli da Broquet, doveva meditare una rivincita clamorosa e decisiva.

Il fatto di attirare a sè il rivale con lo stratagemma della testa tagliata faceva pensare che l'imboscata, l'agguato, nel quale si voleva far cadere il *détective*, sarebbe stato accuratamente preparato.

Era uno dei supremi colpi della lotta tra la giustizia e il delitto, tra l'eroico Broquet e il terribile Zigomar.

...Nel pomeriggio, Paolino Broquet, sotto diversi travestimenti, era andato a fare un'attenta ricognizione dei luoghi e del terreno ove si sarebbe giocata la grossa partita.

Egli aveva distribuito sapientemente i suoi uomini in quei dintorni: mirabilmente disciplinati, essi avrebbero eseguito alla lettera la consegna ricevuta. A partire dalla mezzanotte, essi dovevano essere pronti a qualsiasi evenienza.

Cammin facendo, Paolino Broquet ne incontrava alcuni, a gruppetti o soli, apparentemente distratti come dei passanti qualunque che vadano per la loro strada senza troppa fretta, ma intenti, in realtà, a tenersi in mutua relazione tra loro, a non perdersi di vista: pronti, insomma, ad accorrere al primo segnale del loro Capo.

Erano tutti mal vestiti come altrettanti vagabondi notturni, dai cappellacci calati sugli occhi e il bavero rialzato; avevano tutti l'aspetto di quei miserabili, fannulloni e viziosi, che non hanno tetto, che errano giorno e notte per le strade in cerca di brutti tiri da fare ai passanti, che nascondono nel fondo di una tasca il coltello.

Paolino Broquet, per riconoscere i suoi uomini sotto tale travestimento, aveva stabilito un segnale di riconoscimento, come gli Z avevano il loro.

Ma se gli Z conservavano il loro segno simbolico, Broquet ne sceglieva uno nuovo per ogni spedizione.

E ciò per rendere impossibile ogni tradimento, ogni sorpresa.

Quella sera il segnale di riconoscimento e il richiamo era assai semplice e volgare, ma bene in carattere col sordido aspetto dei «broquets».

Esso consisteva in ciò: battere due volte il piede sul suolo, fare un po' di strofinio come per liberarsi di un chiodo o di un sassolino conficcatosi sotto la scarpa, battere ancora una volta il piede e poi continuare il cammino.

Uno solo doveva fare il segnale per ciascun gruppo.

All'incontrarsi di due gruppi, si doveva troncare il segnale appena corsa l'intesa del reciproco riconoscimento.

Pertanto, i «broquets» dovevano rispondere al segno degli Z tutte le volte che si fossero incontrati con gli uomini di Zigomar.

Ma se loro si diceva, come altra volta: «Z'à la vie!», dovevano guardarsi bene dal rispondere: «Z'à la mort!».

Zigomar aveva modificato in tal senso, infatti, il suo motto d'ordine.

Per un caso felice, L'Amorce aveva potuto sorprendere e conoscere la variante.

Gli Z dicevano:

— Z'à la vie!

E quelli che dovevano rispondere, invece, di dire: «Z'à la mort!», ripetevano: «Z'à la vie!».

E i due gruppi, insieme, esclamavano:

— Rumogiz!

Rumogiz, il nome dell'illustre ed immortale tribù dei «romanichels», di cui il grande Zigomar pretendeva essere il capo.

Poi, facevano il solito segno della Z, con la mano.

Naturalmente, L'Amorce provò più volte questo motto, rivelato e corretto degli Z: egli voleva ben rendersi conto che non vi era abbaglio da parte sua.

No. Era proprio a qual modo.

Allora egli lo fece, senza sapere, ai «broquets».

Come gli uomini di Broquet, così anche quelli di Zigomar si trovavano in gran numero, quella sera, nei dintorni del *quai* della Loira, presso il bacino della Villette, pronti alla gran battaglia.

Si sentiva, si intuiva, che l'operazione era stata ben macchinata... Zigomar, certo, aveva tutto preparato e predisposto per la buona riuscita, per il sicuro trionfo della sua banda in questo grosso scontro con Paolino Broquet.

Domani, su Parigi atterrita, spaventata, sovrasterebbe la fomosa Z sanguinolenta, tracciata finalmente, col sangue di Paolino Broquet...

Naturalmente, il *détective* non si dette affatto l'aria di essersi accorto [illegible] di qualcosa di anormale.

I suoi uomini erano travestiti, ben camuffati. Gli Z pure. Perciò egli non doveva vedere nulla...

Dette, così, l'impressione di un uomo, che se ne va tranquillo e sicuro pel fatto suo, che nulla sospetta e nulla medita, che attende ad una commissione abituale ispezione poliziesca.

In verità, egli doveva recitare una commedia molto difficile, più difficile anche di quella da lui fatta nel granaio di Zulma. Egli non si travestì e nemmeno si travestirono L'Amorce e Gabriello che lo accompagnavano: portavano tutti e tre un abito da passeggio: se ne andavano tranquillamente al convegno fissato con Quiche: avrebbero dunque combattuto a viso aperto...

Peraltro, Broquet, sotto il *pardessus* di color grigio chiaro, nascondeva una vestaglia e portava un cappello molle.

E fumava, come sempre, la sigaretta.

Paolino Broquet, molto ostentatamente, discese da una vettura, coi suoi due compagni, sul *quai* della Loira.

Questo *quai*, uno di quelli che vanno lungo il canale Saint-Martin, è dei più pittoreschi, dei più ingombri.

Vi transitano continuamente le mercanzie più diverse, allora scaricate dalle chiatte che stazionano nel canale o destinate ad esservi caricate.

(Continua)